

ARCHITETTURA

SOSTENIBILE

01

SOSTENIBILE

SOSTENIBILE

SOSTENIBILE

SOSTENIBILE

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI
E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
ARCHITETTARE 01 FEBBRAIO '07

pagina

22

interviste ad
elisabetta
farioli, paola de
pietri e donata
venturini

38

stefan
hitthaler/
spaghetti mare
e monti

44

georg wolfgang
reinberg/
sul cielo di
Vienna

50

werner
tscholl/
lavorare
sulla storia

ARCHITETTARE

Rivista dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia

Via Franchi, 1
42100 Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522/454744
www.architetti.re.it
segreteria@architetti.re.it

CONSIGLIO DELL'ORDINE
Walter Baricchi, presidente
Sara Gilioli, segretario
Andrea Rinaldi, tesoriere
Alberto Artioli
Andrea Boeri
Luca Ghiaroni
Mauro Iotti
Emilia Lampanti
Silvia Manenti
Gloria Negri
Andrea Salvarani

STAMPA
Maggioli Editore
Via del Carpino 8/11
47822 Sant'Arcangelo di Romagna (RN)
Febbraio 2007
Supplem. alla rivista "Architetti" registrata presso il Tribunale di Rimini al n. 19 del 11/09/2002
- Maggioli Editore

DIRETTORE EDITORIALE
Andrea Rinaldi

SEGRETARIO DI
REDAZIONE
Monica Neroni

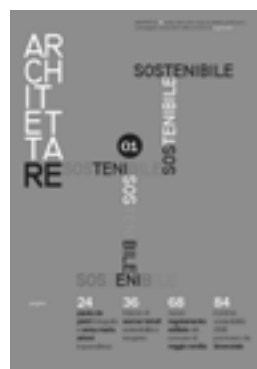
REDAZIONE
Andrea Boeri,
Pietromaria Davoli,
Emilia Lampanti, Luigi
Pietro Montanari, Andrea
Oliva, Giorgio Teggi,
Sergio Zanichelli

PROGETTO GRAFICO/
IMPAGINAZIONE
Elena Farnè

HANNO COLLABORATO A
QUESTO NUMERO:

Andrea Boeri, Walter Baricchi, Mauro Chiesi, Alessandro Chiusoli, Pietromaria Davoli, Paola De Pietri, Stefan Hitthaler, Elisabetta Farioli, Emilia Lampanti, Gianluca Minguzzi, Alberto Mion, Gloria Negri, Andrea Oliva, Paolo Rava, Georg W. Reinberg, Andrea Rinaldi, Giorgio Teggi, Werner Tscholl, Donata Venturini, Sergio Zanichelli.

Scritti, foto e disegni impegnano solo la responsabilità dell'autore.



«Architettare + sostenibile = costruzioni di parole ad immagine d'uomo», ovvero l'equilibrio fra costruzione, uomo ed ambiente è stato sempre al centro delle teorie di Architettura, da Vitruvio a Le Corbusier sino alle più recenti sulla sostenibilità.
(illustrazione di copertina: Elena Farnè)

AVVISO AI LETTORI
Questa pubblicazione è stata inviata a tutti gli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia, oltre ad Enti Locali e Ordini Nazionali. L'indirizzo fa parte della Banca Dati dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia e potrà essere utilizzato per comunicati tecnici o promozionali. Ai sensi della Lg.675/96, il destinatario potrà richiedere la cessazione dell'invio e la cancellazione dei dati, con comunicazione alla Segreteria dell'Ordine de-

gli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia. Chiunque volesse ricevere una copia della rivista è pregato di farne richiesta presso la Segreteria dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia: la rivista verrà inviata al domicilio richiesto dietro il versamento di un contributo spese di € 10,00.

RINGRAZIAMENTI
Ogni opera è il risultato del lavoro di più persone. Un particolare ringraziamento è dovuto a coloro che

hanno lavorato con entusiasmo e dedizione al progetto dell'opera: ai componenti della Redazione, che hanno instancabilmente dedicato risorse e capacità personali al progetto; ai componenti il Consiglio dell'Ordine, che hanno creduto in un nuovo strumento di qualificazione del mestiere; ad Elena Farnè, che ha progettato l'immagine grafica di Architettare, interpretando con raffinatezza, capacità e pazienza le esigenze della Redazione.

	12	presentazione WALTER BARICCHI
EDITORIALE	13	sostenibile ANDREA RINALDI
OSSERVATORIO	16	sostenibile? immagini della città padana contemporanea ALBERTO MION
	22	ecologia dei luoghi GIORGIO TEGGI
INTERVISTE	26	Reggio Emilia ^{1.2.3.} Interviste ad Elisabetta Farioli, Paola De Pietri e Donata Venturini EMILIA LAMPANTI
	34	il progetto sostenibile, cronaca di un avvenuto decollo? PIETROMARIA DAVOLI
	38	spaghetti mare e monti STEFAN HITTHALER
	44	sul cielo di Vienna GEORG WOLFGANG REINBERG
	50	lavorare sulla storia WERNER TSCHOLL
	56	il premio bioecolab 2006 ANDREA BOERI
	64	premio internazionale "architettura sostenibile" GIANLUCA MINGUZZI
	70	il progetto della qualità, tutela e qualità del progetto PAOLO RAVA
	76	fiume, città, territorio: icone e frammenti di architetture contestuali SERGIO ZANICHELLI
	80	fiumi negati sostenibilità ambientale e sfruttamento delle risorse lapidee MAURO CHIESI
	86	architettura del paesaggio e paesaggio d'architettura dialogo con alessandro chiusoli ANDREA OLIVA
POST-IT	94	itinerari d'architettura, tra Reggio Emilia e Parma GLORIA NEGRI
PROSSIMO NUMERO		GIUGNO '07 RECUPERARE

PRESENTAZIONE

WALTER BARICCHI*

Dopo tanti anni d'assenza, Architetture –la nuova rivista dell'Ordine degli Architetti– riporta a Reggio Emilia uno strumento base per la comunicazione e il confronto degli e tra gli architetti.

Si può parlare d'architettura a Reggio? Si deve! E nell'affollato mondo delle riviste di settore, era necessaria una nuova rivista d'architettura? Sì! Del nuovo c'è sempre bisogno: la curiosità, l'innovazione, la critica e perché no, anche la polemica, purché nel rispetto personale e professionale, fanno parte del nostro bagaglio. Architetture rappresenta dunque un'opportunità. Di architettura non se ne parla mai abbastanza e spesso se ne parla a sproposito. Anche il vecchio Notiziario dell'Ordine aveva svolto questo compito con l'impegno e dedizione di coloro che vi si erano applicati. In un modo dove ci si confronta prevalentemente nei blog della rete globale crediamo possa ancora esistere spazio per parlare di architettura e della professione anche sulla carta stampata. E' certo un rischio ma anche una speranza da cogliere e sviluppare confidando nel concorso di tutti. Architetture è una piattaforma dove raccogliere riflessioni, stimolare dibattito, dare spazio alla partecipazione soprattutto di una

nuova generazione di architetti che manifesta il proprio disorientamento nel fare professione, che ricerca occasioni di incontro. Un mezzo dunque per riaffermare la nostra identità, per riconoscerci, per discutere. Una rivista che consenta in questa fase di profonda trasformazione della nostra professione di ristabilire una voce che vada oltre l'informazione caotica e talvolta troppo specialistica, che possa anche rivolgersi a tutti coloro i quali vogliono capire cosa è l'architettura. In questo senso Architetture non è un luogo di autopromozione ma di discussione sull'architettura, sull'urbanistica, sulla conservazione e su tutti quegli ambiti oggetto della nostra attività professionale. Essa esprime infine un'idea, nata dalla convinzione che nel nostro senso comune si stia sviluppando sempre di più una maggiore attenzione verso l'ambiente in cui viviamo e una nuova consapevolezza del suo valore culturale e sociale. Ne consegue la necessità di non limitarsi ad un mezzo autoreferente, ma che possa declinarsi nella realtà locale aprendo un dialogo verso i cittadini interessati alle vicende edilizie ed urbane della nostra città. ■

* Presidente dell'ordine degli architetti, pianificatori paesaggisti e conservatori della Provincia di Reggio Emilia

ANDREA RINALDI*

Architettare [...] *ideare, imbastire, predisporre; studiare nei particolari prima dell'attuazione;*...¹

Architettare è il nome della rivista che l'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia ha voluto dare alle stampe, in un momento non particolarmente felice per gli Ordini come istituzione, per ribadire l'importanza sociale dell'architettura e del mestiere di architetto. Tra le numerose professioni di una società in rapida evoluzione, il mestiere di architetto è certamente decisivo nella definizione di una migliore qualità della vita e dell'ambiente in cui viviamo.

Una rivista di architettura instaura un dibattito, accresce il livello culturale, può divenire strumento di comunicazione anche nella comunità sociale. Il significato del nome – Architettare - sottende in modo evidente l'obiettivo principale della rivista di spostare i termini del dibattito dall'aspetto estetico delle cose a quello concreto del rapporto tra progetto e costruzione, tra l'ideare e il predisporre, tra lo studiare e l'attuare.

Una rivista tematica, che cerca ogni volta di esplorare a tutto campo le varie declinazioni del tema, utilizzando strumenti di comunicazione differenti: le

immagini, attraverso indagini fotografiche affidate ad emergenti fotografi; *i pensieri*, con l'intervista di personalità della nostra comunità; *i significati*, se è vero che il nostro interesse per luoghi, edifici, ed oggetti è determinato da quello che sono in grado di trasmettere, oltre che da come svolgono le loro funzioni. Vale la pena allora di esplorare il curioso processo con cui il mettere assieme pietra, legno, vetro, acciaio, acqua, luce, aria può arrivare ad esprimere qualcosa, senza che sia necessario decifrare un messaggio in codice.

Una rivista semplice, libera da condizionamenti, capace di parlare ad un ampio pubblico, di suscitare domande e dubbi, di rendere evidente al lettore la distanza esistente tra la realtà del territorio e la possibilità concreta di intervenire con risultati ben diversi. Soltanto quando si prova a costruire in prima persona qualcosa, ci si rende conto della complessità di realizzare quanto si è pensato e della capacità del nuovo luogo, edificio, od oggetto che sia, di comunicare: cercare di capire il rapporto tra progetto e costruzione potrà stimolare a guardare la realtà con occhi nuovi e immaginare con menti diverse.

*architetto, professore
aggregato in Composizione
Architettonica e Urbana, Facoltà
di Architettura dell'Università di
Ferrara

Sostenibile è il titolo del primo numero: sostenibile è certamente un termine positivo, ma di cui volentieri abusiamo per indicare oggetti, metodi, processi, edifici che molte volte hanno poco a vedere con la sostenibilità intesa come soddisfazione dei *bisogni delle generazioni attuali, senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri*².

Se si ritiene che la qualità dell'ambiente in cui viviamo sia fondamentale per il nostro benessere, non possiamo non interrogarci sul rapporto tra architettura e sostenibilità. Come individui e come società diverrà fondamentale imparare a vivere senza sconvolgere ulteriormente i cicli complessi da cui dipende la vita stessa. L'architettura dei luoghi, delle città, delle abitazioni, è una parte importante di questi sistemi vitali e può intervenire significativamente in questo processo di modificazione.

E' parziale e fuorviante definire un'architettura "sostenibile" solamente perché utilizza materiali "naturali" o ingenuamente ritenuti tali; oppure, ancora, pensare ad architetture energeticamente efficienti concentrandosi unicamente sugli aspetti tecnici (leggi classificazione energetica) ignorando

che prima di tutto sono architetture, e trascurando pertanto qualsiasi tipo di rapporto con il luogo che le circonda o con le persone che le abiteranno. Si può, invece, definire un luogo "sostenibile" perché l'intervento ha conferito al paesaggio un nuovo fascino, migliorandone la condizione, rendendolo unico nel suo genere; o, ancora, definire "sostenibile" un'architettura senza clamori, che sopporta il trascorrere del tempo senza stravolgimenti, che non dilapida le risorse limitate di cui disponiamo sulla terra, che rispetta i suoi abitanti.

Sostenibile è, pertanto, la ricerca di una qualità che parte dall'uomo ed è rivolta all'uomo, dove la tecnologia – dai materiali alle tecniche – assume un ruolo secondario e "di servizio". Al centro c'è il benessere di chi vive, il sentirsi bene a casa propria, il rispetto dell'ambiente e del futuro del nostro pianeta. La qualità nasce dall'armonia di tutto il sistema "architettura-luogo" e non dalla somma dei suoi elementi, siano essi un perfetto isolamento termico o un materiale naturale.

Le pagine che seguono analizzano i molteplici aspetti del sostenibile: dall'analisi stessa della parola e dei termini correlati (per evitare inutili con-

fusioni e fraintendimenti), al ricercare nel contesto locale una lettura tipologica del tema; dalla trasformabilità del territorio, all'architettura del paesaggio come strumento per la conservazione della memoria del paesaggio stesso; dalle qualità dei materiali eco-compatibili fino all'illustrazione delle loro possibilità di composizione per dare origine a nuovi progetti. Progetti e costruzioni che evidenziano come sia possibile costruire *sostenibile*: sensibilità nei confronti delle condizioni climatiche e dell'ambiente, logico utilizzo della tecnologia più adatta, coerenza di luogo e tempo, attenzione nei confronti dell'identità dell'architettura che non deve risultare da codici formali, ma dalle sue capacità di "relazione naturale" tra uomo, spazio e natura.

Un concetto di *sostenibile* così espresso aiuta a porre al centro del modo di concepire e progettare l'architettura il problema dei valori rispetto al quale si vuole vivere la vita, e non solamente l'aspetto estetico o tecnico delle cose.

Costruire *sostenibile* ha lo stesso scopo dei secoli scorsi: una costruzione sostenibile non ha nulla in comune con le architetture tradizionali, ma ha molto in comune con la tradizione dell'architettura.

Sembrano essere lì, semplicemente. Non prestiamo loro nessuna attenzione particolare, eppure è pressoché impossibile immaginarsi senza di loro il luogo in cui sono insediate. Sono costruzioni che danno l'impressione di essere solidamente ancorate nel terreno, di essere parte integrante dell'ambiente a cui appartengono; sembrano dire: «sono così come tu mi vedi ed è qui che devo stare»³. ■

NOTE

1 G.Devoto-G.C.Oli, Dizionario della Lingua Italiana, Le Monnier, Firenze, 1977

2 Rapporto Burdtdland, Definizione di Sviluppo Sostenibile, Commissione Mondiale ONU sull'ambiente e lo sviluppo, 1987

3 P. Zumthor, Pensare Architettura, Mondadori Electa, Milano, 2003

sostenibile?

sguardo sulla città padana contemporanea*
fotografie di Alberto Mion

* Immagini estratte dalla ricerca omonima.

Alberto Mion, fotografo, di Ferrara, si occupa di rappresentazione dell'architettura e del paesaggio, con particolare attenzione alle trasformazioni del territorio e della città.

Cantiere del Parco
Commerciale "Diamante",
Ferrara.



**DUC - centro direzionale
per gli uffici comunali,
Parma.**



"Maranello Village",
Maranello (Modena).



Nuovo ponte sull'autostrada
A1 e sulla linea Alta
Velocità, Reggio Emilia.



Passerella ciclopedonale,
Località San Lazzaro
(Parma).



ecologia dei luoghi

GIORGIO TEGGI*

EQUILIBRIO

La cultura della sostenibilità pone al centro la ricerca d'equilibrio fra il consumo delle risorse e la disponibilità presente e futura delle stesse.

Il territorio inteso come risorsa da consumare è l'idea che ha minato le sorti delle nostre decadenti città. Secondo questa cultura il territorio è un campo bianco senza storia né forma in cui accumulare, dove risulta più comodo, quantità variabili di edificato in cambio della cessione di aree attrezzate.

Una filosofia portata avanti per contratti fra pubblico e privato secondo la regola del "io ti do - tu mi dai", senza alcuna reale prefigurazione del risultato da parte di nessuno neanche dei soggetti che l'hanno promossa, precisa solo nei contenuti economici e disinteressata alla qualità insediativa che produce.

Questa prassi spesso degenera trasformandosi in un insieme di procedure ferree e lesive di ogni indizio di storia e cultura, elementi privi di valore nella contrattazione basata su quantità di volume da costruire.

La sostenibilità dell'insieme, dunque, se valutata in termini di contenimento del consumo territoriale è pura azione difensiva mirata al contenimento del danno ed alla semplice sopravvivenza del sistema nel perenne conflitto fra azioni buone e speculative. L'azione si riduce alla salvaguardia di aree da difendere ed alla caccia agli Ecomostri.

Ma il deterioramento del territorio non è dovuto ai "giganti buoni", isolati, ma all'edificato senza carattere d'insieme, senza bellezza, senza gusto, senza storia e costruito nel perfetto rispetto delle norme.

Il degrado è processo lento e graduale che non mostra i suoi effetti in modo clamoroso, è malattia che

rovina il tessuto vitale in silenzio senza farsi notare, villa dopo villa, contratto dopo contratto, cessione dopo cessione e perequazione dopo perequazione.

Il territorio, quindi, è lo spazio della contrapposizione di forze diverse che lo mantengono in uno stato di permanente stress, in continuo squilibrio fra azioni negative e positive, fra una trasformazione d'area - leggasi lottizzazione - ed occupazione di suolo attrezzato con altalena, scivolo e panchina.

"Territorio marmellata" dal gusto irrecognoscibile, conflittuale formato da insiemi di case sgraziate, fuori scala, micromondi vegetali protetti da siepi impenetrabili dove abbonda il Tufo e l'Ulivo, entità insapore di recinti con cani in agguato, cancelli e strade, parcheggi perennemente occupati da Suv¹.

Un mondo in cui si fa jogging in palestre urbane sudando al caldo del condizionatore al ritmo di nenie musicali mentre lì fuori c'è la campagna.

Un mondo di enclaves, recinti chiusi da sbarre elettrificate, club privati, sguardi diffidenti e sospettosi.

Il territorio, pur essendo perequato, è devastato nel proprio meccanismo evolutivo e la rendita più beccera distrugge caratteri fondativi, memorie, cultura: i luoghi non mutano, perdono pezzi e scompaiono.

Noi abitiamo luoghi scomparsi e non lo sappiamo. Quando sono visibili gli effetti dell'Urbanistica contrattata la città corre ai ripari con alcuni modelli di comportamento ormai "nudi":

- il modello Partecipativo, Agenda 21 Locale²; i progetti già alla scala particolareggiata vengono illustrati a gruppi di cittadini che, successivamente, si esprimono non sull'impostazione del piano, già defi-

* architetto, Professore di "Discipline Geometriche" presso l'I.S.A. "G. Chierici" di Reggio Emilia



1

nita su altri tavoli, ma sulle caratteristiche delle aree verdi. Agenda 21 Locale si è rivelato esclusivamente un demagogico strumento d'acquisizione del consenso;

- il modello Monumentale che prevede la realizzazione di "Monumenti territoriali", coi quali ridare senso ai luoghi. Come splendide vele nel mare piatto, spesso i monumenti finiscono per rappresentare solo sé stessi perché intorno vi è il puro deserto;
- il modello Concorsuale che prevede lo svolgimento di concorsi d'architettura su aree cruciali della città. Grande dispendio di idee, variegati esercizi compositivi con cui si dimostra di voler "raccolgere contributi per approfondire la riflessione". Distrazione di energie perché nulla cambi di quanto già stabilito.

"CITTÀ NEUTRA"

La città neutra è la città dell'indifferenza, del caso e della distrazione.

La collettività come fatto sociale che mostra i propri riti qui non si manifesta anzi ogni azione pubblica è vista come disturbo della quiete privata.

La forma della città neutra è ripetitiva, additiva di cose "Arte-sfatte" tutte ugualmente finte e irreversibilmente kitsch³, semplici di una semplicità finto-povera, con cancelli elettrici e sofisticati sistemi di allarme i quali, anziché assicurare protezione, segnalano casseforti da svaligiare.

Il modello Folklorico dominato dallo spirito del "Mu-

lino Bianco" prevale, ma l'allestimento di micropaesaggi da favola è fuori scala e le forme insediative dolci e serene non sono inscenate nell'ampio paesaggio ma si ritrovano soffocate a breve distanza l'una dall'altra con effetto tragicomico.

D'altronde la percezione della città da parte degli abitanti è miope, nessuna vista d'insieme è ritenuta interessante, non ci sono cortili ma aiuole private, ogni bambino gioca da solo.

La città neutra è anemica, ferma, indisegnata, guarnita di giardini microscopici folti alla paranoia, zeppi di ammenicoli e vuoti di idee. La paranoica tensione al "ricco e pieno" tradisce la paura del pensiero. La città neutra è noiosa e triste, impaurita e diffidente, funerea nella variegata esibizione di mattoni fatti-a-mano, ferri battuti, decorazioni marmoree che nessuno mai si soffermerà ad osservare.

Questa città di case-monumento è organizzata in "lotti" come la città dei morti è disposta in "campi". Città-condominio in cui tutti odiano tutti, città senza spessore, piatta, che non sa giocare, che dimentica in tempo reale, che è incapace di immaginare e inadatta a raccogliere storie vere.

La città neutra è il luogo delle soluzioni mediocri, lo spazio dell'ozio, è ritorno all'ordine che seppellisce il fantastico liquidandolo come vacuità.

In un mondo di singolarità che debbono convivere la "città neutra" si ferma alla semplificazione e schematizza soluzioni sterilizzate, accettabili da tutti perché senza sapore, né colore, né passione.

Questa città non prevede la connotazione degli spazi ma la ricerca del buon gusto innocuo delle forme ridotto di scala e compresso.



2

2. “Micromondi” del quartiere Canali Alto, Reggio Emilia, dicembre 2006.

Abbellire/addobbare/riempire/mascherare: voci del verbo non disturbare.

IDENTITÀ FRATTALE, “SEDIMENTITÀ”

Il territorio si costruisce per sedimenti d’identità.

I luoghi prendono vita se rivelano storie, identità che li rappresentino.

Ma “l’identità [...] non inerisce l’essenza di un oggetto, dipende invece dalle nostre decisioni. L’identità è un fatto di decisioni”⁵.

L’identità che interessa a noi non è una questione di stile ma deriva dalla coscienza del rapporto fra forma e azione umana più che tra forma e funzione, fra struttura e relazioni possibili con altre strutture o situazioni.

“La contemporaneità è la fine del controllo della mappa sul territorio; è la fine dell’idea che il mondo si componga di oggetti e non di relazioni, di processi, di dinamiche”⁶.

La complessità, cioè la fine di qualsiasi gerarchia nella realtà fisica del territorio contemporaneo, è tratto distintivo dello spazio antropizzato. Tanti perimetri possibili per altrettanti modi di vedere, storico, fantastico-identitario eludono i limiti e gli antichi confini.

Lo spazio urbano è indecifrabile non perché è disomogeneo ma perché è troppo omogeneo. Grande uniformità, ripetitività e non riconoscibilità: tutto è uguale.

Ma i luoghi sono delle nebulose a geometria variabile più vicini a frattali che a poligoni. Essi non si manifestano con chiarezza, compaiono se li vogliamo rivelare.

La stessa toponomastica è estranea ai luoghi quando non produce effetti tragicomici: basta andare in Via Beato Angelico o in Via Le Corbusier a Reggio Emilia, in Via Adalberto Libera (nel cartello si legge: Via libera!!!) a Scandiano. Ancora oggi sono i toponimi storici a orientarci nel territorio ed a farci percepire l’appartenenza ad un contesto culturale stratificato.

Franco Farinelli sostiene che “Sbaglia chi crede che il soggetto della modernità sia l’homo viator, il viandante, l’esploratore, il passeggero. Il MODERNO si regge invece su un altro protagonista, tanto statico quanto immobile [...]”⁷.

Lo spazio fisico è solcato da tracciati che percorriamo ininterrottamente senza sapere qual è in definitiva la meta. Il viaggio è un semplice spostamento nello spazio senza osservazione né meditazione del reale. I luoghi sono cartoline di sé stessi messe in fila lungo una strada, snocciolati in sequenze rapide, bidimensionali e “superficiali”. Per non perdere la realtà come essa si manifesta e per riportare la conoscenza dei luoghi e non la loro cancellazione al centro del progetto occorre inventare nuovi strumenti di lettura della realtà più idonei a costruire le sceneggiature per le modificazioni.

L’idea di Layer⁸ sia nella versione “Kandinskiana” di Bernard Tschumi, espressa per punti-linee-superfici, che in quella più giocosamente “Postmoderna” di Rem Koolhaas, fasce-coriandoli-assi-emergenze-connessioni, è espediente narrativo e natura stessa del progetto. In precedenza tutta la teoria dell’indagine urbanistica preliminare al piano così come le analisi preprogettuali implicavano l’idea di uno



NOTE

1 Sport Utility Vehicle

2 Agenda 21 è un programma delle Nazioni Unite, sottoscritto da 180 paesi nel 1992, dedicato allo sviluppo sostenibile. L'attuazione del programma è affidata ai "Local Agend 21".

3 Cfr., Bo Bardi Lina, "L'arte popolare non è mai kitsch", in *L'impasse del design*, Edizioni Charta, Milano, 1985, pp. 33-34.

4 Cfr., www.mulinobianco.it, in cui si descrive la filosofia del ritorno alla natura di una famiglia tipo: la famiglia del mulino. Si legge nel sito: "Una casa nel verde: il sogno di molte famiglie per migliorare la qualità della vita viene realizzato da Mulino Bianco. Un vero mulino nella campagna toscana è restaurato per ambientare il primo serial della comunicazione italiana[...]" La regia è di Giuseppe Tornatore e la musica di Ennio Morricone, 1990.

5 Remotti F., *Contro l'identità*, Editori Laterza, Bari, 1996, p.5

6 Zanfi C. (a cura di), "Confini mobili e progetti territoriali", in *Public going public '04*, Cat. Mostra Mappe, confini, nuove geografie (Modena, 9 ottobre - 9 dicembre 2004), Modena, Silvana Editoriale, p. 22.

7 Cit. Farinelli F., "Mappa e territorio" in *Public going public '04*, Cat. Mostra Mappe, confini, nuove geografie (Modena, 9 ottobre - 9 dicembre 2004), Modena, Silvana Editoriale, p. 43.

8 Cfr. "Layer" in *Lotus* n° 127, giugno 2006, p. 9.

9 Cit. Kerouac J., *Sulla strada*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, XIII ristampa Oscar narrativa, febbraio 1984, p.379.

10 idem, p.379.

11 Cfr., Gregotti, V. (1984), "Modificazione", in *Casabella*, Milano, Electa Periodici s.r.l., n°498/9, (gennaio febbraio), pp. 2-7.

spazio bi-tridimensionale da fruire nella sua totalità unicum ogni volta che vi si accedeva.

Il layer indebolisce e alleggerisce la tensione del rapporto presunto fra territorio ed abitante-fruitori e ci libera sulle modalità di fruizione dei luoghi per strati successivi.

C'è un'analogia fra il concetto di territorio come insieme di layers, la cui gerarchia è definita da me, ed il concetto contemporaneo di avanguardia: così come il territorio non è un insieme di entità divine o diaboliche, il concetto di avanguardia-retroguardia si scioglie nella pratica corrente della creatività applicata al mondo reale. La cultura e l'arte non servono a nulla se non entrano nella vita quotidiana. Se la cultura resta nel museo o resta avanti a tutto e a tutti la città è decisa dagli agenti immobiliari i quali, incravattati per bene, sanno quello che fanno.

Se il territorio non è solo tutta la "terra nuda che si svolge in un'unica incredibile enorme massa fino alla Costa Occidentale"⁹, ma anche "tutta la gente che sogna nell'immensità di essa"¹⁰, la terra e il sogno devono rimanere parti di esso.

LUOGHI IN-DIMENTICABILI

La modificazione non per "sostituzione" ma per "aggiunta-integrazione" di parti non cancella il luogo ma ne aumenta i punti di vista.

E' azione inclusiva che prende atto della natura additiva dello spazio antropizzato e costruisce mappe diverse da quelle di uso corrente in cui la scala e i segni introdotti servono a costruire nuove versioni più dense del luogo.

Se per sostenibilità di un luogo intendiamo in primis

la riconoscibilità delle sue peculiarità fisico-culturali questa è valutabile in termini di quantità di indizi ad esso appartenenti che la trasformazione assume in sé come tratto rifondativo-evolutivo.

La conoscenza del luogo è premessa indispensabile per attuare la trasformazione senza preconcetti astratti di ordine normativo o formale.

Anche Vittorio Gregotti nel momento in cui ironizzava sull'idea delle avanguardie artistiche di "straniamento"¹¹ ne riconosceva il suo debito/rispetto al contesto.

L'idea di sostenibilità diventa rivelazione, riconoscibilità dei luoghi di cui è composto il territorio.

Una rete di significati, elementi di interesse, sorprese che riveli i luoghi oltre la purovisibilità distratta.

Dobbiamo pensare che esista una via per cui l'alterazione anche speculativa del luogo possa servire a sottolinearne le storie, le memorie, i tratti fondativi, gli stravolgimenti. Una via che assuma l'idea di sostenibilità-riconoscibilità come parametro qualitativo di verifica. Una via che prenda atto della condizione per cui la realtà si ritrova e si ravviva nella stessa sua modificazione: il luogo permane non se si autoriproduce o solo se si protegge ma se sa autorigenerarsi.

I distributori di biscotti, i replicanti, non possono fagocitare la storia ed inventare per noi i luoghi che abiteremo. Nemmeno lo spirito agnostico del bravo pianificatore che guarda il territorio da troppo lontano e solo da lì può toglierci il gusto del racconto. ■

Reggio Emilia^{1.2.3.}

Interviste ad Elisabetta Farioli (dirigente dei Musei Reggiani), Paola De Pietri (fotografa) e Donata Venturini (imprenditrice).

di EMILIA LAMPANTI*
foto di GIORGIO TEGGI**

TRE DONNE, TRE RACCONTI SU REGGIO EMILIA, LA CULTURA, IL FUTURO. TRE ESPERIENZE DI LAVORO IN LUOGHI E MONDI DIVERSI. TRE LUOGHI SUGGESTIVI E SIMBOLICI PER CIASCUNA INTERVISTA: LE SALE "STORICHE" DEL MUSEO SPALLANZANI PER ELISABETTA FARIOLI; PIAZZA SAN PROSPERO NEL CUORE DEL CENTRO STORICO DI REGGIO EMILIA PER PAOLA DE PIETRI; GLI UFFICI DELL'AZIENDA AGRICOLA DI RONCOLO DI QUATTRO CASTELLA, UN CASOLARE, PER DONATA VENTURINI.

1.

EMILIA LAMPANTI: Quando hai pensato per la prima volta che il tuo lavoro si sarebbe svolto in un museo? Cosa rappresenta per te questo luogo?

ELISABETTA FARIOLI: Il mio primo incontro col museo è avvenuto a Bologna. Ricordo molto nettamente la prima visita alla Galleria di Arte Moderna, dove finalmente trovavo una corrispondenza con i miei studi, che lì diventavano realtà. Mi ha colpito la fisicità del luogo, aldilà del suo valore, e anche la capacità di selezionare degli oggetti e di organizzarli secondo una interpretazione, ma sempre nel loro essere fisico, reale. Successivamente, nei Musei di Reggio Emilia ho trovato una piena rispondenza a queste caratteristiche di coinvolgimento emotivo. Ho potuto poi accorgermi delle opportunità e delle facilitazioni che derivano dal lavorare nella propria città, pur mantenendo sempre un collegamento con gli stimoli esterni per non adagiarsi nell'atmosfera rassicurante della provincia.

E.L.: Negli ultimi venti anni hai visto cambiare l'idea del Museo, del modo di esporre, comunicare e trasmettere la cultura. Come descriveresti la storia recente delle istituzioni museali reggiane in rapporto al contesto nazionale?

E.F.: Quando ho iniziato, vent'anni fa, il direttore era Giancarlo Ambrosetti. A lui va dato il merito di aver messo a punto i nostri Musei, mantenendo e valorizzando gli allestimenti storici sia della Galleria Spallanzani che della collezione Chierici, che della Parmeggiani, sistemando le collezioni in un modo che ancora oggi è del tutto condivisibile. Allora il nostro lavoro era perlopiù di conservazione, parallelamente, però alle prime attività rivolte al pubblico esterno (alcune mostre importanti, e l'attività didattica nelle scuole), che Ambrosetti impostò con molta correttezza metodologica. Ma il Museo veniva ancora percepito come una realtà separata rispetto alla città. Nel 1999, con Maurizio Festanti alla Direzione dei Musei, è arrivato un forte aggiornamento tecnologico ed informatico; Ambrosetti, infatti, aveva l'idea di un museo-laboratorio, non certamente un centro di database. La cultura museale intanto stava spostando l'attenzione dalla cura e salvaguardia degli oggetti al rapporto con il pubblico, anche attraverso cambiamenti strutturali dei contenitori (pensiamo al Beaubourg, un luogo urbano di frequentazione quotidiana). Le attività di comunicazione e divulgazione che prima erano

* architetto in Reggio Emilia
** architetto, Professore di "Discipline Geometriche" presso l'I.S.A. "G. Chierici" di Reggio Emilia

1.



Elisabetta Farioli
Dirigente dei Musei di
Reggio Emilia
classe: 1956
città: Reggio Emilia
studi: Lettere e Filosofia

Dirige l'Unità di Progetto "Sviluppo e Cura del Sistema Museale del Comune di Reggio Emilia". Svolge attività di ricerca scientifica nell'ambito della pittura italiana dell'800 e del '900. In Italia ha curato numerose mostre ed ha partecipato in qualità di relatore a convegni e conferenze; ha redatto articoli per riviste specializzate e curato pubblicazioni.

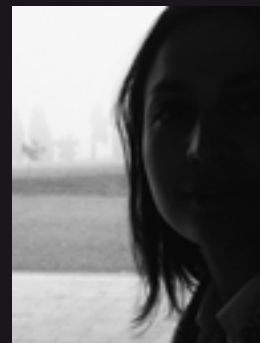
2.



Paola De Pietri
Fotografa
classe: 1956
città: Reggio Emilia
studi: Lettere e Filosofia

Lavora ed espone in Italia e all'estero, ha esposto sue fotografie a Londra, Parigi, Shanghai, St.Louis, Lugano. E' apprezzata fotografa di architettura grazie alle sue collaborazioni con riviste specializzate quali Domus, Lotus, Casabella...

3.



Donata Venturini
Imprenditrice
classe: 1974
città: Reggio Emilia
studi: Medicina, Enologia

Da sette anni guida l'Azienda Agricola Venturini Baldini di Roncolo di Quattro Castella a Reggio Emilia. La sua Azienda ha rilanciato il nome del Lambrusco e le Malvasie, vitigni autoctoni un tempo considerati non di alta qualità. Donata Venturini segue in prima persona tutto il processo produttivo, dalle vigne alla bottiglia, in un luogo immerso nel verde, assecondando il ritmo delle stagioni e utilizzando metodi biologici.



[continua da pagina precedente]

1.

secondarie, oggi sono diventate preponderanti. Il Museo si è spostato verso la città, dialogando alla pari con le altre istituzioni.

E.L.: Che scelte strategiche hanno guidato il tuo lavoro degli ultimi anni?

E.F.: Il Museo è uscito dai suoi confini, tutto il territorio è diventato il nostro campo di lavoro. Si sta consolidando il sistema delle sedi museali: le due sedi storiche, il complesso di San Francesco e la Galleria Parmeggiani, cui abbiamo aggiunto il Museo del Tricolore, l'Officina delle Arti, il Mauriziano, e il Centro Gerra per la Fotografia, che aprirà a breve. Il tutto per rispondere alla richiesta di una offerta culturale più vicina alle persone e alle diverse zone della città, caratterizzando in modo diverso i singoli luoghi ed edifici, facenti parte di un unico sistema, da percepire nel suo complesso. Un progetto che è la nuova sfida dei Musei di Reggio.

E.L.: Quindi la sfida si basa sul radicamento al territorio, attraverso la valorizzazione dei luoghi dedicati all'esposizione e comunicazione della cultura. Questi luoghi e queste conoscenze, messi in sistema, pensi possano diventare segni distintivi di una identità reggiana riconoscibile dal vasto pubblico? Che ruolo potranno avere i Musei in futuro?

E.F.: La difficoltà è trasmettere alle nuove generazioni il concetto di museo come luogo di preservazione di una cultura ed una tradizione legate strettamente all'identità della città, che sta diventando crogiuolo di razze e di memorie diverse. La funzione

dei Musei è quindi preservare la memoria per progettare il futuro. Se questo poi può diventare una specificità per Reggio Emilia, non lo so, certamente Reggio sta sviluppando una vocazione alla contemporaneità, che comincia ad esprimersi: citiamo le architetture di Calatrava, le iniziative dei Teatri, il progetto "invito a" in campo artistico contemporaneo; questi sono successi da approfondire, pertanto la carta da giocare per la nostra città è quella della contemporaneità.

Il museo sta cambiando, anche grazie alla trasformazione del contenitore culturale a favore di una comunicazione diffusa; il cantiere del complesso di San Francesco sta per ripartire, per creare un luogo di "quotidianità della cultura", in posizione strategica rispetto a Piazza della Vittoria, che tutti sappiamo verrà presto trasformata. Ci piace pensare anche che possa essere la presenza di un contenitore culturale vivo a riscattare il contesto urbano dal degrado, come dimostrato da molte esperienze contemporanee. Ci vorrà tempo e un piano di finanziamenti adeguato.

E.L.: I valori della tradizione pittorico-iconografica emiliana hanno legami con l'immagine attuale della Città, con l'architettura, la forma urbana? Arte e architettura a tuo parere, hanno seguito strade diverse in Emilia?

E.F.: Penso che ci sia un filo conduttore comune per la nostra arte. il grande critico Roberto Longhi, che aveva individuato nel disegno fiorentino e nella luce veneziana, le costanti dell'arte di quei luoghi, riconobbe nell'attaccamento alla terra, alla cultura materiale, la caratteristica peculiare della nostra arte.

“...la funzione dei Musei è...preservare la memoria per progettare il futuro. Se questo poi può diventare una specificità per Reggio Emilia non lo so, certamente Reggio sta sviluppando una vocazione alla contemporaneità, ...”



L'onestà dei materiali, la semplicità delle forme, la sobrietà della tradizione architettonica locale, quasi sottotono rispetto a quella delle province vicine, si ritrova anche nell'arte, con una comune Weltanschauung, che giunge fino agli artisti di oggi (un esempio è Claudio Parmiggiani, che di recente ha accostato le foto di Paul Strand ad alcune sue opere. La "Croce di Luce" era accostata alla partitura del paesaggio agrario, a dimostrare il forte legame con il territorio). In questo contesto una operazione come quella di Calatrava può essere spiazzante, ed al tempo stesso necessaria per non cullarci nel genius loci e nell'autarchia culturale. La sfida è l'equilibrio tra la tradizione e l'innovazione.

E.L.: Si può parlare di una difficoltà dell'architettura a trasmettere nuovi valori, a traghettare il patrimonio del passato in qualcosa di originale e contemporaneo?

E.F.: Gli architetti negli ultimi venti anni hanno superato il concetto di funzionalità a favore di altri valori che però si sono tradotti anche in architetture di immagine, che oggi vediamo su molte riviste. Il contributo che penso possano dare gli architetti è l'ascolto dei luoghi, il rispetto del contesto in cui operano, superando l'importazione di modelli prestabiliti e accettando la grande responsabilità di incidere in modo profondo nella vita delle persone. Pur in presenza di eccessi, in questi ultimi tempi ritengo che si sia avviata una riflessione, una autocritica.

E.L.: Si può parlare di sostenibilità anche nelle attività culturali?

E.F.: Sì, nel rispetto del passato, dei tuoi punti di riferimento, del patrimonio culturale, delle conoscenze.

Ma la sostenibilità è anche capire la misura del tuo intervento: capire se i risultati ottenuti sono congrui rispetto alle risorse impiegate. Lo scopo dell'azione culturale dovrebbe sempre essere il miglioramento del contesto, arrivando, con i propri messaggi, a più persone possibili. Se ciò non accade, l'iniziativa "scivola" sull'ambiente senza modificarlo, quindi non è sostenibile in termini di costi-benefici.

Sostenibilità nella Cultura è stabilire dei parametri per le istituzioni, accogliendo, anche parzialmente, i metodi dell'imprenditoria privata e facilitare così l'utilizzo dei "percorsi di qualità" che già esistono all'interno di molti musei (ad esempio i parametri minimi per accedere a finanziamenti), per garantire una sorta di controllo alla rispondenza delle esigenze dell'utenza. Sostenibilità è anche sinergia tra i promotori di iniziative culturali, sia pubblici che privati. In un momento in cui l'azione dell'istituzione pubblica può affievolirsi, i soggetti privati, soprattutto legati all'imprenditoria e al mondo dell'associazionismo, tendono ad assumersi maggiori responsabilità nel campo della salvaguardia, della valorizzazione e della comunicazione della cultura. Ciò andrebbe incanalato in una direzione più definita. Questa è la nuova frontiera della Cultura.

E.L.: C'è una differenza tra la gestione femminile e quella maschile del sistema museale?

E.F.: Sì, nell'attenzione alla concretezza, alle cose quotidiane, più normali. E anche un atteggiamento meno formale, più attento al rispetto dell'altro. □



2.

EMILIA LAMPANTI: quando hai pensato per la prima volta che il tuo lavoro sarebbe stato la fotografia?

PAOLA DE PIETRI: Il mio approccio è nato come meraviglia nei confronti della fotografia, quando a vent'anni, guardando le diapositive realizzate da un amico durante un viaggio in Scozia che avevamo appena concluso, ho visto un altro luogo. Eravamo stati nello stesso viaggio, ma avevamo visto cose diversissime. Ho capito allora che la fotografia può far vedere cose che normalmente non vengono percepite. Era uno strumento curioso, che mi piaceva. Ho iniziato a studiare al DAMS, Lettere e Filosofia, perché rispondeva ai miei interessi specifici nel campo della fotografia.

Poi ho visto il lavoro di Paolo Monti, in particolare quello sulla città di Bologna, e da lì è partito tutto.

E.L.: Perché vivi a Reggio Emilia?

P.D.P.: Vivo a Reggio Emilia perché non ho necessità di abitare altrove, e poi amo la mia città. Viaggiando molto, mi piace l'idea di tornare a casa. In verità le cose che devo fotografare possono essere ovunque, quindi non fa differenza per me stare in un luogo piuttosto che in un altro, anche se Milano è un punto di riferimento per chi fa fotografia.

E.L.: Si può parlare di una "scuola" di fotografia reggiana-emiliana in rapporto al contesto nazionale?

P.D.P.: Parlare di fotografia emiliana mi riesce difficile, perché in realtà non è possibile fare neanche la storia della fotografia italiana, a differenza

di quella americana, francese o tedesca. In quei paesi c'è uno sguardo, una tradizione che vengono tramandati da una generazione all'altra. Forse qui mancano le scuole di formazione, oppure sono altri i fattori, ma certamente si fa fatica a parlare di fotografia emiliana. Qui esiste una grande passione per la fotografia, che deriva dalla voglia di viaggiare, o semplicemente di "andare a giro". La presenza di Luigi Ghirri (che io amo moltissimo) è stata poi fondamentale, anche a livello nazionale (nella fotografia di paesaggio), ma non si può dire che qui ci sia una scuola. Non c'è una visione di insieme, ci sono gli individui con i loro modi di espressione diversi.

E.L.: Che scelte hanno guidato il tuo lavoro degli ultimi anni?

P.D.P.: Le mostre sul mio lavoro sono sempre nate in modo abbastanza casuale, con molta fortuna; Roberta Valtorta vide alcune foto che avevo fatto in casa, e da lì cominciai ad esporre a Milano. I miei progetti nascono dalla semplice osservazione dell'ambiente che mi circonda, dalla mia percezione delle cose, da ciò che leggo. Tutto viene poi trasformato dagli scatti, che non sono mai rubati, sono il frutto di una impostazione, di una riflessione precisa. Nei miei lavori c'è sempre una componente di progetto e una legata alla casualità, che lascia spazio a ciò che può accadere.

E.L.: Come definiresti l'immagine attuale di Reggio Emilia, ovvero esiste una immagine fotografica simbolica da conservare in un tuo album virtuale su Reggio Emilia?

P.D.P.: Una foto che ho fatto, in una giornata molto limpida, della pianura reggiana vista da Quattro

“...l’immagine attuale di Reggio Emilia...?”

...Una foto che ho fatto della pianura reggiana vista da Quattro Castella...si vede la città diffusa, la forma originaria e le successive espansioni, si può intuire come ha influito la presenza dell’uomo in un determinato spazio. Il vedere le città da lontano, dall’alto, è sempre molto affascinante...”

Castella. In foto come queste si vede la città diffusa, la forma originaria e le successive espansioni, si può intuire tutta la sua storia, e come ha influito la presenza dell’uomo in un determinato spazio. Il vedere le città da lontano, dall’alto, è sempre molto affascinante.

E.L. Cosa c’è nel futuro della fotografia? Nel futuro professionale di Paola De Pietri?

P.D.P.: Quello che sto facendo è quello che mi piace, anche se in Italia si fa fatica a lavorare con la fotografia, perché non abbiamo molti musei dedicati, strutture specializzate nel settore. Quindi, pur non avendo mai avuto grandi difficoltà nel far accettare un mio progetto, ho dovuto lavorare molto e credere veramente in quello che stavo facendo. Credo ancora che basti spiegare le proprie idee con convinzione, per essere ascoltati. Il bilancio è dunque positivo, mi andrebbe bene se continuasse così. Riguardo al futuro, da cosa nasce cosa.

E.L.: Che contributo può dare la fotografia all’architettura? Qual è il tuo approccio con l’architettura?

P.D.P.: Non lo so, io non sono un critico di architettura. Il mio sguardo è umile, qualsiasi opera io stia fotografando, da quella del grande architetto a quella dello sconosciuto, io cerco di comprendere la trasformazione dello spazio, e quali nuovi spazi l’architettura ha originato. Questa percezione può cambiare con la luce, la stagione. Ma la mia visione non è accompagnata da un giudizio personale, perché tutto può essere fotogenico; non esiste, da questo punto di vista, un luogo più interessante di un altro.

E.L.: Cosa ne pensi della Fotografia Reggiana come

“Marchio Reggio”?

P.D.P.: Credo ci sia un forte interesse per la fotografia, in questa città, determinato da tanti aspetti, ma non si può riconoscere una matrice comune nei fotografi reggiani (né italiani), da cui si è sviluppata una corrente. L’interesse per la fotografia è un fatto positivo, da incoraggiare, pur non essendo paragonabile alle esperienze francesi, statunitensi, dove esistono buone scuole del settore e progetti a lunga scadenza con finanziamenti mirati.

Il fatto che a Reggio Emilia ci siano più iniziative dedicate alla fotografia è positivo, in un panorama italiano caratterizzato dalla poca attenzione verso l’arte contemporanea. E’ una considerazione di carattere generale.

E.L.: Gli architetti parlano spesso di genius loci, di inserimento sostenibile dell’architettura nel contesto, per gli architetti il luogo non è indifferente, è un dato di partenza. E’ possibile definire i valori della sostenibilità attraverso la fotografia?

P.D.P.: Io faccio la fotografa, e a certe domande non so rispondere. Io sento di appartenere alla mia città, potrei lavorare qui per sempre, ma questo non significa che io non mi confronti con l’esterno, e allo stesso tempo con il contesto dove mi trovo. Non siamo chiusi in un perimetro definito, è la società che impone un continuo adeguarsi alle circostanze, al cambiamento.

E.L.: Quanto conta essere donna nel tuo lavoro?

P.D.P.: Nella fotografia le donne sono poche, molte di più quelle che si occupano di arte contemporanea; comunque non trovo che, rispetto ai colleghi maschi, l’essere donna dia risultati così diversi. □

“...la difesa del prodotto tipico aiuterebbe anche il turismo. L’Emilia Romagna, che non è tra le prime regioni con questa vocazione, potrebbe vivere



3.

EMILIA LAMPANTI: Quando ha pensato per la prima volta che il suo lavoro si sarebbe svolto in un’azienda agricola? Perché a Reggio Emilia?

DONATA VENTURINI: I miei genitori (di origini toscano-modenesi) scelsero Reggio quasi casualmente, insediando a San Martino in Rio uno stabilimento poligrafico. L’ azienda agricola è nata successivamente da una grande passione trasformata poi in imprenditoria.

Ho iniziato qui sette anni fa, quando pensavo che la mia prima vocazione, la medicina, avrebbe preso il sopravvento sull’agricoltura. Mi hanno fatto cambiare idea i grandi valori legati alla terra e al rispetto della natura, trasmessi dalla mia famiglia. Dopo due anni di lavoro in questo luogo meraviglioso ho fatto la mia scelta. Da quel momento ho cominciato a scoprire il territorio reggiano, che mi ha rivelato aspetti sia positivi e che negativi.

E.L.: L’ identità culturale di Reggio Emilia trova radici anche nella produzione agroalimentare di qualità?

D.V.: Sì, sicuramente. Noi abbiamo scelto di occuparci di prodotti reggiani con orgoglio, cosa che secondo me a Reggio manca, come manca il senso di appartenenza. I parmigiani esprimono maggior orgoglio per la loro città, aldilà dell’oggettiva bellezza dei luoghi. A Reggio la situazione è differente. Per questo noi abbiamo sempre puntato sulla valorizzazione dei prodotti reggiani, in un periodo in cui nessuno ci pensava. Ora il nostro lavoro è molto apprezzato, perché mette in risalto alcune qualità del nostro ter-

ritorio e concorre a darne un’immagine positiva.

E.L.: Cosa c’è nel futuro dell’agricoltura? Quali spunti di riflessione per il futuro?

D.V.: Nel settore agroalimentare in generale si dovrebbe porre attenzione al recupero dei prodotti tipici, ovunque. La Slowfood e Gambero Rosso hanno fatto un grande lavoro sul territorio, orientando i consumi su prodotti di qualità provenienti da zone diverse. Così negli ultimi dieci anni si è ottenuta una discreta omologazione del gusto. Dico discreta perché la maggior parte delle persone non è abituata, nonostante la grande tradizione culinaria italiana, a richiedere sempre qualità. E poi perché le materie prime non sono più quelle di vent’anni fa. La difesa del prodotto tipico aiuterebbe anche il turismo. L’Emilia Romagna, che non è tra le prime regioni con questa vocazione, potrebbe vivere di turismo enogastronomico di qualità, da spendere, unitamente alla Storia ed al Paesaggio, anche sui mercati esteri e non solo. Ma non si è investito abbastanza su queste politiche.

E.L.: C’è sintonia tra le iniziative private e le politiche di settore a livello locale e nazionale? Che legami esistono tra i valori dell’agricoltura, dell’uso del territorio e l’architettura?

D.V.: L’amore che la mia famiglia ha sempre avuto per questi luoghi, si è tradotto non nella trasformazione, bensì nella valorizzazione di ciò che già esisteva, in un’ottica di totale rispetto della natura. Oggi si assiste alla negazione del paesaggio, sia nell’agricoltura che nell’architettura, che cancellano le caratteristiche originarie del territorio. Vedo soprattutto il mancato rispetto delle tipologie architettoni-

di turismo enogastronomico di qualità, da spendere, unitamente alla Storia ed al Paesaggio, anche sui mercati esteri e non solo...”



che dei singoli luoghi, a favore di una triste omologazione dell'edilizia, che mortifica le nostre campagne, un bene prezioso.

Il rispetto del territorio agricolo passa anche attraverso la valorizzazione e/o la realizzazione di unicità architettoniche.

Si percepisce la mancanza di una visione di insieme sulla valorizzazione del territorio, che va dall'architettura al prodotto tipico. Manca un rapporto costruttivo tra il soggetto pubblico e le Aziende che lavorano in agricoltura, ed è carente anche il coordinamento tra le aziende stesse. Molto è lasciato all'iniziativa del singolo, con tutti i limiti che ciò può comportare in termini di ricaduta sul territorio.

La sostenibilità, la ricerca di innovazione ed il rispetto della memoria sono perseguibili solo con un'azione coordinata a tutto raggio, che comprenda gli ambiti dell'urbanistica, dell'architettura, dell'agricoltura, del marketing e del turismo, attraverso professionalità di talento rivolte a raggiungere un unico obiettivo.

E.L.: Quale idea ha della SOSTENIBILITA'?

D.V.: Abbiamo scelto l'agricoltura biologica fin dall'inizio, perché pensiamo che il vino debba essere prima di tutto un alimento sano. I primi quindici anni sono stati faticosi, perché il nostro sforzo non è stato compreso da subito. Qui in Italia il biologico ha incontrato il successo da poco tempo. Quando la nostra piccola azienda ha cominciato a guardare fuori dei confini nazionali (prima Nordeuropa, poi Giappone), siamo stati immediatamente riconosciuti per la qualità della produzione BIO. Sono stati compresi venti anni di ricerca in azienda, tutto il nostro back-

ground, senza badare a quei pochi centesimi in più sul costo di acquisto. Ormai i tempi sono maturi per la richiesta di prodotti di qualità in quanto buoni e sani. Si può dire quindi che la sostenibilità, a lungo termine, paga. Ma ci vuole tempo, perché la sostenibilità non ha scorciatoie.

E.L.: Che lezione possiamo apprendere dall'imprenditoria agricola? C'è una differenza nella gestione "al femminile" del territorio?

D.V.: Sì, sicuramente c'è una differenza nel vivere il lavoro, ed in particolare il lavoro nell'agricoltura: per prima cosa il sapere aspettare, non avere fretta del risultato. Secondariamente il rapportarsi con leggi naturali non modificabili, quindi la flessibilità.

C'è un forte legame con la maternità, che si esprime nella gioia dell'attesa dei frutti, nel vederli crescere ed ottenere i risultati sperati, con amore, con qualche timore, con ansietà, come nei rapporti madre-figlio. La donna gode di una predisposizione naturale all'agricoltura, sfruttando altre tre grandi doti, tutte femminili, quelle dell'intuito, della creatività e del buonsenso, così importanti per una attività imprenditoriale.

Parlando poi della sottoscritta in particolare, ritengo essenziale CONDIVIDERE i risultati raggiunti con gli altri. E' stata mia l'idea di tenere sempre aperto il grande cancello di ingresso al viale dei cipressi. E' un segno di accoglienza, per scoprire e condividere con chi ha il mio stesso modo di sentire, questa azienda, il suo paesaggio, i suoi prodotti. ■

[ringraziamo Elisabetta Farioli, Paola De Pietri e Donata Venturini per la loro cortesia e disponibilità ad incontrare la redazione di Architetture e l'Ordine degli Architetti della Provincia di Reggio Emilia]

il progetto sostenibile: cronaca di un avvenuto decollo?

PIETROMARIA DAVOLI*

Sembra proprio che il “governo” della Sostenibilità ambientale sia diventato operativo a tutti i livelli: i metodi, gli strumenti, le strategie e gli “agreements” tecnici non sono mai stati così condivisi come ora. Ne consegue finalmente la possibilità di un approccio sistemico. Il cammino, per nulla concluso, non è stato certamente agevole e il successo è attribuibile in parte a chi sosteneva che “Possiamo dover fare le cose malamente all’inizio, poiché questo problema è così importante e abbiamo bisogno di qualche sorta di soluzione che funzioni ora”¹. La costruzione edilizia è tornata ad essere considerata un Organismo complesso, “vivente”, fatto di parti, comprendenti pure il sistema ambientale, che devono risultare in perfetta armonia fra loro.

In questo percorso di riappropriazione lo strappo da ricucire è quello con le radici autentiche dell’edilizia “spontanea” o “preindustriale”². Essa affini repertori tipo-morfologici e tipo-costruttivi decisamente efficaci ed affidabili, in rapporto alle diverse realtà socio-culturali, alle disponibilità locali di risorse e ai raffinati equilibri e sintonie instaurabili con l’ambiente climatico³.

Poi il brusco cambiamento conseguente la rivoluzione industriale e l’avvento dell’energia a basso costo (combustibili fossili). Ci si dimentica ben presto delle preziose regole assimilate nel passato, che promuovevano un’oculata scelta dei materiali e un’attenta conformazione dell’involucro edilizio, e si affida invece sempre più il sostentamento ambientale interno, per la correzione delle disattitudini climatiche, ad apparati tecnico-impiantistici a forte consumo di energia non rinnovabile. Il risultato è la banalizzazio-

ne del progetto tecnologico attraverso l’adozione di soluzioni eguali per ogni area geografica.

La fretta per la ricostruzione edilizia del secondo dopoguerra ed il successivo boom economico antepongono le esigenze quantitative a quelle qualitative, disinteressandosi del controllo ambientale e del contenimento energetico.

La crisi petrolifera dei primi anni ’70 interrompe però ogni visione ottimistica, giacché quelle che si credevano fonti inesauribili non si rivelano tali.

La conseguente L. 373/76 rappresenta per l’Italia un momento di seria attenzione al problema della riduzione dei consumi energetici in edilizia, prescrivendo, di fatto per la prima volta, l’isolamento termico degli edifici⁴.

Negli anni ’70-’80, con l’espressione “architettura bioclimatica” si configura una sensibilità socio-architettonica (e non solo tecnico-economica) al problema della gestione degli scambi energetici fra costruzione ed ambiente. Si perseguono in primo luogo concetti di funzionamento passivo delle frontiere esterne dell’edificio. L’esito sul processo edilizio e sull’utente finale si dimostrò però quantitativamente debole. Fu inoltre solo in parte l’occasione (grazie alla corrente di pensiero del “regionalismo architettonico”) per una riscoperta della lezione del passato e dei saperi dimenticati (filtrati attraverso le conoscenze e le strumentazioni contemporanee) propri di ogni luogo, dal momento che si attinse spesso a soluzioni costruttive pensate per il clima nordeuropeo, estranee perciò alle dinamiche realizzative ed abitative delle latitudini mediterranee⁵.

Gli anni ’80-’90 sono invece periodo di affermazione

* architetto, Ph.D., professore associato di Tecnologia dell’architettura presso la Facoltà di Architettura dell’Università di Ferrara.

È un concetto di costruzione che utilizza soluzioni progettuali in grado di garantire adeguati livelli di comfort ambientale interno (dalle condizioni termigrometriche a quelle di ventilazione ed illuminazione, in primo luogo), limitando al massimo il ricorso ad impianti che comportino consumi energetici da fonti convenzionali. Ciò avviene principalmente attraverso l'uso di materiali, stratifica-

zioni e forme dell'involucro, tipologie edilizie ed aggregative capaci di instaurare un corretto rapporto fra clima ed architettura: i cosiddetti "sistemi solari passivi", innanzitutto (senza escludere però l'utilizzo attivo dell'irraggiamento solare attraverso collettori solari, moduli fotovoltaici, ecc.), l'azione termoregolatrice del terreno, lo sfruttamento per la ventilazione dei moti convettivi naturali dovuti a differenti stati di pressione, i sistemi di diffusione della luce naturale

all'interno degli edifici, la presenza di sporti, portici, logge, schermi, elementi vegetali, la forma compatta o frastagliata dell'edificio, il tessuto edilizio denso o rarefatto e via dicendo.

BIOARCHITETTURA O ARCHITETTURA BIOECOLOGICA

"Il progetto bioecologico si propone di recuperare la centralità dell'uomo, avendo come obiettivo principale la creazione di spazi che

gli assicurino quotidianamente benessere psicofisico. Questa peculiarità è rintracciabile nell'etimologia del vocabolo 'bioecologico' in cui bio si riferisce alla vita dell'uomo, eco si ricollega alle relazioni fra gli esseri viventi (l'ecosistema e quindi la natura) e logica allude alla logica del costruire, e quindi all'architettura, ai suoi materiali ed alle sue tecniche costruttive". "...per cercare di stabilire quelle connessioni positive fra luoghi, spazi di vita e utenti finali

di quella che si è soliti definire come "architettura bioecologica" o "bioarchitettura". Sotto la spinta del concetto di Qualità Edilizia, questi studi hanno rappresentato un efficace catalizzatore d'interesse, sensibilizzando fortemente molti operatori al problema del rispetto ambientale coniugato con la tutela della salute psico-fisica e della fisiologia umana nell'abitare (e non più al solo problema economico-energetico)⁶.

Una tappa fondamentale verso la definizione di processi sostenibili è il "Rapporto Brundtland" (1987) dal titolo "Our Common Future" ad opera della World Commission on Environment and Development, che aveva indagato sulla situazione ambientale a scala planetaria dal 1983 al 1987. In tale rapporto viene codificato ed utilizzato per la prima volta il concetto di "sviluppo sostenibile".

Anche nel settore delle costruzioni si inizia a ragionare con frequenza di "sostenibilità ambientale" e di "architettura sostenibile"⁷.

Nei primi anni '90 l'Italia si pone all'avanguardia con l'introduzione della L. 10/91 e il decreto attuativo DPR 412/1993, con i quali si regola il settore delle prestazioni energetiche⁸.

Il lodevole intento di riduzione degli sprechi che il disposto normativo si prefiggeva si è successivamente trasformato in un mercato fiorente di documenti e certificati non proprio aderente allo spirito della legge, essendo poi stato fatto poco o nulla, in effetti, in termini attuativi.

Riconducendo le riflessioni a livello internazionale, la Conferenza mondiale sul clima di Rio de Janeiro del 1992 (Conferenza ONU Sviluppo e Ambiente) ri-

prende con decisione il Rapporto Brundtland sullo sviluppo sostenibile. Viene firmata in tale occasione la "Convenzione sui Cambiamenti Climatici"⁹, come pure la nota Agenda XXI, un "Piano di azione per la realizzazione dello sviluppo sostenibile proiettato al XXI secolo", sottoscritto da 180 Governi¹⁰. Dai principi generali espressi nella conferenza di Rio de Janeiro si arriva finalmente al dicembre 1997 con il Summit di Kyoto, forse quello più famoso, quando si volge la COP-3 ("Conferenza delle Parti"¹¹), che si conclude l'11 dicembre con l'approvazione del cosiddetto "Protocollo di Kyoto", sulla riduzione delle emissioni inquinanti (gas serra), nel periodo 2008-2012.

Nel frattempo la comunità scientifica si rende ben presto conto che le analisi parziali e approssimative sulla filiera produttiva e sul periodo di esercizio dei manufatti possono condurre spesso a risultati assolutamente fuorvianti¹². La soluzione più corretta viene individuata nel concetto di LCA (Life Cycle Assessment), un metodo di valutazione ambientale che permette di determinare gli impatti lungo tutte le fasi¹³.

Punto di svolta per l'architettura è l'emanazione della Direttiva europea EPBD - Energy Performance Building Directive 2002/91/CE, del 16 dicembre 2002, sul rendimento energetico degli edifici, che pone l'attenzione sulla certificazione dell'efficienza energetica dell'intero organismo edilizio¹⁴.

A livello locale, sulla scia dell'esperienza europea, soprattutto tedesca, e con le opportune distinzioni nell'impostazione metodologica, alcune regioni italiane risultano già da tempo attive su questa linea

che le pratiche progettuali odierne escludono completamente". (Spirandelli B., "L'utente finale. Il vero protagonista del progetto di Bioarchitettura", www.archibio.com).

SVILUPPO SOSTENIBILE

"Uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni" (Rapporto Brundtland, "Il

futuro di noi tutti", 1987). Una definizione del tutto generale per un approccio unitario allo sviluppo e all'ambiente, in base alla considerazione che un ambiente degradato e depauperato nelle sue risorse non può garantire un'evoluzione durevole e socialmente accettabile. La protezione dell'ambiente non viene più considerata un vincolo allo sviluppo, bensì una condizione necessaria per uno sviluppo duraturo. Con il termine "sviluppo sostenibile" si intende la volontà

di garantire la crescita della società e il benessere delle persone ponendo come "limite" la capacità dell'ambiente di sostenere tale sviluppo. La Sostenibilità fa riferimento alla "capacità di carico" dell'ambiente, ossia l'attitudine di quest'ultimo a fornire risorse e ad assorbire i rifiuti prodotti dall'attività umana, modificando opportunamente i modelli di produzione e consumo, promuovendo l'eco-efficienza, rinunciando allo sfruttamento delle risorse non-rinnovabili, eliminando

gli agenti inquinanti, valorizzando i rifiuti attraverso il riuso di componenti o il riciclo dei materiali, arrestando l'indebolimento della biodiversità, fermando la desertificazione (Cfr. "Efficienza energetica degli edifici", resp. ricerca Campioli A, Dip. BSET, Politecnico di Milano, testi Lavagna M., Rockwool, Milano 2006; Masotti C., "Progettazione integrata e certificazione energetica degli edifici", Tesi di Dottorato di Ricerca, XVIII Ciclo, Università di Bologna).

ARCHITETTURA SOSTENIBILE

È divenuta ormai, nell'accezione comune, un'espressione che sottende un modo di agire, progettare e costruire che raccoglie i principi di tutte le discipline che si occupano di progettazione ambientale (per il significato e le sovrapposizioni concettuali ed operative che possono avere queste sottili differenziazioni): bioclimatica, bioarchitettura; bioedilizia ed edilbiologia, traduzione

comunitaria, in particolare la Provincia Autonoma di Bolzano. È stato ivi adottato il regolamento CasaClima, un'iniziativa semplice ed intuitiva (costruita sul modello della classificazione utilizzata per gli elettrodomestici e rivolta direttamente al cittadino), secondo il motto che "l'energia più pulita è quella che non si consuma"¹⁵.

A questa forte sensibilizzazione culturale ha contribuito anche la sistematica veicolazione mediatica indirizzata direttamente al "consumatore", creando un vero e proprio marketing della sostenibilità ambientale, con la convinzione che, sia a livello aziendale, sia di governo degli enti locali, queste argomentazioni siano ormai irrinunciabili per qualunque campagna di comunicazione. L'utente è consapevole, inoltre, che una casa ad elevata efficienza energetica è anche una casa più sana e confortevole, perchè dotata in genere di livelli di qualità edilizia più elevati¹⁶.

Espressione tangibile di questo nuovo possibile scenario è, a livello nazionale, il D. Lgs. 192/2005 "Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia". In realtà non si tratta di un provvedimento che fa tabula rasa del passato, ma è pensato come integrazione/modificazione di quanto previsto dalla L. 10/91, troppo spesso disattesa¹⁷.

Nell'ottobre 2006 il Consiglio dei Ministri ha approvato, tuttavia, uno schema di decreto legislativo correttivo del D. Lgs. 192/2005. Il provvedimento consente di recepire in modo più completo i disposti normativi comunitari e di innalzare notevolmente l'efficienza energetica mediante l'introduzione di

valori limite dei coefficienti di trasmittanza più restrittivi, estendendo l'obbligo della certificazione a tutti gli edifici esistenti (sostituita dall'"attestato di qualificazione energetica" fino all'emanazione dei decreti attuativi e delle linee guida), nel momento in cui vengano immessi sul mercato immobiliare, e favorendo l'utilizzo di fonti rinnovabili¹⁸.

Il tema della riqualificazione urbana e dell'efficienza energetica del patrimonio edilizio esistente rappresenta oggi certamente la sfida più interessante e coinvolgente, in virtù delle eclatanti stime sulle immediate benefiche ricadute, derivanti dalla vastità del patrimonio non qualificato energeticamente su cui è possibile intervenire con soluzioni largamente migliorative.

L'ultimo vertice mondiale sui cambiamenti climatici¹⁹, conclusosi nel novembre 2006 a Nairobi, ha richiamato l'attenzione sul rapporto fra l'aumento del riscaldamento globale ed i possibili terribili danni economici e di instabilità politica collegati, con scenari previsionali peggiori rispetto persino alla crisi del '29²⁰! Si può parlare oggi realisticamente della sostenibilità ambientale dei processi edilizi come di un'esigenza etico-economica trasversale e imprescindibile. La sostenibilità, per anni spesso solo richiesta di ordine morale, si rivela infatti drammaticamente, anche per i più scettici ed insensibili, per lo meno un'emergenza economica e di benessere sociale già per la prossima generazione e non più per un avvenire lontano.

Concludendo, si è arrivati oggi finalmente, dunque, alla "quantificazione" scientifica (cioè rivolta sistematicamente a fonti e metodologie accreditate) e

del termine tedesco "Baubiologie" (cioè, dalla metà degli anni '70, studi di vario tipo sulla vita biologica per orientare l'atto costruttivo, compreso il ricorso alle antiche scienze orientali; impiego di materiali naturali; studio del luogo e delle sue "forze" nascoste; coinvolgimento interdisciplinare fra progettisti, biologi, geologi, fisici, storici, "sensitivi"); architettura ecologica ed ecoarchitettura (studi per la limitazione dell'impatto del processo edificatorio sull'ambiente biologico e

chimico-fisico). Cfr.: Baglioni A., "Qualità abitativa e compatibilità ambientale", in AA.VV. "Manuale di progettazione edilizia", vol. 3, Progetto tecnico e qualità", Hoepli, Milano 1994. In particolare "Scheda A", pp. 247-250.

ANALISI DEL CICLO DI VITA (LCA - Life Cycle Assessment)

È un metodo di analisi (elaborato nel 1999 dal SETAC - Society of Environmental

Toxicology and Chemistry) in grado di valutare e quantificare gli impatti ambientali di un prodotto o di un servizio durante tutto il suo ciclo ("dalla culla alla tomba"), attraverso la determinazione dei flussi di materia ed energia, in ingresso e in uscita, dalla fase di estrazione delle materie prime, al trasporto, produzione, distribuzione, uso/esercizio, fino alla dismissione. Occorre ricordare come già nel 1973 il "Primo programma di azione della comunità europea in materia

ambientale" conteneva una richiesta di prodotti a basso livello di inquinamento, sia in fase di produzione, sia di consumo, e "di consentire l'immissione in commercio di prodotti che non rispondano ai requisiti soltanto a condizione che siano provvisti di relativo avvertimento". Questi concetti hanno poi portato alla definizione delle norme, appunto, sul Life Cycle Assessment, "ecolabelling", eco-gestione, ecobilancio. Concetti affini sono quelli di EPR (Extended Producer

Responsability, cioè responsabilizzazione del produttore lungo tutto il ciclo di vita del prodotto) e di SR (Shared Responsibility), ovvero la condivisione della responsabilità tra tutti gli attori lungo il ciclo di vita.

facilmente comprensibile anche per i non addetti ai lavori di alcuni aspetti fondanti della sostenibilità in architettura, esemplificando al meglio, mai come in passato, il rapporto costi-benefici. ■

NOTE

- 1 White J.H., "Canadian activities and perspectives in material emissions", in "Proceedings Healthy Buildings 95", Milano 1995, pp. 475-480.
- 2 Si tratta di quell'insieme di soluzioni abitative in senso lato che erano derivate, più o meno consciamente, da una sperimentazione e da una sedimentazione secolari, talvolta millenarie, fatte di lente, quanto efficaci, migliorie evolutive di tipo spaziale e tecnologico. Prassi non più compatibile con le dinamiche edificatorie di epoca industriale, dove le rapide innovazioni introdotte non sono quasi mai accompagnate da adeguate verifiche sul campo.
- 3 Cfr. Croce S., "Innovazione tecnologica, architettura e clima", in AA.VV., "Manuale di progettazione edilizia", vol. 3, Hoepli, Milano, 1994, p.258.
- 4 Non fecero seguito tuttavia eguali attenzioni verso gli aspetti termometrici (per evitare la formazione di muffe), quelli della ventilazione, del condizionamento estivo, della durabilità ed affidabilità prestazionale nel tempo delle soluzioni tecniche adottate.
- 5 Per avere soluzioni passive, inoltre, si avevano sovente costi troppo alti rispetto alla reale consistenza dei risultati. Cfr. Di Giulio R, "Presentazione", in Brunoro S., "Efficienza energetica delle facciate. Standard, requisiti, esempi per l'adeguamento e la riqualificazione architettonica", Maggioli, Firenze 2006, pp. 9-12.
- 6 In questo momento strategico si inseriscono alcuni interessanti fenomeni di transfer, di ibridazione o, talvolta purtroppo, anche di contaminazione quasi "esoterica", da parte delle millenarie discipline e filosofie orientali (prima fra tutte l'antica arte cinese del Feng-Shui), cariche di suggestioni e capaci di evocare nuove forme nel modo di abitare, relazionato all'energie del luogo.
- 7 Termine diventato poi di uso comune nel nostro Paese solo nella seconda metà degli anni '90.
- 8 Viene prevista già, in particolare, la certificazione energetica delle costruzioni e si fissano i limiti di fabbisogno di energia primaria per i nuovi edifici e per quelli ristrutturati, oltre a definire i valori limite di rendimento degli impianti.
- 9 Dopo essere stata ratificata da 50 Stati, entrò in vigore nel 1994. Questa "United Nations Conference on Environment and Development", denominata "vertice della terra" (Earth Summit), affrontò temi come la desertificazione, il cambiamento climatico del globo e la biodiversità.
- 10 Agenda che vide nella Carta di Aalborg (1994) il primo passo per l'attuazione dell'Agenda XXI locale (o Agenda 21L), firmata da oltre 300 autorità locali durante la "Conferenza europea sulle città sostenibili". In tale occasione si definirono i principi base per uno sviluppo sostenibile delle città, la necessità di un loro costante contatto e gli indirizzi per i piani d'azione locali.
- 11 Essa diventa (a partire dalla COP-1 del 1995 a Berlino) l'Autorità per la "Convenzione sui Cambiamenti Climatici".
- 12 Componenti edili "virtuosi" per il risparmio energetico, ad esempio, potevano in realtà avere, soprattutto in fase di produzione e smaltimento, elevati costi energetici, sociali ed ambientali.

- 13 Si elaborano così giudizi maggiormente oggettivi, evitando di emettere valutazioni superficiali che, per fare un esempio, identifichino univocamente il prodotto ecocompatibile con il prodotto naturale, scordandosi che talvolta anche quest'ultimo consuma molta energia (estrazione, lavorazione, trasporto da paesi remoti) e risorse (impoverendo l'ambiente esterno), è poco durevole ed è soggetto alla proliferazione di inquinanti microbiologici, giacché non trattato, mentre il giusto comportamento sta nel mediare ogni volta fra prodotti naturali autoprotetti e rinnovabili e prodotti sintetici bassoemissivi (Cfr. Piardi S., "L'ambiente costruito e la salute degli abitanti", in Baglioni A., Piardi S., "Costruzioni e salute", Franco Angeli, 1991).
- 14 Finalità della nuova direttiva è soprattutto quella di ridurre le emissioni di CO₂, per rispettare i vincoli posti dal protocollo di Kyoto, individuando nel contenimento del consumo degli edifici (in primo luogo a causa del riscaldamento invernale) un contributo fondamentale per raggiungere l'obiettivo. Pensata per ridurre le differenze tra le normative dei paesi comunitari e concertarne gli sforzi, la direttiva ha introdotto il concetto di "rendimento energetico", definito come quantità di energia effettivamente consumata da un edificio (o necessaria per soddisfare i bisogni legati al suo uso standard), includendo finalmente tutti i consumi connessi (compresi quelli dovuti al riscaldamento dell'acqua sanitaria, al raffrescamento estivo, all'illuminazione e alla ventilazione), e ha inserito l'obbligo della "certificazione energetica" degli edifici.
- 15 Si tratta di un'esperienza emblematica, incentrata su di un pacchetto completo di formazione, indirizzi metodologici e progettuali, strumenti di verifica e protocolli certificatori. Si punta prima di tutto all'abbattimento dei consumi (attraverso una corretta progettazione dell'involucro) e poi solo in un secondo momento, se mai, all'introduzione di fonti rinnovabili.
- 16 Di fatto si migliorano gli standard di benessere ambientale. Si avverte infatti una sensazione più piacevole se, per rendere più efficiente il comportamento termico, si diminuisce il delta fra la temperatura dell'aria e quella superficiale delle pareti interne; e ancora, se si eliminano fenomeni spiacevoli come le muffe negli angoli, dovute ai ponti termici.
- 17 Ad esempio, visto l'insuccesso applicativo della L. 10/91, viene prevista una certificazione obbligatoria solo per le nuove costruzioni e le grandi ristrutturazioni, volontaria negli altri casi. Il decreto legislativo stabilisce l'obbligo della certificazione energetica a partire dall'8 ottobre 2006, rinviando la definizione di linee guida a successivi decreti attuativi (mai emanati) e fornendo tempistiche in cui i valori limite di trasmittanza termica verranno resi via via più restrittivi ed estensivi.
- 18 Cfr. per lo stato recente dell'arte: Boarin P, Dall'Argine L., "Osservatorio sulla Certificazione della Sostenibilità Ambientale degli Edifici", relazione conclusiva del primo anno di attività, Dottorato di Ricerca in tecnologia dell'architettura - XXI° ciclo, Università di Ferrara, dicembre 2006.
- 19 Dodicesima conferenza sul clima, seconda fase dell'applicazione del Protocollo di Kyoto.
- 20 Nella stessa occasione è stato infatti presentato un rapporto che prevede l'esaurimento delle risorse energetiche non rinnovabili, sulle quali si basa la maggior parte della produzione dell'energia mondiale, entro i prossimi 50 anni e che anticipa scenari catastrofici se non si ridurranno le emissioni di gas serra del 50% entro il 2050. Contestualmente alla conferenza di Nairobi, il rapporto presentato dall'economista inglese Nicholas Stern, ex dirigente della Banca Centrale, sottolinea come il 20% del prodotto lordo mondiale potrebbe in futuro andare perduto per contrastare l'effetto del "global warming" e che l'inaridimento di interi paesi potrebbe portare a giganteschi esodi di massa con la probabile conseguenza di alimentare ulteriori tensioni.

spaghetti mare e monti

architettura sostenibile sotto l'aspetto culturale,
regionale, personale

STEFAN HITTHALER*

LA RICETTA

La pasta è il voler costruire. La necessità, il desiderio, la voglia di costruire costituiscono il volume per saziarsi. Il piacere del gusto e le varianti sono determinati dagli ingredienti.

DURATA CULTURALE

Viviamo in una situazione peculiare. Una regione che linguisticamente e culturalmente si affaccia in parte a nord e in parte a sud. Il paesaggio alpino, incontaminato. Parecchi dei nostri antenati erano contadini. L'ambiente agreste è tuttora caratterizzato da masi e fattorie espressivi. Nelle città, invece, troviamo tracce di architettura razionale. L'espressione di questa architettura era nuova anche oltre i confini regionali.

Numerosi studiosi di architettura si spostano verso

nord, il resto verso sud. Riportano con sé differenti modalità di lavoro, altri livelli e altri pensieri. Si incontrano così in un mondo con visioni antitetiche. Tutto ciò, almeno a mio parere, è un punto di partenza ideale con sufficiente tensione per produrre architettura. Se durerà dal punto di vista culturale lo si vedrà. A quanto sembra le tensioni creeranno costantemente singoli edifici "autoctoni".

DURATA ENERGETICA

Attualmente vivo l'arte di costruire nella fase delle nuove sfide. L'energia è divenuta un tema centrale. Da studente ero completamente preso da tutt'altre questioni. Non mi ponevo minimamente il problema dell'energia. Il mio tema annuale e quotidiano era: "perché così e non altrimenti?"

* architetto Altoatesino

CASA PESCOLLER – casa passiva

LOCALIZZAZIONE

Brunico, 1999

PROGETTO

ARCHITETTONICO

Arch. Stefan Hitthaler

COLLABORATORI

Blanchetti Tiziano

DIRETTORE LAVORI

Arch. Stefan Hitthaler

COMMITTENTE

Markus Pescoller

VOLUME

800 mc

CASA STEGER – casa a basso consumo energetico

LOCALIZZAZIONE

S. Giacomo, 2002

PROGETTO

ARCHITETTONICO

Arch. Stefan Hitthaler

COLLABORATORI

Blanchetti Tiziano

DIRETTORE LAVORI

Arch. Stefan Hitthaler

COMMITTENTE

Steger Walter

VOLUME

1200 mc

CASA HITTHALER – casa passiva

LOCALIZZAZIONE

Brunico, 2001

PROGETTO

ARCHITETTONICO

Arch. Stefan Hitthaler

COLLABORATORI

Blanchetti Tiziano

DIRETTORE LAVORI

Arch. Stefan Hitthaler

COMMITTENTE

Famiglia Hitthaler

VOLUME

1280mc

CASA HAIDACHER – casa passiva

LOCALIZZAZIONE

Campo Tures, 2006

PROGETTO

ARCHITETTONICO

DIRETTORE LAVORI

Arch. Stefan Hitthaler

COLLABORATORI

Thomas Niederwolfgruber

Charlotte Falkenhagen

COMMITTENTE

Erich Haidacher

VOLUME

875mc

1. casa Pescoller , facciata sud (foto Jürgen Eheim).



2. Casa Pescoller, facciata est in tessuto (foto Jürgen Eheim).

3. Casa Pescoller, interni (foto Jürgen Eheim).

2



3



Alla fine dei miei studi c'è stato il discorso della fusione fredda, delle energie inestimabili, controllabili senza pericolosità. Potrebbero forse diventare ancora realtà le mie tanto adorate "walking cities" di Archigram?

Ora, da quando esercito la mia professione, il tema energetico si è sempre più diffuso e con esso, a piccoli passi, l'architettura. Nel mio lavoro si oppongono a questa tendenza solo isolati progetti.

Nel momento in cui accetto un tema so perfettamente che la formula è piuttosto semplice:

"COMPATTO"

Il compatto riduce le consuete possibilità in superficie, nella forma delle facciate, nelle divisioni interne. Riduce il mio tanto amato gioco con i corpi, i quali, ove possibile, corrispondono a funzioni, s'intersecano, formano spazi, nuovi corpi...

"COMPATTO"

Non è più possibile far molto. La domanda sorge spontanea: ma un'architettura dove molto non è più possibile è ancora architettura?

Io ritengo che costruire in modo energeticamente consapevole debba essere interiorizzato a tal pun-

to da far cambiare il linguaggio in modo tale che l'espressione non sia più un dovere ma un'esigenza.

L'architetto deve altresì stabilire delle modalità d'intervento pertinenti che s'ispirino al sentimento. Il software serve solo per confermare in numeri che la pianificazione corrisponde agli obiettivi. Solo allora costruiremo in modo efficiente sotto il profilo energetico e faremo, pertanto, architettura.

UN PASSO IN AVANTI

Purtroppo ci sono stati anni in cui costruire in maniera efficiente significava costruire a buon mercato e la durata non giocava alcun ruolo, difatti si è costruito tanto. Questi edifici esistono tutt'oggi. Essi ricoprono, in Alto Adige, ampie superfici a scarsa densità.

In ambienti rurali sembrano quasi esclusivi, leggermente meno in quelli urbani.

Per le nostre rappresentazioni odierne s'inghiottono quantità spaventose d'energia.

Secondo la nostra sensibilità del momento sono anche orripilanti e odiose, hanno una scadente qualità di vita e necessitano di molto terreno.

Nel piano regolatore locale si programmano sem-



5



4



6

4. Maso Steger, facciata sud ovest (foto Jürgen Eheim).

5. Maso Steger, accesso interno, parte vecchia (foto Jürgen Eheim).

6. Maso Steger, spazio interno, tra vecchio e nuovo (foto Jürgen Eheim).



9



7. Casa Hitthaler, facciata sud (foto Jürgen Eheim).
8 casa Hitthaler, facciata nord (foto Jürgen Eheim).

9. Casa Haidacher, facciata sud (foto Harald Wisthaler).
10. Casa Haidacher, inserimento nel terreno (foto Harald Wisthaler).
11. Casa Haidacher, facciata nord, particolare (foto Harald Wisthaler).



10



11

pre gli interventi di decennio in decennio. In una città come Brunico, in un piano decennale, viene previsto circa il 5% di nuova cubatura abitativa. Di conseguenza devono essere realizzate anche nuove infrastrutture. I costi di realizzazione sono strettamente correlati ai costi di manutenzione e nel frattempo il terreno se ne va (viene sigillato).

Io penso che si possa reagire utilizzando nuovi strumenti urbanistici. Non appena, in centri come Brunico, si smette di assegnare o considerare la gran parte del volume abitativo necessario prendendo in considerazione il fabbisogno delle famiglie residenti, o quello generato dalla crescita piuttosto che dal cambiamento delle situazioni familiari e una parte infinitesima all'immigrazione, solo allora si sarà in grado di sviluppare delle opportunità efficaci.

Zone già esistenti, nelle quali l'opportunità di costruire è stata sfruttata al massimo, possono essere individuate come zone mirate ed idonee per la classificazione di case climatiche (casa climatica di tipo A, B o C).

Se ad esempio una zona climatica viene definita zona B, in ogni particella viene inserito un conto

energetico che determina la quantità di energia necessaria a quell'edificio esistente in uscita dalla classificazione zonale.

Se quell'edificio a sua volta venisse risanato si trasformerebbe in una casa climatica di tipo B. Se poi il proprietario volesse ingrandire l'immobile, ad esempio per creare un'ulteriore abitazione per i figli, allora dovrebbe migliorare anche lo stato qualitativo della casa climatica B, ottenendo una casa climatica di tipo A.

Facendo tutto ciò sarebbe esentato dalle spese relative all'energia a suo carico e questo risparmio potrebbe essere impiegato per i lavori di ampliamento. In ultima analisi, se si procedesse passo dopo passo in questa direzione la densità sarebbe più alta, il fabbisogno energetico degli immobili realizzati sarebbe di tipo A, B o C e la qualità di vita migliorerebbe di gran lunga, anche perché il tutto sarebbe regolamentato da una nuova forma di progetto di realizzazione.

Mediante provvedimenti di questo genere è possibile raggiungere nelle singole zone un incremento della cubatura abitabile dal 50 al 100%. ■

sul cielo di Vienna

GEORG W. REINBERG*

traduzione REINHOLD FERRARI

SITUAZIONE DI PARTENZA

L'edificio è situato nel pieno centro di Vienna, vicinissimo al duomo di Santo Stefano, ed ha due facciate orientate su due strade, sulla Wollzeile e sulla Schulerstraße. Nella Schulerstraße, la Grünangergasse punta direttamente sull'edificio. L'edificio, a sei piani, è stato eretto alla fine del XIX secolo.

Intervenire in pieno centro e per giunta di fronte ad una "autorità architettonica" qual è il duomo di Santo Stefano, rappresentava una notevole sfida, ma anche un'opportunità: lasciare il segno di una nuova architettura ecologica anche qui in pieno centro. Questo approccio è stato sostenuto dal committente privato, che ha espresso l'esigenza di una "valorizzazione ottimale" e di creare le condizioni abitative più favorevoli per la propria famiglia.

LA SOLUZIONE URBANISTICA

Il progetto crea un corpo che funge da elemento di congiunzione fra Wollzeile e Schulerstrasse/Grünangergasse. Questo parallelepipedo corrisponde ad un attraversamento del palazzo a piano terra.

L'allargamento è un tentativo di liberarsi dall'angustia degli ambienti interni, distribuendo giardini generosamente dimensionati sul tetto di metà dell'immobile, la cui parte più orientale viene innalzata. Questo corpo orizzontale, semplice e lineare, ha un effetto mitigante sul panorama dei tetti ed è orientato verso il centro della città (il duomo di Santo Stefano).

Il parallelepipedo ha una funzione mediatrice fra le due facciate, forma un nuovo fronte in corrispondenza dell'attico e, con la sua "parte frontale" nella

* architetto in Vienna

RISANAMENTO E REALIZZAZIONE DI UN ATTICO IN UN EDIFICIO STORICO DEL CENTRO DI VIENNA

PROGETTO ARCHITETTONICO
Georg W. Reinberg,
Vienna

DIRETTORE DEI LAVORI
Arch. Trimmel, Neunkirchen

COMMITTENTE
Privato

CALCOLI STATICI
DI Anic, Vienna

SIMULAZIONE E SISTEMA ENERGETICO
Arch. Georg W. Reinberg,
Vienna, insieme a Patrick Jung, Colonia

INSTALLAZIONI TECNICHE
Ing. Heiling, Salisburgo

DITTE COSTRUTTRICI
Lavori edili: Fa. Lieb Bau Weiz GmbH & Co KG, Vienna;
Pozzo: Fa. Bösenkopf, Vienna

PROGETTAZIONE
1999

ESECUZIONE
2003-2005

SUPERFICIE UTILE ATTICO
430 mq nell'attico
1.160 mq di uffici risanati

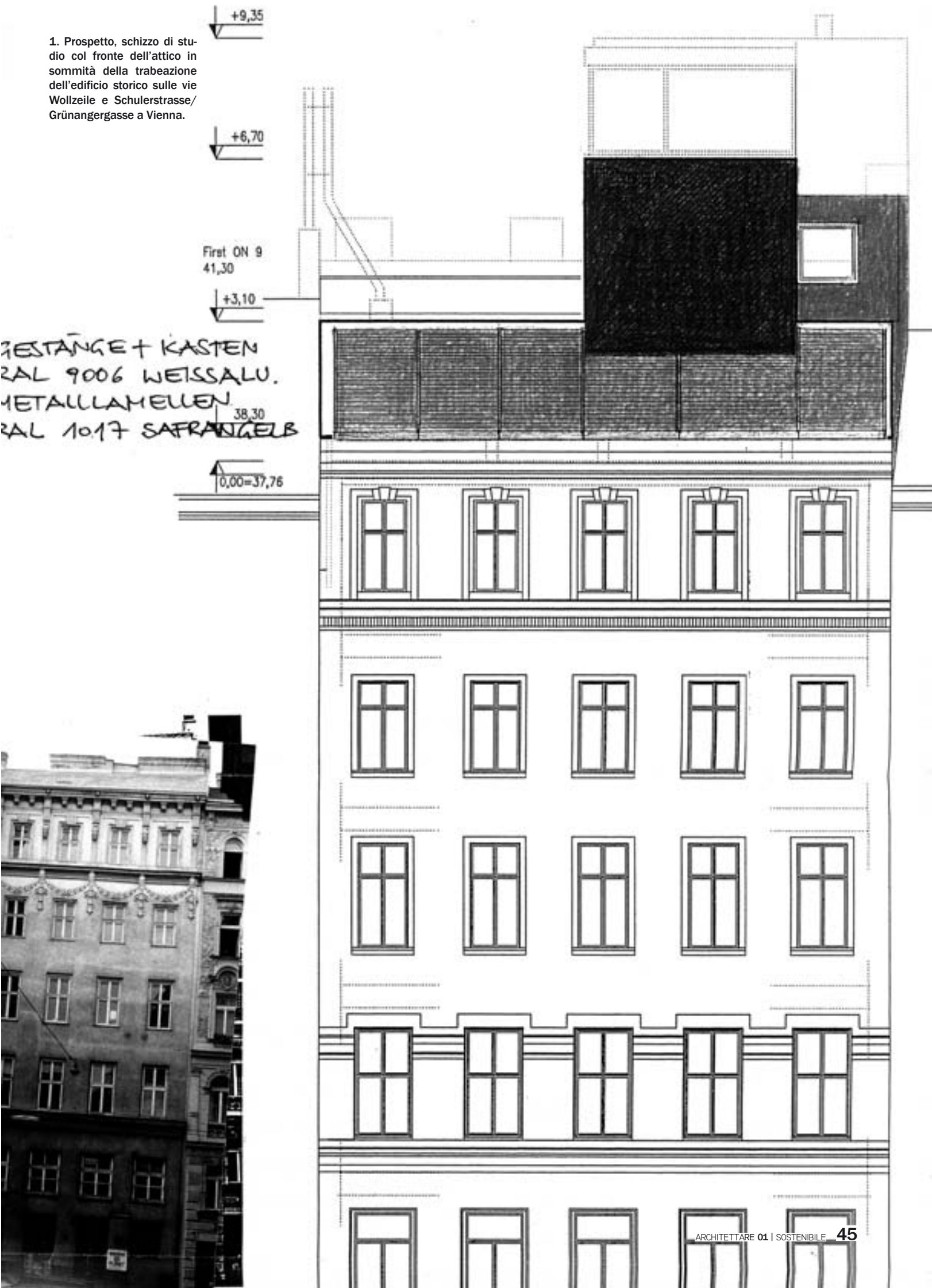
VOLUME RICONVERTITO IN ATTICO
circa 1.630 mc

COSTI PER MQ SUPERFICIE UTILE ATTICO
circa 1800 Euro

SISTEMA ENERGETICO
Solare passivo attraverso:
- le vetrate esposte a sud;
- la massa dell'edificio;
- pannelli fotovoltaici con "vela solare" (circa 25 m²);
Raffrescamento con:
- l'acqua di un pozzo in circolazione nel corpo di

calcestruzzo;
- un sistema di ventilazione notturna con la massa dell'edificio;
- calore residuo fornito da una pompa di calore acqua-acqua alimentata dal pozzo.

1. Prospetto, schizzo di studio col fronte dell'attico in sommità della trabeazione dell'edificio storico sulle vie Wollzeile e Schulerstrasse/Grünangergasse a Vienna.





2

Schulerstrasse, crea un punto di fuga verso la Grünangergasse.

Questo punto di fuga segnala sia ai passanti nella Schulerstrasse che all'osservatore da Santo Stefano il passaggio della Grünangergasse.

LA SOLUZIONE ARCHITETTONICA

Agganciandosi alla "situazione normale" nella Wollzeile e all'ampia visibilità del fronte di facciate (dalla Rotenturmstrasse e dallo Stubenring), l'ampliamento del sottotetto segue più o meno il profilo del tetto degli edifici attigui. Solo una "pensilina" leggera e semitrasparente di pannelli fotovoltaici rimanda al "corpo trasversale sul tetto" ed indirettamente alla Grünangergasse disposta trasversalmente. L'edificio stesso rimane una delle numerose costruzioni su questo fronte senza particolari pretese.

La situazione è completamente diversa nella Schulerstrasse – e di fronte alla Grünangergasse: su questo lato viene posto un accento architettonico. La massiccia facciata di fine secolo, con trabeazione, viene integralmente preservata. Al di sopra del cornicione, invece, il tetto viene sostituito da un fronte vetrato, realizzando uno spigolo vivo di vetro proiettato in alto che, grazie alla sua trasparenza e

all'effetto specchiante, si dissolve nel cielo.

Su questo quasi "fluttua" il lungo e stretto blocco trasversale.

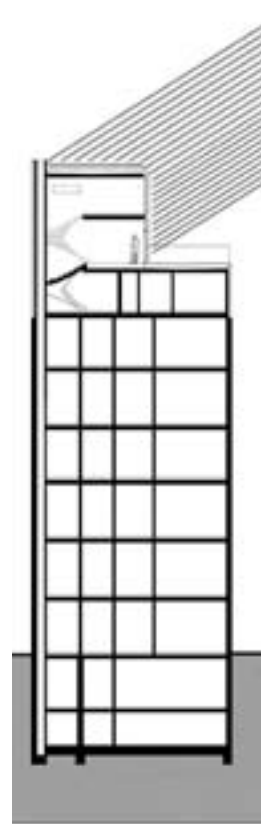
Il fronte vetrato del parallelepipedo verso la Grünangergasse è inteso come un manifesto orientato a sud, presagio di un futuro solare; questa superficie, infatti, è dedicata all'utilizzo solare passivo (non è stato possibile realizzare i pannelli fotovoltaici originariamente progettati per la produzione di energia elettrica nel soffitto e nel pavimento).

Al piano terra è stata ripristinata la continuità, demolendo e ricostruendo le scale dei primi due piani: si è praticamente riaperto il passaggio chiuso in passato, realizzando in questo modo una "connessione trasversale" tra i due fronti dell'edificio, parallela all'attico. Ai piani preesistenti, negli ex pozzi della luce sono stati allestiti dei moderni ambienti sanitari, e tutte le altre aree sono state risanate (in prevalenza uffici).

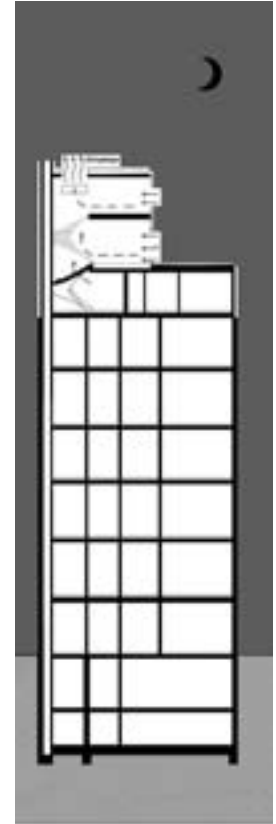
Il vano scale è stato prolungato fino a raggiungere il piano dell'ex sottotetto. Sul lato della Wollzeile è stato creato un appartamento che può essere facilmente suddiviso in due unità abitative. Sull'altro lato, due piccoli alloggi sono raggiungibili da un atrio, ove una scala conduce all'abitazione sovra-



3



ESTATE/GIORNO



ESTATE/NOTTE

4

stante. Queste tre unità possono essere utilizzate insieme, parzialmente insieme o del tutto separatamente. Il blocco trasversale nel secondo attico presenta verso est una bassa zona di servizi (qui termina l'ascensore e sono situati anche la cucina, i bagni, i WC ecc.) e, verso i terrazzi sul fronte occidentale, si apre la zona dell'attico superiore completamente vetrata, con una fantastica vista panoramica su Vienna. Da questo livello una scala conduce ad un altro piano (studio). Da questo terzo piano dell'attico sono accessibili ulteriori terrazze.

IL SISTEMA ENERGETICO

La situazione energetica è fortemente caratterizzata da un fattore particolare: l'attico rischia di essere surriscaldato perché è molto esposto. Vi è perciò stata applicata la tecnologia più recente, in particolare a livello di serramenti ed isolamento energetico, per poter creare una qualità architettonica impensabile in precedenza, perfino per un progettista impegnato ed attento all'aspetto energetico.

La nuova costruzione sul tetto è stata realizzata in cemento armato, per ottenere una buona massa di accumulo energetico ed assicurare il raffrescamento notturno estivo e lo sfruttamento del sole

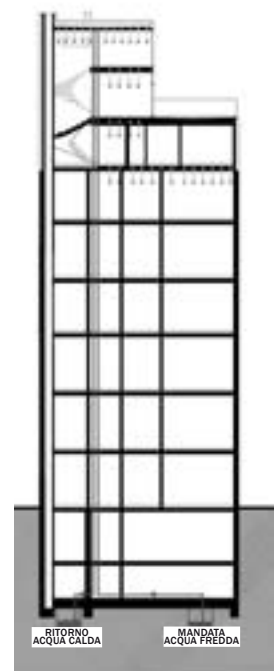
in inverno. Questa costruzione presenta un isolamento termico notevole (muri 20 cm, tetto 20 cm, terrazze 30 cm). Le finestre sono realizzate con vetri a doppia camera ad alto potere isolante.

La protezione contro il surriscaldamento è garantita tramite diversi accorgimenti: una ventilazione notturna automatica (tramite serrande e finestre) trasferisce il fresco notturno alla costruzione; le schermature parasole esterne impediscono la penetrazione del sole in estate; un raffrescamento tramite circolazione dell'acqua prelevata da due pozzi nella cantina, senza l'utilizzo di una macchina frigorifera, e circolante nella massa di calcestruzzo.

Gli attici sono equipaggiati con un sistema di ventilazione meccanico con recupero del calore.

La facciata di vetro consente l'utilizzo passivo del sole estivo.

Poiché i pozzi forniscono parecchia acqua, è stato deciso di gestire l'intero sistema di riscaldamento/condizionamento dell'edificio tramite la falda acquifera (con pompe di calore ad alto rendimento - una per l'acqua calda, una per il riscaldamento - e raggiungendo un rendimento molto elevato grazie alle temperature di mandata e di ritorno quasi costanti).

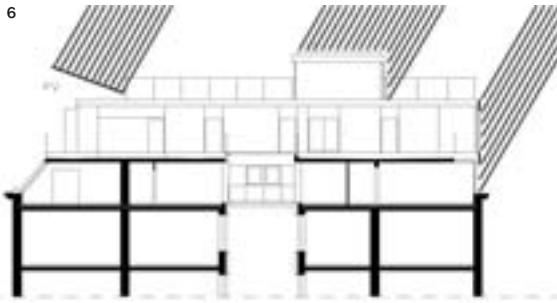


5

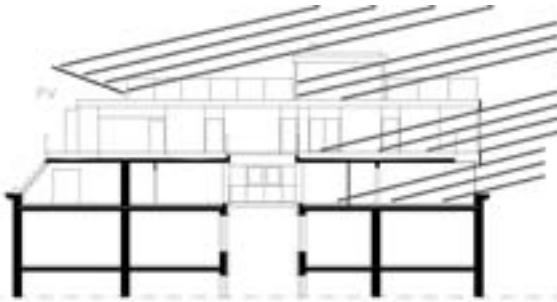
2. L'attico, il fronte visto dalla strada.

3. Cantiere.

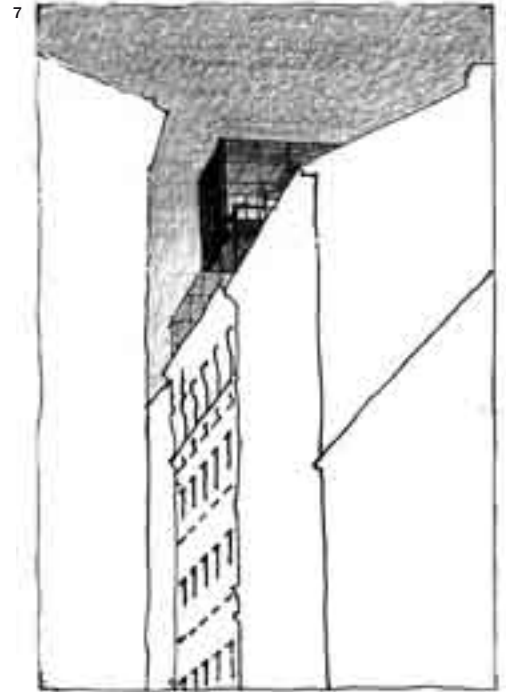
4 e 5. Sistema energetico: in estate di giorno e di notte; il sistema di raffrescamento con l'acqua prelevata dal pozzo.



ESTATE



INVERNO



Grazie alle grandi portate di acqua disponibili, durante la costruzione è stato deciso di raffrescare tutti gli uffici con questo impianto (cessione del fresco attraverso i soffitti o ventilatori).

Nonostante la promessa di un finanziamento del 40% dei costi di messa in opera di un impianto fotovoltaico (una “vela solare” che doveva proiettarsi nella Wollzeile e pannelli fotovoltaici in corrispondenza della parte frontale del parallelepipedo), sono stati messi in opera solamente gli attacchi, senza tuttavia realizzare l'impianto stesso.

PROSPETTIVE

Il progetto è stato appoggiato dagli uffici di urbanistica competenti. In seguito, tuttavia, esso ha quasi rischiato di fallire a causa della “normalissima” burocrazia per ottenere la concessione edilizia: per anni funzionari sempre diversi si sono avvicendati nel seguire il progetto, con conseguente estrema lentezza dell'iter. Per di più, a produrre ulteriori ritardi si è aggiunto un ricorso da parte del vicino (sul lato del centro storico) che, in maniera abbastanza enigmatica, ha ottenuto l'autorizzazione per un progetto speculativo che copia in parte il mio (assai poco adatto in questo punto), erigendo enormi muri

parafiamma (ultimo di 3 edifici alti verso uno più basso e rispettivamente verso le terrazze della mia realizzazione). Il mio progetto infine ha risentito anche del fatto che non ho potuto io stesso assumere la direzione dei lavori, il che ha portato alla realizzazione non corretta di numerosi dettagli.

Nel complesso, tuttavia, per me è importante sapere che, nonostante sia stato dichiarato patrimonio culturale dell'umanità, anche il centro storico di Vienna vive e può testimoniare la vita anche nella nuova architettura, che a mio avviso rispetta il patrimonio esistente meglio di quanto non farebbe un semplice adattamento, o il “pseudo-antico”, oppure il moderno solamente decorativo, come a lungo è stato fatto. ■

- 6. Schema di soleggiamento, in estate e in inverno.
- 7. Schizzo di studio.
- 8. Vista dell'interno dell'attico (foto Schimka).
- 9. Disegni di studio, sezione e pianta del secondo livello dell'attico.

lavorare sulla storia

WERNER TSCHOLL*

Uno degli incarichi più interessanti per un architetto è la ristrutturazione di costruzioni esistenti. Interessante perché si lavora direttamente sulla storia: da una parte c'è il vincolo dell'esistente, dall'altra lo stimolo che esso esercita sulla fantasia. La sfida è di trovare una sintesi ove il rapporto tra il vecchio e il nuovo rifletta un necessario reciproco rispetto, ma anche di mirare ad una maggiore qualità del luogo, nel senso di continuare a costruire e raccontare la storia nello "stile" e con i mezzi del presente, però in una lingua affine a ciò che si prosegue.

I progetti si fondano sulla volontà di rendere percepibile con chiarezza la coesistenza dei diversi livelli: il manufatto antico e l'intervento contemporaneo, esperienze differenti, anche per le emozioni che

trasmettono, inserendo la radicale distinzione –ma anche la necessaria complementarità– tra antico e nuovo, una duplice strategia: da un lato, rimuovendo le superfetazioni e gli interventi casuali degli ultimi decenni al fine di recuperare e conservare i nuclei storici e, dall'altro, rispondendo alle nuove necessità funzionali tramite volumi inseriti o affiancati.

– L'esistente non viene mai toccato, il manufatto storico rimane inalterato con tutte le tracce degli interventi passati per garantire che anche generazioni future trovino le stesse emozioni che abbiamo trovato anche noi prima del nostro intervento.

* architetto

1) CASA KNOLL

LOCALIZZAZIONE

Colsano,
Castelbello-Ciardes

COMMITTENTE

Monika Knoll

PROG. ARCHITETTONICO

DIREZIONE LAVORI

Arch. Werner Tscholl

STRUTTURE

Dr. Ing. Hansjörg Stelzl

SUPERFICIE/VOLUME

130 mq

470 mc

2) FÜRSTENBURG SCUOLA AGRARIA

LOCALIZZAZIONE

Burgusio, Malles (BZ)

COMMITTENTE

Provincia autonoma

di Bolzano

PROGETTO

ARCHITETTONICO

Werner Tscholl, Morter, (BZ)

DIREZIONE LAVORI

Dr. Arch. Josef March

PROJECT MANAGEMENT

Dr. Ing. Franz Bauer

STRUTTURE

Dr. Ing. Hansjörg Stelzl

SUPERFICIE/VOLUME

2.153 mq

15.166 mc fuori terra

3) REICHENBERG

LOCALIZZAZIONE

Tubre (BZ)

COMMITTENTE

Theodora Neubauer

PROG. ARCHITETTONICO

DIREZIONE LAVORI

Werner Tscholl, Morter, (BZ)

STRUTTURE

Dr. Wolfgang Obedörfer

SUPERFICIE/VOLUME

84 mq

1200 mc

4) CASTEL FIRMIANO

MUSEO DELLA

MONTAGNA

LOCALIZZAZIONE

Castel Firmiano, Bolzano(BZ)

COMMITTENTE

Provincia autonoma

di Bolzano

PROG. ARCHITETTONICO

Werner Tscholl, Morter, (BZ)

DIREZIONE LAVORI

Dr. Arch. Josef March,

Daniel Bedin, Karl Gabloner

PROJECT MANAGEMENT

Dr. Ing. Franz Bauer

STRUTTURE E SICUREZZA

Bauteam, Dr. Ing. Wolfgang

Oberdörfer

SUPERFICIE/VOLUME

2.160 mq (sup. utile)

1.100 mq (sup. esposizione)

15.565 mc

1. Casa Knoll , vista della casa da est attraverso il "Wintergarten" sulla cima di Lasa.



2



3



4



- La nuova architettura cerca di inserire un secondo livello emotivo, del nostro tempo, per garantire che sia possibile un incontro di abitanti o visitatori con la vicenda talvolta millenaria del luogo attraverso le sue numerose stratificazioni, con soluzioni concepite come reversibili, rimovibili in ogni momento, senza connessione con l'esistente, che siano in grado di portare tutte le nuove esigenze, non solo strutturali e funzionali ma anche di impiantistica.

L'impiego di materiali palesemente attuali ma non di fattura pregiata, quali acciaio zincato, cemento grezzo, vetro, legno non trattato, essente da concessioni al bel dettaglio consente un miglior accordo con le vibrazioni dell'irregolare tessitura delle superfici dell'antico.

CASA KNOLL, COLSANO, 1999

Sotto le vecchie mura soffocate dall'edera, era nascosto un granaio medioevale, sul quale doveva nascere una casa.

L'abitare necessita di luce e aria, di una vista aperta, ma allo stesso tempo richiede protezione e sicu-

rezza. Le uniche aperture nelle vecchie mura erano due piccolissime finestre, inoltre la parte più grande dell'edificio era costruita sul pendio retrostante. Si doveva così risolvere il problema di conciliare i due obiettivi contrastanti: l'abitare moderno, pieno di luce, e il recupero dell'edificio storico con i suoi interni bui.

Abbiamo cercato di raccontare una storia semplice, allo stesso tempo poetica e razionale: lasciar nascere qualcosa di nuovo all'interno del vecchio. Abbiamo fatto cadere la luce all'interno della costruzione, togliendo il tetto non originario, facendo poi crescere liberamente un "nuovo albero", una struttura lignea allineata con gli altri alberi che circondano l'edificio; chiudendo gli spazi tra questi nuovi rami con il vetro si è potuto così definire lo spazio rinnovato dell'abitare, al tempo antico e moderno.

SCUOLA AGRARIA NEL CASTELLO FÜRSTENBURG, BURGUSIO, 1999

Ubicato nella parte alta della Val Venosta, a pochi chilometri dal confine con la Svizzera, il Fürstenburg risale al 1278, come residenza dei vescovi di Coira. Trasformato e ampliato in maniera sostanziale nella

2. Fürstenburg, vista dal cortile inferiore con l'abbazia di Monte Maria.
3. Fürstenburg, vista del corpo d'acciaio inserito nel cortile superiore di difesa
4. Fürstenburg, particolare del corridoio di collegamento con i ponti in vetro.



7



5



6

5. Reichenberg , vista delle rovine con la torre da ovest
6. Reichenberg , particolare interno di un ponte di collegamento.
7. Reichenberg , la scala in acciaio aggiunta come un piccolo gemello alla torre di pietra.



seconda metà del Quattrocento e, successivamente, nella seconda metà del Cinquecento, il castello ha visto avvicinarsi, tra le sue mura, prelati e principi e poi, dalla fine dell'Ottocento, frati e borghesi; nel 1952, infine, la Provincia di Bolzano vi ha insediato una scuola di agraria.

Il Fürstenburg è, dunque, un complesso tanto stratificato quanto radicato nel territorio ad esso circostante; un dato, quest'ultimo, che caratterizza anche la scuola agraria e che rende ragione della decisione presa all'indomani del crollo della torre, avvenuto nel settembre 1996, di procedere non solo alla sua immediata ricostruzione ma anche di predisporre un progetto di intervento complessivo sul castello, per conservare in esso la sede della scuola, rispondendo alle esigenze didattiche e di servizio - classi modernamente attrezzate, nuovi ambienti di lavoro per gli insegnanti, spazi comuni di soggiorno e svago, cucina, mensa e camere per il convitto, abitazione per il custode ecc.

REICHENBERG, TUBRE , 2001

Una torre rotonda, con pareti in pietra spesse due metri, circondata dai ruderi di poderose mura, è tutto ciò che rimane del castello di Reichenberg,

residenza nobiliare costruita intorno al 1150, in posizione strategica lungo l'antica via che collegava la Val Venosta con l'Engadina. Il compito era di inserire all'interno della torre una piccola casa per vacanze, un rifugio.

Una volta completato il restauro delle murature in pietra della torre, nello spazio interno - 5 m di diametro - è stato realizzato un castello in acciaio, indipendente dalle pareti, i cui quattro pilastri angolari reggono tutti i nuovi elementi - solai intermedi, scale e piano di copertura - celando altresì gli impianti idraulici ed elettrici.

L'ingresso alla "casa", posto a 7.7 m dal suolo, avviene tramite una scala metallica, inserita in una torretta circolare, collegata al mastio tramite una breve passerella.

CASTEL FIRMIANO, BOLZANO, 2006

MUSEO DELLA MONTAGNA FIRMIAN DI REINHOLD MESSNER

Castel Firmiano sorge su un'altura a sud-ovest di Bolzano, punto di riferimento per chi, in qualsiasi direzione, percorra la rete stradale di fondovalle.

L'intervento contemporaneo funge, per così dire, da "ponte" tra la rovina e il nuovo uso da museo,



10

diventando palcoscenico per il Museo della montagna di Reinhold Messner .

Le strutture inserite nelle cavità cilindriche delle torri sono accuratamente staccati dalle pareti perimetrali, montate in modo del tutto reversibile , tramite solamente bulloni. Gli elementi d'acciaio della struttura, non verniciati ma soltanto lucidati a cera, assorbono la luce sino a "scompare", diventando "ombra" facendo ancor più risaltare le tessiture delle pareti di pietra, evidenziate dall'illuminazione radente.

In qualche modo analogo è il risultato ottenuto all'esterno, ove le travi e i pannelli in lamiera stirata utilizzati sia per i camminamenti e le passerelle sia come elementi di rivestimento dei volumi di nuova costruzione, lasciati arrugginire naturalmente, ben si accordano con le tonalità di colore della pietra. ■

8. Castel Firmiano, vista del castello ristrutturato da ovest sopra Bolzano.

9. Castel Firmiano, torre est, palazzo del principe, scala di discesa al secondo piano interrato.

10. Castel Firmiano, Torre Bianca, arrivo della scala ala sala del secondo piano.

la costruzione dell'architettura sostenibile

Il premio sostenibilità 2006 Bioecolab

ANDREA BOERI*

Rileviamo spesso di non conoscere a sufficienza i luoghi più vicini di cui si scoprono aspetti da valorizzare. Il premio Sostenibilità 2006 Bioecolab ha costituito l'occasione per fare il punto sulla diffusione di architetture nel territorio delle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna caratterizzate da approcci progettuali e da scelte costruttive di tipo sostenibile. Alla prima edizione, si propone di valorizzare e divulgare le buone pratiche del costruire attraverso la selezione di progetti con contenuti innovativi di sostenibilità ambientale, realizzati negli ultimi cinque anni, analizzandone soluzioni architettoniche e caratteristiche tecnologiche. La valutazione ha riguardato la progettazione e la realizzazione di interventi ex-novo o di adeguamento, riqualificazione e ristrutturazione suddivisi nelle tre categorie edilizia,

urbanistica e impiantistica.

All'attività del premio Bioecolab, centro studi di urbanistica ed edilizia sostenibile attivo negli ambiti della ricerca, formazione e divulgazione, hanno partecipato le Amministrazioni Provinciali e Comunali di Modena, Bologna e Reggio Emilia, gli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori, dei Dottori Agronomi e Forestali e i Collegi dei Periti Industriali delle tre province, l'Ordine degli Ingegneri e il collegio dei Geometri della Provincia di Modena, l'Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile di Modena.

Il censimento dei progetti ha consentito di mettere in relazione un insieme di interventi di notevole interesse che interessano a varia scala il territorio. L'ambito d'intervento spazia dall'approccio urbanistico

* professore associato di Tecnologia dell'Architettura, Facoltà di Architettura di Cesena, DAPT, Università di Bologna.

PREMIO SOSTENIBILITÀ 2006

ENTE BANDITORE

Bioecolab - Centro studi di urbanistica ed edilizia sostenibile

ENTI COINVOLTI

Amministrazioni Provinciali e Comunali di Modena, Bologna e Reggio Emilia, Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori, dei Dottori Agronomi e Forestali e Collegi dei

Periti Industriali delle Province di Modena, Bologna e Reggio Emilia, Ordine degli Ingegneri e Collegio dei Geometri della Provincia di Modena, Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile di Modena

CATEGORIE

edilizia
urbanistica
impiantistica

AREA DI ESAME

Province di Reggio Emilia, Modena e Bologna

PERIODO

interventi realizzati negli ultimi 5 anni

VINCITORI

CAT. URBANISTICA:

- La Città nel bosco promosso dall'Amministrazione

Comunale di Mirandola (MO) - progettisti specifici per singoli comparti.

CAT. EDILIZIA, ex-equo:

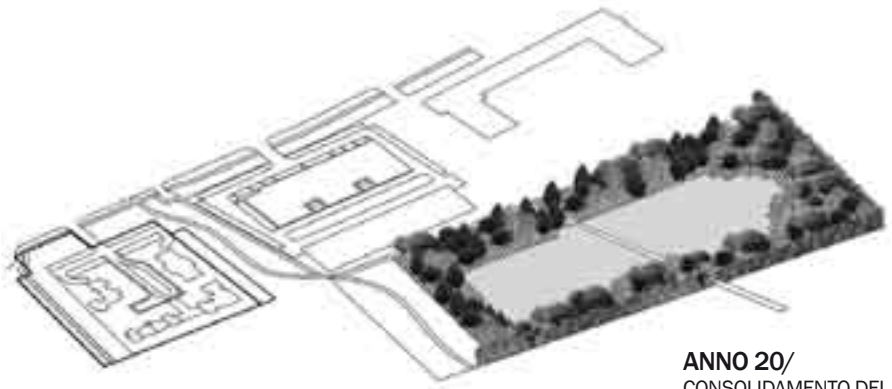
- Scuola dell'infanzia di Ponticelli a Imola (BO) - arch. A. Contavalli
- Ristrutturazione di casa a schiera in centro storico a Reggio Emilia - Laboratorio di Architettura, arch. A. Rinaldi e R. Casarini.

CAT. IMPIANTI:

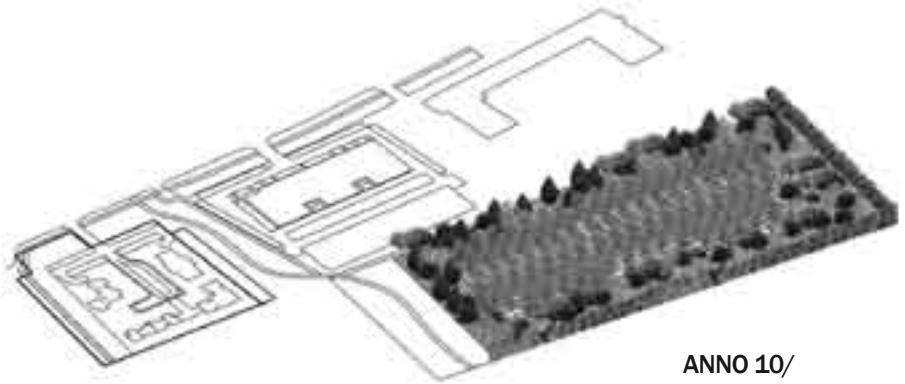
- Sistema di fitodepurazione a flusso sub-superficiale a Redù, Nonantola (MO) - ing. P. Zanoli e ing. E. Bassissi.

MENTIONE:

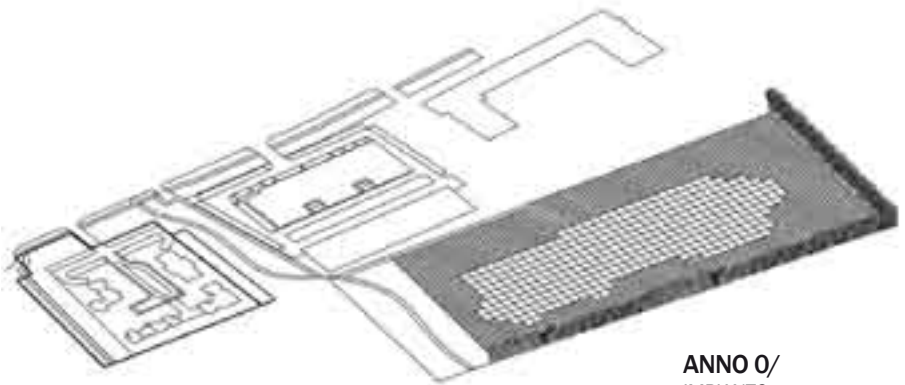
- Casa del sole a Montecchio Emilia (RE) - ing. D. Zilioli e arch. A. Oliva.



ANNO 20/
 CONSOLIDAMENTO DEL
 BOSCO PERMANENTE

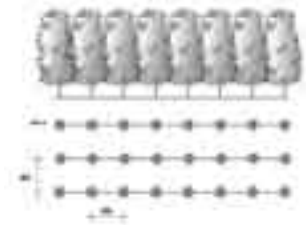


ANNO 10/
 MASSIMO SVILUPPO DEL
 BOSCO PRODUTTIVO



ANNO 0/
 IMPIANTO

2



PIOPPETO
 Populus nigra



BOSCO PERMANENTE

- Piante in fitocella
- Alberi

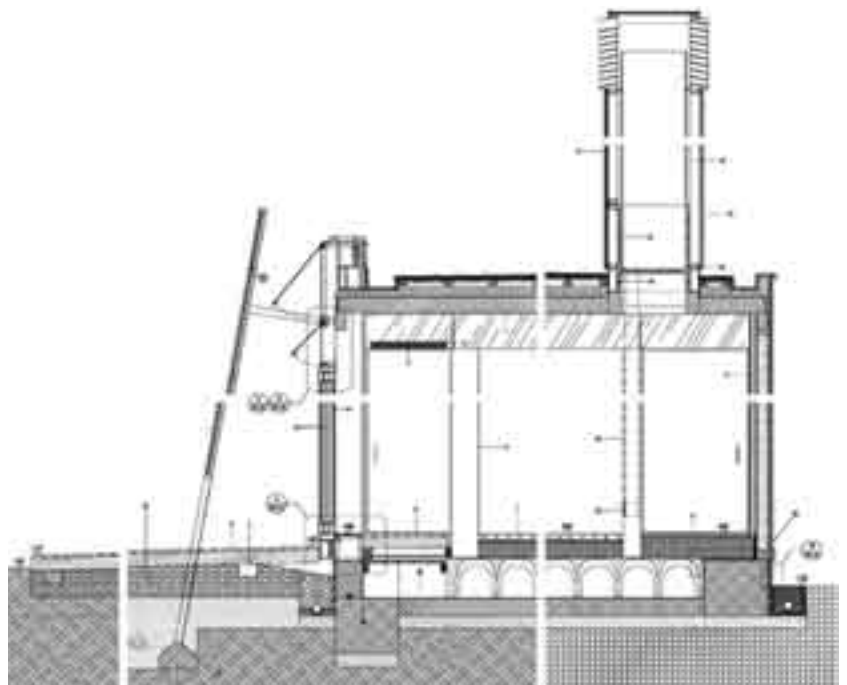
1 e 2. La Città del bosco,
 area 4b: progetto del bosco
 e profili. Comune di Miran-
 dola, gruppo di progettazio-
 ne dott. agr. Rita Bega, ing.
 Maurizio Benatti.

3. Scuola dell'Infanzia di Ponticelli, Imola; arch. Alessandro Contavalli, consulente per la bioarchitettura arch. Stefania Mirandola. Veduta del fronte sud con la chiusura a doppia pelle trasparente protetta dal sistema di frangisole lignei mobili e da un filare di



3

alberature.
4. Particolari costruttivi della facciata vetrata a doppia pelle e del camino solare.
5. il prospetto settentrionale è prevalentemente chiuso, protetto da isolamento a cappotto e parzialmente rivestito con doghe in larice.



4

alla scala del piano attuativo a quello propriamente architettonico in contesto urbano o extraurbano fino alla definizione di soluzioni impiantistiche di basso impatto ambientale.

Alla scala urbanistica si sono riscontrati interessanti indirizzi di ricerca nell'integrazione tra programmazione dell'antropizzazione e previsione di quote verdi ad uso boschivo di carattere permanente, ricreativo e produttivo. Il progetto premiato nella sezione, La Città nel bosco promosso dall'Amministrazione Comunale di Mirandola (MO) prevede comparti perquati di bosco nella cintura urbana con aree boschive a diversa destinazione, la realizzazione di isole produttive destinate alle colture forestali intensive per la produzione di biomasse e arboricoltura da legno a ciclo breve con la finalità di realizzare ecosistemi favorevoli alla crescita e sopravvivenza di vegetazione e fauna autoctone (latifoglie nobili, frassino, farnia, carpino, acero campestre e salice). Di particolare interesse è l'introduzione di aree a destinazione forestale intensiva in ambito di programmazione urbana.

Tra gli altri progetti il Biopep-Quartiere residenziale a Nonantola (MO), promosso dall'Amministrazione Comunale e coordinato dall'arch. F. Sorricaro, è interessante per l'efficace integrazione tra gli aspetti

generali di indirizzo ambientale (centrale termica con cogenerazione, cisterne per le acque piovane, isole ecologiche schermate) e quelli architettonici (valenze bioclimatiche degli edifici, normazione delle serre solari, protezione dal radon, valutazione della salubrità dei materiali utilizzati e delle tipologie impiantistiche), tema che tende a costituire un aspetto critico nella programmazione urbanistica attuativa. Varia e ricca di spunti la categoria della scala architettonica che riuniva gli interventi di nuova edificazione e quelli di recupero. Sono riscontrabili molteplici direzioni di ricerca relative al tema, accomunate dal principio che definisce sostenibile un tipo di sviluppo in grado di soddisfare i bisogni presenti senza incidere negativamente sulle condizioni di vita delle generazioni future.

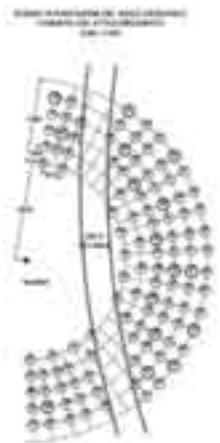
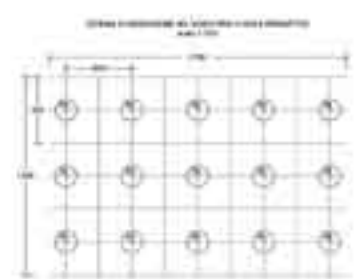
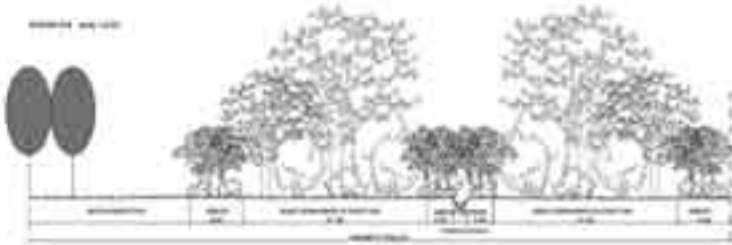
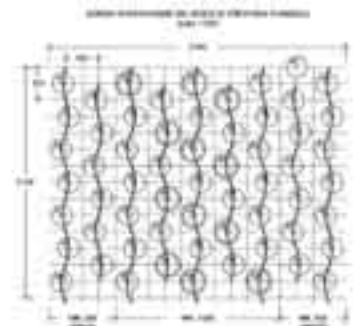
Nel settore costruttivo la ricerca di sostenibilità è oggetto di sperimentazioni diversificate che fanno riferimento sia a esperienze episodiche e frammentarie che a programmi di tipo più propriamente scientifico. L'origine naturale dei materiali può avere una valenza tecnica e semantica di estremo interesse in ambito costruttivo, ma non costituisce condizione sufficiente a renderne comunque preferenziale l'utilizzazione in relazione alla sostenibilità globale dell'intervento. Può essere considerata la

6. La Città del bosco, area 1: progetto del bosco e profili. Comune di Mirandola, gruppo di progettazione arch. Euro Manicardi, dott. agr. Francesca Neonato.



5

6





7

8



9



7. Intervento di recupero di casa a schiera in via Cantarana, Reggio Emilia. Laboratorio di Architettura - arch. Roberta Casarini, arch. Andrea Rinaldi. Il vano scale centrale e gli impalcati realizzati con sistemi a secco (foto Paola De Pietri).
 8. Fronte posteriore con copertura praticabile lignea del piano sottostante (foto Paola De Pietri).
 9. Il giardino d'inverno realizzato all'ultimo livello. (foto Paola De Pietri).

10. La Città del bosco, area 1: rendering di progetto. Comune di Mirandola, gruppo di progettazione arch. Euro Manicardi, dott. agr. Francesca Neonato.

10



possibilità di riciclare o riutilizzare i materiali impiegati nel processo edilizio, decostruendo l'edificio al termine del ciclo di vita utile per riutilizzare prodotti e componenti, recuperando i materiali come materie prime seconde, riducendo la quota di smaltimento in discarica e il fabbisogno di materie prime. Si può fare riferimento ai costi energetici di materiali, componenti e prodotti nonché delle tecnologie utilizzate valutandone l'aspetto energetico globale: un limite oggettivo è la notevole complessità dei fattori in gioco tra i quali alcuni ancora non sufficientemente determinabili in maniera sintetica. Una semplificazione operativa riguarda la valutazione dei costi energetici di esercizio: si mira alla realizzazione di interventi che si inseriscano nei luoghi relazionandosi con le condizioni ambientali circostanti in termini bioclimatici e valutando il rapporto tra edificio e contesto, i fattori di posizionamento e orientamento, il sistema delle chiusure, delle parti apribili e trasparenti, le zone di filtro.

Obiettivo generale alla scala architettonica è la realizzazione di interventi che non gravino negativamente sul bilancio ambientale e che siano in grado di contribuire al benessere psicofisico degli utenti mediante l'integrazione delle componenti di natura termoi-

grometrica, acustica e di salubrità ambientale. Sono stati premiati ex-equo due progetti molto diversi per finalità e natura dell'intervento: uno appartenente all'ambito della nuova edificazione nel settore pubblico, l'altro del recupero di iniziativa privata.

La scuola dell'infanzia di Ponticelli a Imola (BO) progettata dall'arch. A. Contavalli dell'Ufficio tecnico comunale è innovativa per molteplici aspetti; inoltre è meritoria l'impostazione di ricerca nel settore scolastico intrapresa dall'Ente pubblico committente. L'edificio ha conformazione planimetrica articolata e fortemente caratterizzata bioclimaticamente, con fronte captativo in direzione sud, protetto da un sistema regolabile di frangisole lignei che scherma la facciata a doppia pelle vetrata a recupero di calore dal funzionamento differenziato in rapporto alle condizioni ambientali. In inverno l'aria scaldata nell'intercapedine viene ricircolata negli ambienti interni mentre in estate ne viene attivata l'espulsione diretta in esterno. Il fronte nord è prevalentemente chiuso ed efficacemente coibentato (trasmissione delle pareti di $0,25 \text{ W/mq}^\circ\text{C}$, della copertura di $0,24 \text{ W/mq}^\circ\text{C}$) mediante cappotto isolante e rivestimento esterno in doghe in larice. Sono presenti un sistema di recupero delle acque piovane utilizzato



11

11 e 12. Sistema fognario depurativo: fitodepurazione a flusso sub-superficiale a Redù, Nonantola, Modena, ing. Paolo Zanolì e ing. Enzo Bassissi. Immagini del cantiere, durante e dopo l'intervento.



12

13. Casa del sole a Montecchio Emilia, Reggio E., ing. David Zilioli, arch. Andrea Oliva. Vedute, planimetrie, prospetti e sezione. La conformazione a doppia altezza del fronte sud favorisce la captazione solare, quella ridotta del lato nord riduce le dispersioni termiche.
14. Vista del fronte sud protetto dalla loggia di morfologia lineare; in posizione centrale sono alloggiati i pannelli solari (foto Paola De Pietri).

anche per raffrescamento evaporativo in copertura, un sistema di ventilazione naturale con camini solari e microventilazione dell'involucro, pareti in argilla cruda che fungono da regolatori igrotermici naturali, impianti radianti a bassa temperatura. E' stata valutata la salubrità dei materiali utilizzati misurandone la radioattività.

Diverso l'altro progetto premiato: si tratta del recupero di una casa a schiera dal fronte di soli 3,50 metri a destinazione residenziale in centro storico a Reggio Emilia, prog. arch. A. Rinaldi e R. Casarini. Il progetto sfrutta con intelligenza gli elementi disponibili inserendo nella scatola muraria un sistema prevalentemente a secco concluso in copertura da un giardino d'inverno vetrato, la cui regolazione consente di filtrare l'irraggiamento solare e attivare la ventilazione naturale che si sviluppa tramite il vano scala. Essenzialità progettuale ed espressiva sono i caratteri connotanti di una costruzione che utilizza al meglio le risorse disponibili per una destinazione non specialistica.

La menzione speciale è stata assegnata alla Casa del sole a Montecchio Emilia (RE), prog. ing. D. Zilioli e arch. A. Oliva, edificio residenziale di nuova costruzione in ambito periferico, dalla conformazione

bioclimatica caratterizzata da razionalità costruttiva e rigore compositivo. Mediante semplici ed economici accorgimenti quali il fronte sud a doppio livello, la riduzione del fronte nord e l'accorta distribuzione degli ambienti interni, l'edificio riesce a garantire un elevato comfort ambientale; in esso sono presenti impianto solare termico e di recupero acque piovane.

Per la categoria impiantistica è stato premiato il sistema di fitodepurazione a flusso sub-superficiale in località Redù nel comune di Nonantola (MO); di particolare interesse è la strategia intrapresa di fornire i singoli nuclei isolati privi di sistema fognario di impianti fitodepurativi autonomi efficaci, di semplice gestione e limitato impatto ambientale.

Nel complesso dalla selezione dei progetti emerge un contesto territoriale attento al recepimento di fattori di innovazione sostenibile che, presenti in maniera diffusa ma spesso episodica, possono favorire e supportare auspicabili ulteriori fasi del processo di diffusione e sperimentazione. Il fine, semplice, è di vivere meglio consumando meno risorse materiali ed energetiche: è opportuno che esperienze e realizzazioni in tale direzione, anche di carattere empirico, siano sostenute e incentivate. ■

un premio

come contributo alla diffusione di una cultura della sostenibilità

GIANLUCA MINGUZZI*

Il Premio Internazionale di Architettura Sostenibile, giunto alla sua terza edizione, è nato nell'ambito dell'importante manifestazione nazionale del Decennale di fondazione della Facoltà di Architettura di Ferrara svoltasi nel 2003. Ideato e promosso dalla Facoltà stessa con il sostegno economico dell'azienda Fassa Bortolo, il Premio intende riportare l'attenzione sulla necessità di riesaminare il rapporto tra processo edilizio e qualità dell'habitat attraverso il perseguimento della compatibilità tra produttività economica, tutela delle risorse e qualità dell'ambiente.

Il Premio nasce dalla consapevolezza dell'importanza di divulgare ad un ampio pubblico i risultati della ricerca nel campo delle costruzioni civili riconoscendo all'opera di architettura quel ruolo fonda-

mentale di qualificazione ambientale, educazione e promozione sociale, nonché il compito di rappresentare l'espressione concreta dello sviluppo culturale e dei valori di una società.

Il Premio ha cadenza annuale e viene assegnato all'opera progettata da professionisti singoli o studi di architettura o ingegneria europei che meglio esprime i principi fondamentali su cui si basa il Premio. L'opera dovrà essere realizzata in territorio Europeo ed ultimata nell'arco degli ultimi 5 anni. Vengono inoltre assegnate due Menzioni Speciali a progetti ritenuti meritevoli per particolari aspetti.

A partire dalla prossima edizione il Premio si apre anche al mondo delle Università, ospitando una sezione dedicata ai progetti elaborati come Tesi di Laurea su temi attinenti gli obiettivi del Premio,

*architetto, Professore a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara e Segretario del Premio Internazionale Architettura Sostenibile

PREMIO INTERNAZIONALE ARCHITETTURA SOSTENIBILE FASSA BORTOLO Terza edizione 2006

ENTE BANDITORE
Fassa Bortolo
Facoltà di Architettura
di Ferrara

CATEGORIE
Opere Realizzate

A CHI SI RIVOLGE
Professionisti

AMBITO
Europeo

PERIODO
interventi realizzati negli
ultimi 5 anni

PREMI
5000,00 € al vincitore
2500,00 € alle Menzioni
Speciali

GIURIA
Alfonso Acocella
(presidente)
Luigi Prestinenza Puglisi

Antonello Stella
Werner Tscholl
Gianluca Minguzzi
(segretario)

VINCITORI
Primo Premio:
Stabilimento enologico
"Collemassari", Loc. Poggi
del Sasso - Cinigiano
(Grosseto)
Edoardo Milesi - Archos
engineering consulting

MENZIONI
Casa Baccichetto, Ceggia
(Venezia)
Giovanni Antonio Brunello

Asilo popolare, Cacém
- Sintra (Portogallo)
Nadir Bonaccorso NBAA
Arq. Associados

SEGNALAZIONI
Cantina "Vignaioli Contra'
Soarda", Bassano del Grap-

pa (Vicenza)
Henry Zilio

Searching for (de)light,
Rionero in Vulture (Potenza)
Adriana Labella

Risanamento del Cimitero
di Busachi (Oristano)
Sandro Catta e Paolo Gori-
ani - Studio Progetti Integrati



1



1. Stabilimento enologico "Collemassari", Loc. Poggi del Sasso - Cinigiano (Grosseto), di Edoardo Milesi - Archos engineering consulting.

dando così spazio alle idee ed al lavoro importante che viene svolto nei luoghi della formazione dei futuri professionisti.

L'esperienza di questi primi tre anni di vita del Premio è stata raccolta in un volume edito da SKIRA ed intitolato "Architettura sostenibile, processo costruttivo e criteri biocompatibili" in cui sono descritti tutti i progetti che hanno partecipato.

Tutte le informazioni utili ed il bando per la partecipazione sono consultabili nel sito internet ufficiale del Premio all'indirizzo www.premioarchitettura.it ■



1° PREMIO

Edoardo Milesi, Archos Engineering Consulting
STABILIMENTO ENOLOGICO POGGIO LA COMARE
Cinigiano (Grosseto)

L'opera – un volume chiaro ed icastico inscritto nella tessitura ritmata dei vigneti – svolge coerentemente il tema posto dal bando di concorso e propone in economia contemporanea di linguaggio la modificazione del paesaggio antropizzato.

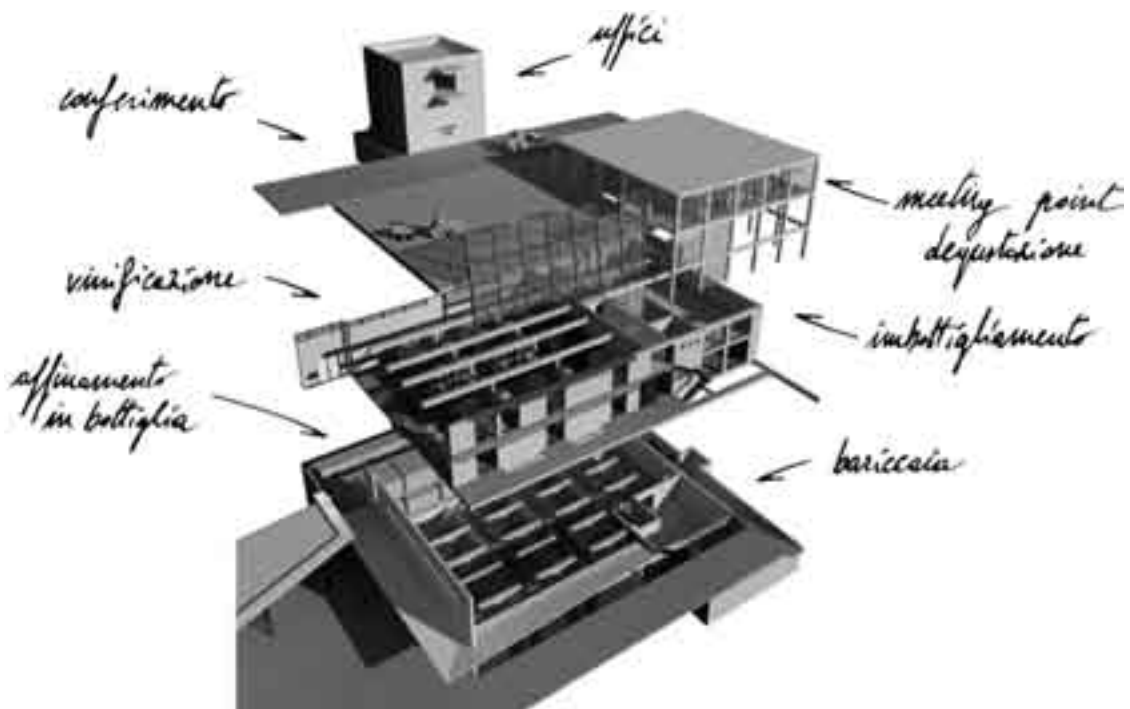
Sotto il profilo ambientale il nuovo edificio affronta il problema della modificazione senza mimetismi o stili tradizionali esplicitando e rendendo fortemente coerenti forme tecniche ed architettoniche contemporanee.

Equilibrato appare il mix tecnologico di materiali naturali ed artificiali. Intelligente ed appropriato è l'attenzione progettuale rivolta alla valorizzazione degli elementi ambientali (quali l'acqua, l'aria, il vento, la luce, l'ombra) al fine del controllo del microclima interno dell'edificio utilizzando metodi naturali.

Interessanti e razionali, infine, i dispositivi del ciclo d'uso delle acque necessarie alle attività produttive reimpiegate per irrigare i terreni circostanti.



3



4

Stabilimento enologico "Collemassari", Loc. Poggi del Sasso - Cinigiano (Grosseto), di Edoardo Milesi - Archos engineering consulting:
 2. Vista generale dello stabilimento enologico
 3. Vista interna della bariccaia.
 4. Esploso assometrico dello stabilimento.



5. Casa Baccichetto, Ceggia (Venezia) di Giovanni Antonio Brunello; vista del cantiere.

6. Casa Baccichetto, Ceggia (Venezia) di Giovanni Antonio Brunello; il fronte principale con la rampa di ingresso.

5

MENZIONE SPECIALE

Giovanni Antonio Brunello
CASA BACCICHETTO,
Ceggia (Venezia)

La menzione di Casa Baccichetto viene assegnata per l'approccio metodologico complessivo che risulta globalmente e rigorosamente improntato alla filosofia più aggiornata dell'architettura sostenibile.

Adottando soluzioni legate all'uso di materiali naturali (con calcestruzzo limitato alle fondazioni), riciclo dell'aria, riscaldamento a biomassa e non fossile, isolamento a mezzo di materiali vegetali, serramenti con caratteristiche di bassoemissività, finiture naturali, elementi e sistemi costruttivi riciclabili.

Lo stesso approdo formale della residenza è testimonianza di esiti architettonici aggiornati con riferimenti espliciti alla ricerca del Moderno e in particolare alle usonian houses di F.L.Wright.

6





7. Asilo popolare, Cacém - Sintra (Portogallo) di Nadir Bonaccorso - NBAA Arq. Associados; vista interna di un'aula.

8. Asilo popolare, Cacém - Sintra (Portogallo) di Nadir Bonaccorso - NBAA Arq. Associados; scorcio del prospetto sud con affaccio sul giardino interno.

MENTIONE SPECIALE

Nadir Bonaccorso e Sónia Silva (NBAA)

ASILO A CACÉM

Sintra (Portogallo)

La menzione speciale viene in particolare assegnata all'opera dello studio NBAA per il risultato architettonico convincente e per la qualità del progetto che ben ha conciliato un'attesa di contemporaneità formale con il tema della sostenibilità dell'opera.

Specificamente coerente con il tema del bando di concorso è la valorizzazione della ventilazione naturale che trova svolgimento architettonico nelle soluzioni aggettanti di captazione della luce e dell'aria capaci, al contempo, di arricchire la forma esterna stereometrica del volume unitario con dei segni forti ed evidenti. Dall'interno l'articolata e generosa "forometria" proietta lo spazio architettonico verso quello esterno.

Di pari coerenza è il sistema di tesaurizzazione dell'acqua piovana e il suo riuso sia nei servizi tecnologici interni dell'edificio che per i giardini esterni.

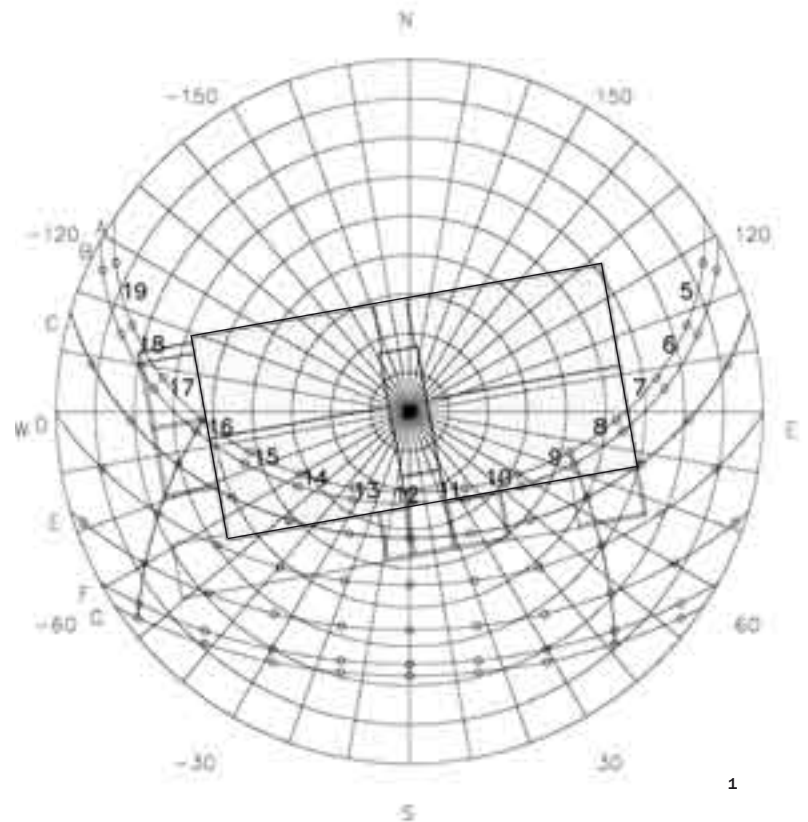


7

8

il progetto della qualità, tutela e qualità del progetto

PAOLO RAVA*



1. ANALISI DEL CLIMA

FAENZA

LAT. 44° 17'

LONG. 11° 53'

ALT. S.L.M. 52,50 m

CARTA DEL SOLE.

Latitudine 44°

“DIAGRAMMA SOLARE”.

A - 21 Giugno

B - 21 Luglio-Maggio

C - 21 Agosto-Aprile

D - 21 Settembre-Marzo

E - 21 Ottobre-Febbraio

F - 21 Novembre-Gennaio

G - 21 Dicembre

La sostenibilità ambientale non è più una sfida tecnologica, oramai si conoscono bene le possibilità tecniche ed i sistemi tecnologicamente compatibili, manca il coraggio e la volontà e non solo per superare le problematiche relative alle risorse economiche. Siamo assuefatti dalle nostre possibilità tecniche e pensiamo di non poter cambiare metodo perché demandiamo la responsabilità di farlo a qualcun altro. Quindi il progetto della sostenibilità non è una sfida tecnologica, ma una sfida con noi stessi, per riuscire ad orientare il sistema culturale del processo costruttivo o le lobbies di potere.

Il rapporto fra edificazione ed ambiente è stato sempre al centro delle linee culturali definite nei trattati d'architettura, da Vitruvio a Valadier, mentre i bassi costi e l'abbondanza energetica del secondo dopo-guerra hanno invece allontanato la cultura del progetto da queste tematiche.

Ad oggi le principali esperienze europee sulla certificazione energetica o sulla qualità del processo costruttivo, orientano la letteratura del progetto nell'identificazione delle **linee guida**, il nuovo vocabolo che sostituisce il titolo dei testi sull'Architettura costruita, che da sempre conosciamo come trattatistica.

I sistemi per la valutazione e la certificazione ener-

getica s'inseriscono all'interno delle diverse politiche nazionali di recepimento delle direttive europee; in pratica ogni paese europeo ha prodotto ed utilizzato criteri differenti sia come approccio sia come metodologia: alcuni si limitano all'aspetto energetico, altri ad aspetti più generali della qualità ambientale.

Pioniere in Inghilterra, il BREEM negli anni '90 definisce una griglia di valutazione a carattere volontario che vaglia il consumo energetico e la qualità ambientale dell'edificio durante tutte le fasi della sua vita utile.

In Francia per cercare di rispettare gli impegni presi dal governo con la ratifica del protocollo di Kyoto e per portare ad una riduzione dei consumi energetici di circa il 20 % nel settore residenziale e del 40% nel terziario, nasce il RT2000, un insieme di norme obbligatorie per le nuove costruzioni. Norme a carattere prestazionale che utilizzano un regolamento con una serie di soluzioni tecniche.

Accanto a queste norme obbligatorie, esiste anche una valutazione volontaria HQE (Haute Qualité Environnementale), piuttosto completa anche su tutte le fasi del processo di costruzione fino alla demolizione; in Germania esiste l'etichetta Casa a Basso Consumo, per consumi sotto la soglia di 65 Kwh/

*architetto, Docente a contratto di Progettazione Architettonica, Facoltà di Architettura di Ferrara

CASA UNIFAMILIARE
FAENZA (RA)
EMILIA-ROMAGNA

PROGETTO
ARCHITETTONICO
Arch. Paolo Rava
COLLABORATORI
Daniele Carroli
Arch. Rita Burbassi

STRUTTURE
ing. Paolo Lini
PROGETTO E D.L. IMPIANTO
TERMICO
Studio Energia -
Ing. Pietro Collina
D. L. STRUTTURE E
ISOLAMENTO TERMICO
Arch. Paolo Rava
RESPONSABILE SICUREZZA
Geom. Ivan Savorani

IMPRESA EDILE
Ofelio Rivola
IMPIANTI
TERMO-IDROSANITARI
Berca s.n.c.
IMPIANTI ELETTRICI
Rambelli Luigi e C. S.n.c.
STRUTTURE LIGNEE
Villa Sante
INFISSI IN LEGNO
Falegnameria Zini
ISOLAMENTO TERMICO
Vertigo 2 con Reofix



2. PIANTA
- 1 ingresso
 - 2 cucina
 - 3 soggiorno
 - 4 bagno
 - 5 lavanderia
 - 6 disimpegno
 - 7 c. letto matrimoniale
 - 8 c. letto singola
 - 9 portico
 - 10 serra
 - 11 pergolato

3. Orientamento e controllo progettuale da soleggiamento alle ore 12.00 del 15 marzo, del 30 aprile e del 21 dicembre.

SEZIONE SUL PORTICO

SEZIONE SULLA SERRA

3

21 DICEMBRE/ORE 12.00
inclinazione del sole 21°

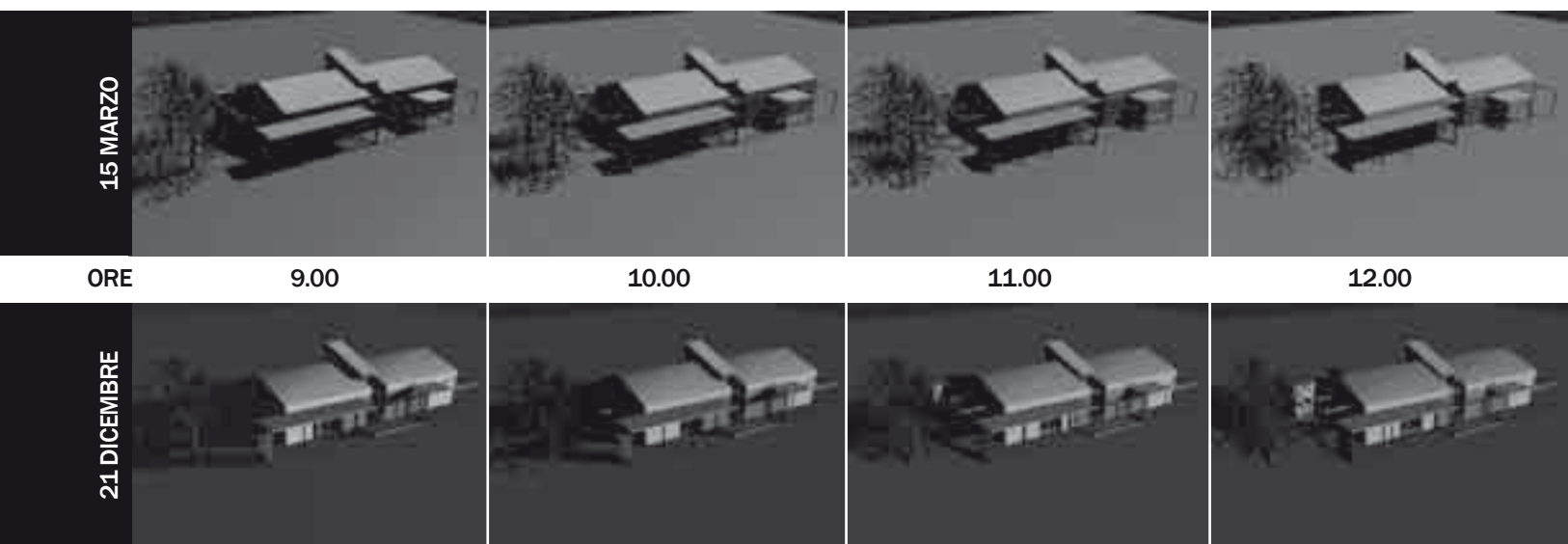


15 MARZO/ORE 12.00
inclinazione del sole 40°



30 APRILE/ORE 12.00
inclinazione del sole 60°





4. Verifica sul modello dell'ombreggiatura dalle ore 9.00 alle ore 16.00 del 15 marzo e del 21 dicembre.

mq, ed è stata resa obbligatoria la certificazione dei nuovi edifici di nuova costruzione.

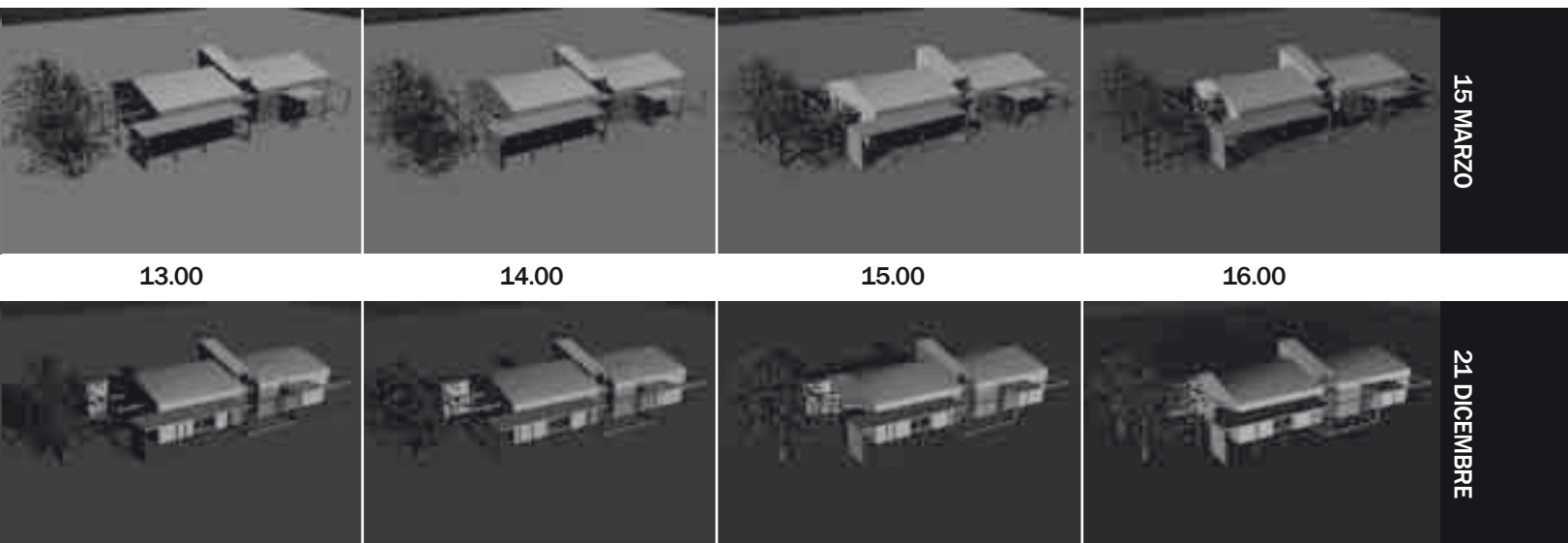
In Svizzera, il noto MINERGIE, è un marchio registrato diffuso anche per il patrimonio edilizio esistente.

In Italia ci sono varie esperienze di certificazione o linee guida: CASA CLIMA della Provincia Autonoma di Bolzano, in attesa delle linee guida del DL 192/05; SB 100 elaborato da ANAB, si distingue per la logica e l'approccio che include non solo gli aspetti di consumo energetico ma anche gli aspetti di natura ecologico-ambientale, dal benessere di chi vive gli edifici e alle implicazioni socio-economiche connesse all'abitare. Un sistema che consente di definire e di valutare preventivamente le possibili caratteristiche di una nuova costruzione, o di un edificio esistente, individuando metodologie e scelte progettuali (azioni), per intraprendere o, meglio, farsi accompagnare nella comprensione della sostenibilità e capirne il livello raggiunto. Forse il metodo culturale più vicino al vecchio "trattato"? "...Gli edifici saranno ben situati se innanzi tutto si sarà tenuto conto dell'orientamento e delle inclinazioni del cielo sotto il quale si vuole costruire; infatti, gli edifici devono essere costruiti in modo diverso...Poiché la faccia del cielo è diversamente orientata a seconda dei vari luoghi, ed a causa del rapporto che questi luoghi hanno con lo zodiaco ed il corso del sole, bisogna disporre gli edifici secondo la diversità dei paesi e dei climi"....¹. A tale proposito, Vitruvio nel capitolo VI aggiunge: "...le stanze da pranzo in inverno, ed anche i bagni devono stare sul tramonto, in quanto si ha più bisogno

del chiaro della sera e perché il sole tramontando e rischiarandole direttamente, infonde, verso sera, un dolce calore. Le stanze da pranzo di cui ci si serve in primavera ed in autunno devono essere rivolte verso l'oriente, in quanto, attraverso le finestre che si tengono chiuse fino a quando il sole non abbia volto al tramonto si mantiene in questi luoghi una temperatura media per tutto il tempo che abitualmente la si usa. Le stanze che servono per l'estate saranno rivolte verso il settentrione in quanto in questa posizione saranno costantemente rinfrescate e di abitabilità sana e gradevole non essendo affatto esposte all'ardore del sole, il cui calore è insopportabile, soprattutto durante il solstizio d'estate..."

In epoca rinascimentale anche Leon Battista Alberti, nel suo trattato *De re aedificatoria*, scrive a proposito dell'orientamento delle strade: "...scrive Cornelio che la Città di Roma allargata di strade da Nerone divenne assai più calda, e perciò manco sana; in atri luoghi ove le vie sono strette vi è l'aria più cruda, e né la state vi sarà più ombra. Oltre di questo non vi sia casa alcuna che è non vi entri dentro il sole, in qualche hora del giorno..."

Il sistema SB 100 è stato preso come riferimento per la valutazione di un prototipo di costruzione, valutato all'interno del Corso Integrato di Progettazione Ambientale, tenuto dalla Prof. Danila Longo, e del Laboratorio di Progettazione Architettonica 2C, Prof. Paolo Rava, alla Facoltà di Architettura di Ferrara. Esercitazione e laboratorio di un caso reale da valutare in corso di progettazione, costruzione e verifica dei parametri di progetto, nell'esercizio dell'utilizzo residenziale con monitoraggio dei dati



di consumo energetico, allo scopo di determinare parametri correttivi per la progettazione.

Il progetto di architettura ha il compito di tornare ad essere dominato dai fattori permanenti del clima con le regolarità e irregolarità stesse della natura; andrà limitato al minimo il consumo energetico per il riscaldamento o il condizionamento degli edifici, la gestione delle acque di scarico o piovane, fino a una comprensione e quindi selezione dei materiali utilizzati nel processo costruttivo, scelti in modo che questi presentino nella loro produzione consumi minimi di energie non rinnovabili e ridotto impatto ambientale. Infatti le esigenze energetiche derivanti da riscaldamento o raffrescamento dell'edificio possono essere indotte sfruttando la conservazione e l'utilizzo passivo dell'energia solare, della ventilazione ed aerazione naturale integrate nella struttura stessa dell'edificio.

La progettazione globale finalizzata all'elevazione delle prestazioni generali dell'edificio, tale da determinare una maggiore qualità ambientale, si può basare su cinque elementi:

- la valorizzazione delle determinanti bioclimatiche;
- l'impiego di sistemi di ventilazione naturale;
- i criteri d'illuminazione naturale;
- l'organizzazione fisico spaziale delle funzioni;
- la scelta delle tecnologie e dei materiali costruttivi.

Il tema del "progettare con il sole" non può essere legato quindi solo all'architettura così detta "bio-

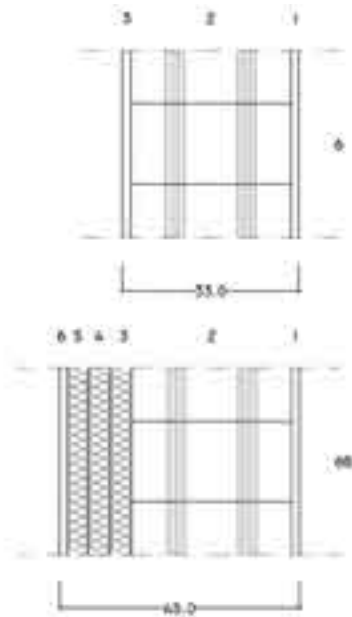
climatica". Il concetto *climatico* deve essere biologicamente riflesso sulle azioni fra i materiali da costruzione e sul benessere dell'individuo che abita l'ambiente costruito. Solo l'integrazione fra le varie discipline riporterà gli edifici ad essere organismi viventi in stretta relazione con l'ambiente, concorrendo al principio di risparmio globale delle risorse sull'intero pianeta.

LA PROGETTAZIONE SOSTENIBILE

La conoscenza della modalità di irraggiamento solare di un luogo sono fondamentali nello studio dell'energia che il sole può apportare. I parametri della radiazione solare che colpisce il nostro luogo sono la quantità totale di radiazione e il soleggiamento, che ci indica la durata della radiazione solare sul nostro edificio. Per cui:

- in inverno le pareti esposte a sud ricevono più calore rispetto alla stagione estiva perché il sole è più basso rispetto all'orizzonte;
- le pareti orientate a est e a ovest sono più esposte in estate;
- le pareti nord ricevono poca energia in estate e nessuna nella stagione fredda.

La progettazione architettonica si deve adeguare a queste considerazioni, utilizzando l'analisi della distribuzione dell'energia solare nelle varie stagioni, nei vari luoghi e sulle diverse superfici, valutando che l'esposizione preminente lungo l'asse est ovest della facciate è favorevole insieme ad una corretta distribuzione delle stanze e delle attività, oltreché nella scelta adeguata dei sistemi costruttivi, dei materiali



N.	DESCRIZIONE STRATO (dall'interno verso l'esterno)	a [mm]	λ [W/mK]	C [W/m ² K]
1	Intraco di calce e sabbia	15	0,800	53,333
2	Muratura in laterizio alveolato (pareti esterne)	300	0,320	1,067
3	Intraco civile esterno	15	0,800	53,333
SPESSORE totale (mm)		330	TRANSMITTANZA TOTALE (W/m ² K)	
			0,873	

N.	DESCRIZIONE STRATO (dall'interno verso l'esterno)	a [mm]	λ [W/mK]	C [W/m ² K]
1	Intraco di calce e sabbia	15	0,800	53,333
2	Muratura in laterizio alveolato termico	300	0,270	0,900
3	Pannelli di fibra di legno extraporosi	40	0,040	1,000
4	Pannelli di fibra di legno extraporosi	40	0,040	1,000
5	Pannelli di fibra di legno extraporosi	40	0,040	1,000
6	Intraco di calce e sabbia	15	0,800	53,333
SPESSORE totale (mm)		458	TRANSMITTANZA TOTALE (W/m ² K)	
			0,232	

5. Sezione esecutiva del sistema parete e tetto ventilato.

6. Cantiere, posa della struttura della copertura; in particolare si nota la posa della membrana antivento, indispensabile per la tenuta.

7. Sezione esecutiva del solaio controterra.

8. Cantiere, posa del sistema a cappotto in silicato dello spessore di 12 cm.

9. Cantiere, posa del laterizio porizzato con trucioli di legno. Si nota il sistema di posa della malta d'allettamento in modo da eliminare i ponti termici.

10. Cantiere, scavo delle fondazioni.

11. Cantiere, posa de pannello radiante.

12. Cantiere, getto del massetto massivo del pannello radiante.

13. Cantiere, posa della coibentazione del solaio controterra.

14. Calcolo della prestazione sistema murario legge 10 confrontato con il sistema di progetto.

di coibentazione e dei sistemi di schermatura.

IL PROGETTO DI UN EDIFICIO UNIFAMILIARE, COME PROTOTIPO

La residenza unifamiliare descritta nelle figure ci esemplifica i concetti fin qui espressi.

I materiali rispettano le esperienze costruttive e la reperibilità locale, altro assioma principale della cultura progettuale bioecologica. In questo caso la costruzione in muratura portante definisce la ricerca su un prototipo eseguito con sistemi "tradizionali" per comprendere le possibilità di risparmio energetico di sistemi convenzionali, assieme alle esperienze dei sistemi a secco in legno, ed alla verifica degli edifici esistenti per trovare quelle linee guida del recupero. La muratura in argilla cotta (cm. 30 porizzato con polvere di legno) e il "grosso" spessore del sistema a cappotto dei due corpi distinti nella forma e nella destinazione, si oppongono al vento invernale da nord, ritardando il passaggio del flusso termico, proteggendo gli ambienti interni dal freddo invernale e dal caldo nella stagione estiva, proteggendo la massa muraria dai raggi solari diretti. La struttura del tetto è in legno con la coibentazione costituita da pannelli di legno pressato, il materiale più massivo possibile per il comfort estivo, per le caratteristiche di sfasamento dell'onda termica che può garantire al sistema. La camera d'aria sottostante a formare il "tetto ventilato", funge da filtro climatico verso l'ambiente esterno permettendo all'intradosso del solaio di rimanere sempre fresco, in modo da rendere confortevole l'utilizzo degli ambienti abitabili posizionati nel sottotetto. Sul lato

sud-sud-est è presente il porticato, che, assieme alla vegetazione composta d'alberi a foglia caduca, compone quell'ambiente filtro interno-esterno che funziona da controllo dell'irraggiamento solare: produce ombra in estate e lascia passare i raggi solari invernali, a defogliatura avvenuta, per rendere possibile quell'accumulo d'energia che consente all'edificio di funzionare in maniera passiva.

I valori della radiazione solare sulle pareti a sud e l'indice di soleggiamento relativo (40%) permettono nella stagione fredda l'utilizzo degli apporti gratuiti della captazione solare.

Per il controllo del carico termico estivo, il porticato e le schermature aumentano la resistenza dei materiali; una piccola serra, opportunamente schermata, consente una ventilazione forzata in estate, estraendo aria calda e trascinando negli ambienti notturni l'aria fresca proveniente da nord. In inverno funziona caricando di energia la massa muraria, che verrà rilasciata nelle ore senza sole.

Nel corpo ad est le camere da letto, bagno e cabina armadio. Tutte le camere orientate a nord presentano aperture ridotte, mentre tutto il fabbricato si apre a sud con vani finestra in grado di lasciar passare l'energia solare che sarà poi incamerata dalla struttura: sarà successivamente rilasciata nelle ore più fredde e sommata a quella generata dall'impiantistica ad irraggiamento con pannelli radianti a pavimento in rame.

La sfida è quella di un consumo di 32 Kw/mq anno. Verificheremo la rispondenza del progetto. ■

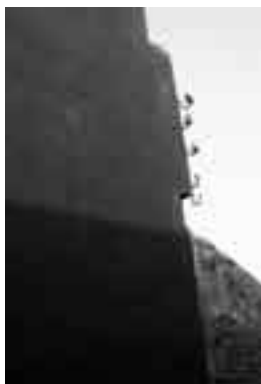
NOTE

1. Marco Vitruvio Pollione, De architectura, libro VI capitolo I (I sec. a. C.)

fiume, citta' e territorio: icone e frammenti di architetture contestuali

SERGIO ZANICHELLI

1



Il termine “sostenibilità”, dal vocabolario della lingua italiana Zingarelli, è definito come “qualità di ciò che è sostenibile”. Nella definizione tradizionale, la “sostenibilità”, contenuta nel rapporto delle politiche della Comunità Europea Brundtland del 1987, è intesa come sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere che quelle future siano in condizioni di soddisfare i propri.

Nell'ambito delle discipline dell'architettura e dell'ambiente, i concetti di sostenibilità sembrano preminenti in qualsiasi progetto.

Dopo decenni di un utilizzo così aggressivo del territorio, ci si è accorti che, con le attuali politiche di intervento, i costi di realizzazione e di gestione degli edifici stanno diventando sempre più proibitivi e le attuali risorse cominciano ad estinguersi. La sostenibilità diventa quindi un principio di necessità, di salvaguardia di valori qualitativi che hanno sempre caratterizzato la condizione della vita umana. Nell'ambito dell'architettura, la sostenibilità è da intendersi come metodologia di un percorso ideativo e costruttivo che coniuga i bisogni e le funzioni con una materializzazione intesa come rispondenza ad un processo di simbiosi tra uso e materiali, tra forma e tecnologia, tra tipo architettonico e capacità di adattabilità e trasformazione, tra visualizzazione spaziale e connotazione tettonica, tra texture e ambiente.

Si reputa, infine, come la possibilità di scomposizione, addizione, mutazione di un'architettura che è luogo e territorio. Una “istologia architettonica”, una disposizione a strati di elementi che costituiscono il tessuto ambientale.

Gli indizi di questa strategia progettuale appaiono oggi fortemente determinati in codificate pronunziazioni dogmatiche, riscontrabili in un qualsiasi progetto sia a scala urbana che territoriale. Sostenibilità come individuazione dei materiali e della loro origine, come procedimento costruttivo degli edifici, come necessità di un corretto uso energetico per il loro funzionamento. Durata, flessibilità, capacità delle nuove tecnologie di adattarsi ai nuovi bisogni fino a trasformare e riciclare il prodotto finito in un altro prodotto ed infine, la ricerca di un'“architettura pulita” capace di riscaldare, raffrescare, ventilare, illuminare, attraverso procedimenti e sistemi tecnologici completamente naturali. (1)

Sostenibilità come una sorta di negazione dell'artificiale e più precisamente dell'artificio che ha caratterizzato linguaggi architettonici e movimenti artistici della storia moderna e contemporanea. Dall'espressionismo del barocco, al decorativismo dell'art-nouveau/liberty, dall'estendimento duplicativo di partiture architettoniche del neoclassicismo al formalismo iconico dell'architettura pop-americana e l'elenco potrebbe dilatarsi all'infinito. Questa ricerca interpretativa di un'architettura capace di linguaggi, apparati tecnologici e materiali riconducibili ad una specifica contestualità, ma che sia espressione di una frantumazione, scomposizione, rigenerazione di altre forme, sembianze e tipologie di uso. P. Zermani in “Costruzione e linguaggio” 1991 Ed. Cluva, Venezia, sostiene che non c'è architettura senza questa capacità di percezione contestuale, che è anche garanzia di vera novità del progetto: ad essa la tecnica deve adattarsi, offrirsi come strumento

* architetto, critico d'arte moderna e contemporanea, professore a contratto in composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara.



1. Tracce di energia, Palazzo Ducale Guastalla.
2. Edificio residenziale in legno, Brugneto di Reggio.
3. David Friedrich "Viaggiatore su un mare di nebbia".
4. René Magritte "La condizione umana".

interpretativo ed espressivo. Zermani ci parla di un "imbarbarimento formale per l'esibizione di una finita tecnica portando alla massificazione del prodotto architettonico".

Esiste quindi la necessità di ricercare le differenze come caratteristica, come peculiarità, come codice di appartenenza ad una qualità architettonica. Questo aspetto antropologico di adattamento all'ambiente, riguarda anche la memoria degli oggetti che servono a dare, come ci ricorda A. Natalini, "un senso agli strati di memoria" e quindi a diventare essi stessi parte di un luogo o meglio il luogo stesso" (2).

Nell'opera di Caspar David Friedrich il "Viaggiatore su un mare di nebbia", 1817, il protagonista contempla la dimensione infinita del paesaggio in una grande unità drammatica nella quale gli elementi fondativi del paesaggio: le vallate e le montagne, vengono avvolte e racchiuse da grandi nuvole grigie che si confondono con il profilo del cielo. (3)

Una prospettiva infinita, un'energia inventiva che ribalta il concetto della raffigurazione romantica del paesaggio, fino ad accostarsi, nelle sue opere, alla follia visionaria di Turner.

Questa ansia di conoscenza si esprime nel viaggiatore in una visione di un luogo in trasformazione, in mutazione quasi virtuale, ma per certi versi molto personalizzato e così vicino all'animo umano. Questa idea di conoscenza e di rappresentazione del paesaggio sembra negarsi e diventare irreali, forse è meglio dire surreale.

Nelle opere di René Magritte e in particolare ne "La condizione umana" è espressa l'impossibilità di una



rappresentazione oggettiva del paesaggio. L'immagine dell'opera riguarda una scena di interno, uno spazio domestico di architettura vittoriana. Al centro di questa grande stanza una finestra circondata ai lati da imponenti tendaggi rosso velluto e frontalmente alla finestra centrale in primo piano prospettico, una sovrapposizione con una tela delle stesse dimensioni della finestra appoggiata su un cavalletto da pittore che descrive un paesaggio. (4)

E' il quadro che diventa paesaggio o è il paesaggio che trasla fino ad entrare nella tela ed invadere lo spazio interno della casa? Questa condizione surrealista, metafisica per certi versi concettualistica, è in fondo il semplice dilemma che pervade la nostra contemporaneità. Quello che è rappresentato con immagini mediatriche è virtuale o reale? Magritte ci riporta ad una lettura dell'esistente come rappresentazione, come effettiva traduzione del termine "Landscape" ovvero la scena della terra, come un grande teatro dove la rappresentazione diventa per magia e per un breve periodo una realtà.

L'idea di una modificazione dei concetti razionali di luogo e funzione, di oggetto e di realizzazione comunicativa, diventa il manifesto concettuale della corrente artistica del "nouveau-realisme" nata in Francia agli inizi degli anni '60 per opera del critico Pierre Restany. Artisti come César, Spoerri, Christo, Hains, Klein e Arman riprendono, nella loro ricerca artistica i temi concettuali della tradizione dadaista di M. Duchamps per il quale, un oggetto non è legato ad una specifica funzione di nascita, ma al suo esclusivo modo di essere visualizzato e identificato. Il famoso "orinatoio" o lo "sgabello con ruota di bi-



5. Arman, *Accumulation de téléphones, XII/XXX Multiplo* in plexiglas 2005.

6. Veduta aerea di Guastalla anni '80 su gentile concessione dell'U.T. Comunale.

7. Edificio rurale con laterizi e servizi agricoli. Zona goletale Gualtieri.

cicletta” o per l’italiano Piero Manzoni nell’opera manifesto di questa corrente pittorica dell’arte concettuale “merda d’artista” propongono i codici di interpretazione di un oggetto non come strettamente legato alla funzione della sua costituzione ma dall’uso personale e/o dalla vocazione che si vuole attribuire ad esso. Nell’opera delle “poubelles” (le spazzature), di “Arman” è rappresentata una raccolta di rifiuti inorganici compressi all’interno da una fusione di resina trasparente, il tutto a voler ridare dignità agli scarti di una società consumistica, così come nelle “Scomposizioni” di telefonini, una fusione di resina trasparente che contiene telefoni cellulari tagliati tali da trasformare gli oggetti di scarto ad “elemento artistico”(5). Il passaggio da scarto/rifiuto a opera d’arte è particolarmente complesso e inquietante per la nostra tradizionale visione artistica. Si tratta quindi, come nella prospettiva di Friedrich, o nell’interno di Magritte di scala interpretativa non più oggettuale, ma fortemente specifica e personalizzata.

Le forme, anche quelle naturali o artificiali del paesaggio, come ci ricorda Pascal Quignard sono dei veri limiti e nella metamorfosi (e/o trasformazione) non conoscono più dei limiti.

Dobbiamo forse riferirci agli studi di C.N. Schulz e di E. Turri sul paesaggio come un’entità territoriale, non fisica, non descrittiva, che diventa oggetto culturale, espressione di una civiltà come traduzione di valori e significati propri di un gruppo attraverso una materializzazione complessiva delle sue forme di organizzazione. Il territorio visto come organizzazione di segni che rimandano alle relazioni interne

alla società, ai loro modo di uso e di incisione di una propria e specifica impronta (6).

Determinante diventa quindi la relazione tra segno e contenitori spaziali, siano essi naturali o artificiali. La preminenza spaziale può fare di un elemento un riferimento in due maniere, da un lato rendendolo visibile da parecchie località, dall’altro stabilendo un confronto con gli elementi vicini. Come dice K.Lynch “la caratteristica fisica dei riferimenti e la singolarità rispetto ad una memorabilità e unicità del contesto... Essi sono più facilmente identificabili, più facilmente prescelti come significativi, se posseggono una forma intelleggibile, se contrastano con lo sfondo o se sono in preminenza nell’ubicazione spaziale”.

Quindi, il paesaggio non solo come elemento percettivo e personalizzato, ma come ricerca del significato etimologico che ci riporta al concetto di Pagus (villaggio pre-feudale) e di identità. La ricerca delle peculiarità, dei valori che il territorio esprime nelle varie realtà locali, come risorsa territoriale, come base della comunità.

Non mi interessa indagare il rapporto o la connessione tra la dimensione paesaggistica e territoriale e quella economica, ma più semplicemente la relazione tra natura e tecnica, tra luogo ed evento artificiale, cercando quelle tracce, quei frammenti, quei simboli che sono riconducibili a un progetto di esecuzione artigianale che coniuga la tipologia, la struttura, la tecnologia e l’immagine spaziale con la specifica funzione.

Mi piace pensare ad un’“architettura del territorio” come espressione di equilibrio e saggezza costrutti-



8. Villa "De Mool" attuale Villa Pavarini, Brugneto di Reggio.

9. Botte sul torrente Crostolo a Gualtieri.

10. Torrione-chiavica a Villarotta di Luzzara.

va, attraverso l'uso di materiali contestuali, tecniche esecutive e tecnologie edili di facile applicazione ed esecuzione e in particolare nella possibilità di essere un "oggetto discreto e ambientato" neutro, informale, che abbia la possibilità di modificarsi nel tempo senza compromettere né gli aspetti di relazione spaziale con il luogo, né la possibilità di rivalutare gli aspetti distributivi e tipologici. L'intervento architettonico del Padiglione Germania dal titolo "City convertibile", nell'ambito della Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia anno 2006, trova una proposta di riconversione spaziale-funzionale del padiglione post-neoclassico che si basa, sul principio della trasformazione mediante l'aggiunta di elementi e di apparati spaziali tali da ricercare un nuovo uso, una nuova immagine e una nuova percezione tipo-morfologica dell'atavico e monumentale edificio. Un sottile filo progettuale, un percorso-scala unifica il basamento del portico: la terra con la terrazza e il piano contro il cielo. L'aggiunta di una scala sospesa ci fa rileggere lo spazio esistente attraverso una nuova prospettiva, una nuova percezione visiva del monumento e dell'intorno. E' come se incontrassimo questa nuova architettura per la prima volta e non riuscissimo a distinguere la natura storica da quella della sua trasformazione. Quello che ci interessa è la coniugazione tra presenza estetica e maniera d'uso. In ogni territorio è facilmente riscontrabile questo principio di mutazione spaziale e di "nuova figurazione".

Nei territori della bassa padana, luoghi della mia storia, con una semplice operazione di catalogazione archeologica di "eventi architettonici e pae-

saggistici", si possono ritrovare sparsi nel territorio, semplici edifici e significative architetture, come risultato di una "progettazione equilibrata". Si tratta, da un lato di un'architettura che trova nella storicità la materializzazione di un lavoro artigianale, e dall'altro, nel campo applicativo nell'uso di materiali specificatamente contestuali e di facile reperibilità nell'ambiente.

Con questi requisiti è possibile definirle architetture sostenibili?

Non so se questa definizione sia appropriata, ma certamente è significativo che il processo di sostenibilità, di bio-edilizia non nasca da un fenomeno mediatico contemporaneo di "glamour", ma da semplici ragioni del buon costruire (come i vecchi manuali della Hoepli ci insegnavano) a bassi costi e riducendo l'impatto ambientale della nuova architettura artificiale. Possiamo quindi accomunare, accostare, la ricerca progettuale contemporaneamente come evidenziato nell'intervento del Padiglione Germania alla Biennale, con una semplice architettura padana?

Il principio genetico dell'opera è lo stesso, diversi sono esclusivamente gli elementi della composizione architettonica di ogni specifico progetto.

Nell'edificio situato nella zona golenale del fiume Po a Gualtieri (7), il fiume diventa l'elemento ordinatore non solo della struttura territoriale, ma anche del linguaggio comunicativo degli edifici; il loggiato porticato del fienile del fabbricato rurale è stato parzialmente tamponato nella zona superiore con una parete di laterizio intonacata e con pannelli in legno e in "uglass". Il basamento si presenta con



11. Ghiacciaia a Castelnuovo Sotto.

12. Case in legno su "pilotis", zona golenale del fiume Po a Gualtieri.

13. Chalet Lido Po a Guastalla, ristorante e sede Cantieri Eridano degli inizi del '900.

14. Ex dogana-edificio pontieri per accesso al ponte di barche sul fiume Po a Guastalla degli inizi del '900.

un intervento di addizione in muratura faccia-vista, il tutto rispondente al principio della trasformazione dell'oggetto architettonico attraverso interventi progettuali dettati dai nuovi bisogni d'uso e dalla rimodellazione del linguaggio complessivo con differenti texture. Una sorta di autocostruzione, di recupero, di utilizzo di materie o tecnologie di semplice reperimento e applicazione esecutiva. Qual è quindi la differenza tra gli interventi in autocostruzione dell'edificio rurale e quelli proposti per il Padiglione della Germania alla Biennale? In fondo è solo una questione di scala progettuale, ma le tematiche di modificazione, trasformazione, addizione sono le stesse per entrambe le situazioni.

E se confrontiamo anche un'architettura più rigorosa, più geometrica, più di "maniera" e di "scuola" e quindi tipicizzata e inserita nella specifica trattativa storica come la Villa neoclassica "De Mool" (attuale Villa Pavarini) a Brugnato di Reggiolo (8) e la botte sul torrente Crostolo, affluente del fiume Po della Bonifica Bentivoglio in località Gualtieri (9), architettura specificamente funzionalista che racchiude al proprio interno gli impianti idrovori e le tecnologie per il controllo delle acque superficiali del territorio circostante; pensiamo di trovare differenti piani di relazione spaziale ed ambientale tra queste differenti architetture? Gli apparati decorativi delle facciate sono simili: ritmo, sequenze, partiture, geometrie, riproduzione di elementi, etc. ma la questione forse più importante riguarda l'adattamento e la centralità territoriale del manifesto architettonico. Non la funzione come elemento costitutivo di un progetto, ma il preciso rapporto con il contesto, con

il genius-loci, attraverso una semplicità comunicativa e quindi, di appartenenza alla memoria storica.

Se poi analizziamo il rapporto natura-artificio, luogo ed architettura, nell'edificio torrione-chiavica in mattoni a faccia-vista in località Villarotta di Luzzara (10) nel quale la scarpata vegetale dell'argine si appoggia all'edificio quasi ad integrarne la materia muraria, con l'organicità del terreno, attraverso il principio di sottrazione che avviene nel basamento mediante l'apertura di due occhi di portico attraversati dall'acqua del canale. È il riscontro che, con semplici azioni e misurate gestualità si riporta l'architettura ad un rapporto principale con la funzione e con l'ambiente.

La stessa condizione è percepibile nel manufatto architettonico in mattoni a vista della "ghiacciaia", del Palazzo Ducale di Castelnuovo Sotto (11) di forma pura circolare, quasi astratta, ricoperta di terra nella sua totale estensione volumetrica, lasciando solo un'esile fenditura in questa piccola collina vegetale, per l'accesso allo spazio interno realizzato con una volta a cupola in mattoni. Il tutto per confermare che i principi di sostenibilità architettonica hanno sempre caratterizzato le architetture del territorio, in particolare quelle dove la funzione e l'immagine erano gli elementi tematici costitutivi della loro forma e tipologia. Materiali, risorse energetiche, elementi naturali e una forte connotazione contestuale diventano i temi di un vocabolario che oggi riscontriamo nell'esercizio bio-sostenibile.

Il principio dell'autocostruzione o della costruzione sostenibile trova in alcune architetture minori del territorio padano, e in particolare nella zona golenale

15



16



17

18



19



20



21

15. Casa sospesa zona golenale fiume Po a Gualtieri.
 16. Casa sul ponte in chiatte sul fiume Oglio, basso mantovano.
 17. Casa galleggiante sul fiume Po a Guastalla.
 18. Casa mobile zona golenale Gualtieri.
 19. Silos per inerti, Boretto.
 20. Muro e bosco nei territori padani.
 21. Portale del '600 di Piazza di Pomponesco (MN).

le del fiume Po, una diretta applicazione e specifica materializzazione.

Case in legno sospese per eventuali inondazioni del fiume Po (12) e lo chalet in legno e vetro con la torretta gentilizia (13); l'edificio in mattoni faccia-vista appoggiato su regolari pilastri in cemento armato (14) e una piccolissima casa-capanno in pannelli di legno pressato tinti color verde bosco proprio per integrarsi cromaticamente con l'ambiente circostante (15) sono semplici esempi architettonici che, involontariamente, esprimono i principi di un'architettura sostenibile o comunque di contesto.

L'elenco si può allungare presentando le case sull'acqua nel vecchio ponte in chiatte (grandi barconi in cemento) ancora esistente sul fiume Oglio nel mantovano, (16) le case galleggianti dei pescatori sul fiume Po in legno e copertura in lamiera verniciata (17) o le case mobili sparse nelle zone golenali del fiume Po (18) che rimandano alle "moving-house" della realtà americana; oppure il simbolismo e il pragmatismo tecnologico di un silos per la raccolta degli inerti posto tra il fiume Po e l'argine maestro nei bordi del centro storico di Boretto (19) quasi ad irrompere nello sky-line del luogo per erigersi non solo, come nuovo monumento urbano, ma anche a scala territoriale.

E qual è il confine spaziale ed architettonico tra l'artificiale di un muro intonacato ed il naturale di un grande bosco di ippocastani, tigli e pruni? (20)

E' il muro che racchiude il bosco? O è il bosco che si appropria del muro come nella pittura simbolista e surreale di Magritte? Il concetto di sostenibilità nell'ambito dell'architettura è difficile da tradurre in

termini semplicistici di progetto e di luogo, se non attraverso un equilibrio ecologico tra produzione e realizzazione e che sia da un lato rispondente ai bisogni contemporanei e dall'altro, che il "prodotto architettonico" si materializza come un pezzo di un complesso mosaico ambientale.

Un portale seicentesco della Piazza di Pomponesco (21) che si apre su un grande argine vegetale a difesa delle inondazioni del fiume Po, rappresenta il limite tra questi due mondi: la razionalità della funzione (a volte anche evocativa) e la caratterizzazione formale e spaziale della predominanza ambientale della costruzione. ■

fiumi negati, sostenibilità ambientale e sfruttamento delle risorse lapidee

MAURO CHIESI*

Nel verde diffuso dei nostri luoghi di pianura l'intervento pubblico, nel senso proprio della *cosa comune*, nei confronti della conservazione dei costituenti naturali del paesaggio, pare sospendersi: «...*la macchina, sempre la stessa ovunque, genera via via un unico, monotono paesaggio*».

(V. FUMAGALLI, 1979).

Questo è ancor più vero lungo i fiumi e i torrenti appenninici ricchi di quelle risorse lapidee cui si è attinto in eccesso, spesso senza alcuna regola, negli anni della ripresa economica, e ove ora si attinge ancora sfruttando i depositi alluvionali delle antiche conoidi e dei paleoalvei.

Il Paesaggio del margine fluviale, delle sue peculiari sistemazioni agrarie, era ancora integro a metà degli anni '50. Lungo le sponde dell'Enza e del Secchia, più che altrove, la scansione geometrica della sistemazione a campi aperti e filari di vite arborata assumeva una particolare densità dovuta alle speciali necessità idrauliche (accessibilità e difesa dalle acque) ed anche, spesso, alla concessione dei "livelli", terreni comunali assegnati alle famiglie di braccianti e operai.

È questa la forma di governo del paesaggio agricolo, perdurata pressoché immutata dal Rinascimento, poggiandosi sull'innovazione della stabulazione fissa del bestiame e fondando la stabile economia della produzione lattiero casearia che contraddistingue il nostro territorio.

Di questa complessa sistemazione, che prevede il rigoroso controllo delle acque di scolo come di quelle per l'irrigazione dei prati stabili, ne osserviamo ancora traccia nei rilievi aerei del '76 pur

notando un complessivo allargarsi delle "prese" di terreno: la geometria del campo si piega fatalmente alle esigenze della macchina che lo lavora.

Ma già enormi compaiono, in tutta la loro drammaticità, le profonde manomissioni degli alvei che vengono sconvolti, scavati e dilapidati: oggi, per lunghi tratti, i nostri *Fiumi* corrono rapidissimi in stretti canali infossati e il loro letto non cede più acqua a *ubertose sponde*, semmai ne riceve.

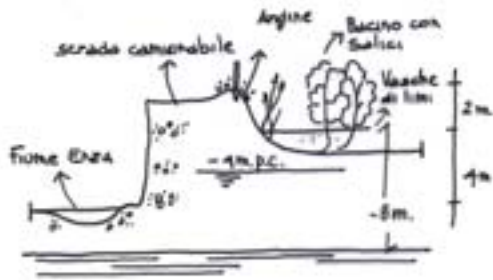
Ancora aperte, poi, sono le ferite di altre attività estrattive che del *Fiume* hanno alterato in più punti le sponde secolarmente stabilizzate, estranee alle piene improvvisate. Cave il cui ripristino, se mai messo in atto, non ha saputo ricucire strappi e buchi nel tessuto che ha perforato. Nascono così ameni laghetti da pesca sportiva, nella migliore delle ipotesi, o improbabili "oasi" che di naturalistico portano il titolo, non il significato.

Viviamo dunque in una fase storica in cui l'utilitas del Fiume trascende dalla sua funzione primaria di arteria vitale del ciclo perpetuo dell'acqua anzi, contemporaneamente al maltrattamento del suo alveo e anche delle sue sponde, l'acqua diviene insalubre e, poi, scarseggia e scompare per lunghi periodi.

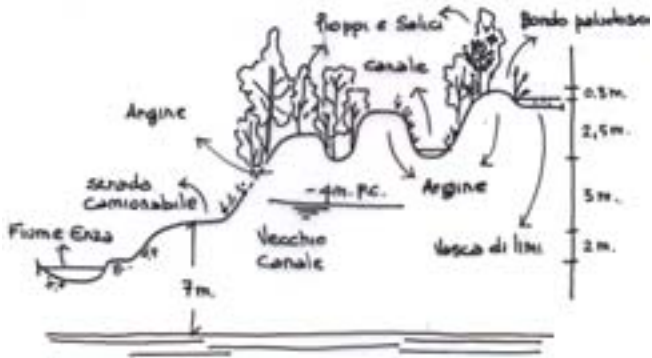
Non si va più al Fiume, infatti, da decenni. *Non si pensa più al Fiume*, infatti, come una risorsa collettiva per le caldi estati, per irrigare il campo o per pescare, o perché semplicemente attratti da uno spazio ampio di naturalità. Il Fiume è negato, oggi.

Occorre riprendersi il Fiume, restituendogli spazio e vita.

*libero professionista,
consulente ambientale,
mauro.chiesi@libero.it



2



1. Bacini di accumulo in fase di piena, con ripristini vegetazionali di breve periodo (3-5 anni), rendering paesaggistico in Studio di Impatto Ambientale Realizzazione di un invaso per scopi ambientali e irrigui sul Fiume Secchia in località Muraglione, 2001

(per gentile concessione del Consorzio della Bonifica Parmigiana Moglia-Secchia, Reggio Emilia)

2. Alterazione dei rapporti dinamici tra fiume canalizzato e sponde riparie: la conservazione di fasce di boscaglia igrofila (salico-populeto) dipende esclusivamente da attività antropiche (canali e vasche di sedimentazione dei limi di lavaggio di frantoio)

1



1954
rilievo aereo IGMI, 8 luglio
(fotogramma n. 1200,
modif. in scala ~1:32.000 e
ott. contrasto)

1976
rilievo aereo RER, 29 luglio,
(n. 1606, modif. in scala
~1:30.000 e ott. contrasto)

2003
rilievo satellitare, marzo (n.
200103, modif. in scala ~
1:30.000 e ott. contrasto)



AREA DELLA BARCACCIA
SAN POLO D'ENZA

1954

In quest'ottica, paradossalmente, il rapido rimboschimento spontaneo di alcuni margini fluviali non deve essere salutato dogmaticamente come il trionfo della Natura sulle imprudenze umane, quanto uno degli effetti antropici negativamente cogenti su un paesaggio storicizzato permaso oltre cinque secoli. Basterebbe valutare con occhio attento la loro composizione vegetale: estese fasce a Robinia, Amorpha e Ailanthus hanno sostituito rapidamente le compagini autoctone ripariali, grazie al repentino mutamento delle condizioni di esondabilità dei torrenti appenninici e dell'improvvisa depressione della falda, ora non più superficiale. La rottura dei rapporti dinamici fra sponda e Fiume, a causa dei gradini morfologici che sono andati formandosi, causando discontinuità fra gli habitat che naturalmente formerebbero l'ambiente di sponda fluviale ha prodotto un pauroso impoverimento della biodiversità degli ambienti ripari. Non solo. La canalizzazione dei torrenti, aumentan-

done smisuratamente la capacità erosiva di fondo, ha drasticamente ridotto i tempi di corrivazione delle piene: l'equilibrio idraulico tra ripascimento di alluvioni, erosione e trasporto a valle dei sedimenti si è completamente disarticolato. Ecco allora la necessità di interventi di regimazione, urgenti e indifferibili, che necessitano però di un approccio quanto più ampiamente naturalistico e non meramente idraulico.

Le tendenze evolutive in atto indicano che un ripascimento naturale del manto di sedimenti d'alveo, che ne ridurrebbe il dislivello dalle sponde, è quanto mai inattendibile: per riavvicinarsi agli originari rapporti morfologici e idrodinamici fra sponda e corso d'acqua sarebbe viceversa necessario un abbassamento consistente della quota delle sponde. Occorre risarcire di spazio, dunque di vita, i nostri torrenti.

Attraverso la creazione di profonde aree golena-
li esondabili che restituiscono al corso d'acqua



1976



2003

spazio di divagazione e diversione fluviale, si può altresì costituire una serie complessa di casse di espansione con effetto di laminazione delle piene, realizzando bacini ad uso plurimi e irrigui.

Si estenderebbero così su area vasta indubbi benefici ambientali, contribuendo concretamente al riequilibrio del Deflusso Minimo Vitale e al risparmio di preziose e imperdibili risorse idriche sotterranee, viceversa selvaggiamente emunte per scopi irrigui. Verrebbe inoltre così verificata la sostenibilità delle attività estrattive, almeno in termini riparatori, assumendo che l'indisponibilità di materiali idonei ai riempimenti, rende irrisolvibile l'equazione *ripristino* = *riempimento della cava* e che il ripristino di una cava non è in grado, inevitabilmente, di rendere certa la ricostruzione in assoluto delle condizioni, del paesaggio come di quelle ambientali, del suo *ante-operam*.

Valga per tutti l'esemplificazione di un tempo di recupero a piano campagna pari a 66 anni per le

previsioni delle nuove attività pianificate nel bacino estrattivo dell'Enza.

Ma per sfruttare oculatamente la potenzialità positiva delle attività estrattive per il raggiungimento degli obiettivi generali di ripristino delle fasce esondabili perifluviali, occorre meglio finalizzare la individuazione dei siti estrattivi, le modalità di estrazione (**SCAVARE PER COSTRUIRE, NON PER RIPRISTINARE**) e dei successivi ripristini agro-vegetazionali.

Nel contempo occorre cogliere l'occasione per la pianificazione di complessi interventi di riconfigurazione funzionale del territorio finalizzati al recupero ambientale e paesaggistico.

Restituendo al *Fiume* la perdita identità di bene collettivo, riassegnandovi funzioni sociali, contenute e identità collettive, se ne sostiene concretamente la funzione di *nodo primario della rete ecologica* e di forziere del *bel paesaggio*. ■

architettura del paesaggio e paesaggio d'architettura

ANDREA OLIVA*

Qualora si intenda affrontare in modo razionale il tema di architettura-paesaggio-sostenibilità è opportuno far luce sui significati introdotti dal nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio nel modello di tutela del nostro Paese emanato con la Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 da 14 stati europei tra cui l'Italia.

Ciò che cambia con la Convenzione di Firenze non è l'obiettivo di fondo, che rimane la conservazione del paesaggio, ma sono i concetti, le metodologie e gli strumenti adottati per il raggiungimento di tale scopo.

L'approccio al paesaggio si dilata all'intero territorio ed assume forme democratiche in quanto condivisione dei valori, come la partecipazione alla definizione delle tutele, concependo una gestione basata sui principi dello sviluppo sostenibile.

Queste tematiche rappresentano evidentemente, per un paese come il nostro che vanta regole di salvaguardia risalenti al 1922, una vera rivoluzione culturale. I fondamenti di questa nuova visione sono così riassumibili:

- nell'estensione del significato di paesaggio a tutto il territorio e a tutti i tipi di

paesaggio. Paesaggi belli, brutti, integri o degradati, che comportano, necessariamente, l'adozione di strumenti diversi rispetto a quelli utilizzati fino ad oggi poiché l'attenzione si sposta dagli oggetti alle loro relazioni, alle dinamiche del territorio, ai soggetti che rappresentano e determinano i diversi paesaggi;

- nella trasformazione concettuale, ma sostanziale, del "bene paesaggistico" in "patrimonio culturale" da realizzare attraverso processi di interpretazione, sensibilizzazione, formazione, affinché l'intera popolazione sia messa in grado di riconoscere i valori del proprio ambiente di vita, di apprezzarne il significato per poter condividere la responsabilità della tutela;

- nell'interpretazione del paesaggio come risorsa, in quanto opportunità di sviluppo, anche economico, da ottenere attraverso forme di "tutela attiva" derivanti dall'elaborazione di "progetti di paesaggio" che abbiano come obiettivo azioni di riqualificazione, recupero, valorizzazione e, come esito, il miglioramento della qualità

* architetto, info@cittaarchitettura.it

dialogo con Alessandro Chiusoli**

complessiva ed il rafforzamento delle sue diversità.

Un'altro tema è relativo alla dotazione legislativa e strumentale che stiamo tuttora utilizzando, fondata su origini culturali e concettuali del 1922. Un modello non solo obsoleto per la visione a cui si ispira, ma perché è ampiamente dimostrata la sua inefficacia a contrastare i processi indesiderati di trasformazione del territorio. Un'inefficacia di cui il Ministero per i Beni e le attività culturali ha cercato di tener conto nella elaborazione del nuovo Codice.

ANDREA OLIVA: Il titolo che ho dato a questo contributo “paesaggio di architettura e architettura del paesaggio” non è solo un gioco di parole: a mio avviso può far riflettere sulle questioni che hanno sospeso il nostro territorio tra i due estremi dell'universalità del pianismo procedurale da un lato e del progetto utopico dell'altro. Pensiamo ad alcuni storici del primo Novecento che sono ricorsi alla metafora della “città come organismo vivente” e per tutti valga il caso di Marcel Poete nella sua Introduzione all'urbanistica del 1929; quattro anni prima, nel 1925, Henry Pirenne formula l'ipotesi poleogenetica secondo la quale la formazione della città moderna si baserebbe sulla combinazione del nucleo istituzionale (castello e cattedrale) col dinamismo fluido del borgo incentivato dal capitalismo dei mercanti. La tesi di Pirenne viene poi ripresa ed estesa da Fernand Braudel alla fine degli anni Sessanta integrandone il concetto della lunga durata secondo il quale mondi e città diverse si attraggono e si rafforzano per le differenti polarità morfologico territoriali. E' evidente che oggi risulta difficile fare teoria basandosi su soli fattori materiali come la rendita, lo scambio, il profitto e il mercato, essendo subentrati altri fattori consensuali come le corpora-

**Ordinario di Paesaggistica, parchi e giardini, Dipartimento DCA, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna.
alessandro.chiusoli@unibo.it



1

1. Estratto del Piano Regolatore Generale di Reggio Emilia, 1999.
2. Mancasale (RE), strada podere interrotta dall'autostrada.
3. Mancasale (RE), aiuola spartitraffico.
4. Mancasale (RE), podere ottocentesco affacciato alla linea ferroviaria AV.
- 5 e 6. Reggio Emilia, autostrada: infrastrutture e finestre sul paesaggio.

zioni, i mass media, le amministrazioni, le comunità, le etnie, la partecipazione, eccetera.

ALESSANDRO CHIUSOLI: Tra la fine dell'800 e gli anni '80 e '90 del '900 si sono riscontrate forti modifiche ascrivibili sia allo sviluppo urbanistico, sia alla modifica delle attività agricole. Lo sviluppo urbanistico, che si è svolto molto spesso, dagli anni '50 agli anni '80 in modo caotico: il cosiddetto periodo dello sviluppo non controllato ha distrutto o cancellato o reso inutilizzabili strutture e beni naturali, anche permanenti, come l'altezza delle falde freatiche, che avevano caratterizzato da molti secoli le pianure. Per quanto riguarda poi l'attività agricola, questa ultima è passata in poco più di 50 anni da attività prevalentemente legate all'impiego di manodopera, un tempo eccedente e poco pagata, all'im-

piego sempre più globale della meccanizzazione. L'impiego delle macchine, in buona parte copiate in altre parti del globo e di dimensioni adatte ad altri luoghi, hanno comportato una modifica del terreno di lavoro (adozione di drenaggi sotterranei, al posto di fossi superficiali, estirpazione di alberature, da legno o piante da frutto, isolate, in quanto di ostacolo alla veloce circolazione delle macchine), delle colture (scomparsa delle fibre naturali vegetali o di origine animale – canapa e seta) a favore di prodotti della chimica, accorpamento della viticoltura sparsa (di origine pre-romana) e sostituzione con vigneti specializzati (vigneti alti di pianura con sistemi di impianto adatti sia alla raccolta, sia alla potatura semplificata e meccanizzabile). Tutto questo ha comportato un graduale, ma a vol-

2



3





4

te rapidissimo, cambiamento nelle forme prevalenti dei paesaggi agrari. Con una netta evoluzione, specie in alcune zone, verso la desertificazione. Tutto ciò ha comportato un impoverimento degli ecosistemi e, di conseguenza, anche l'azzeramento degli equilibri biologici naturali nelle campagne.

A.O.: Negli ultimi anni l'architettura ha riesaminato le basi teoriche del suo statuto disciplinare orientando la ricerca del nuovo in un gran numero di direzioni contraddittorie. La conseguenza della scarsa disponibilità dimostrata nell'assumersi un ruolo propositivo rispetto alla soluzione dei grandi problemi ecologici è stata che, nonostante la grande eredità storica come disciplina ambientale, l'architettura abbia perso importanza rispetto altre discipline specialistiche che avrebbero potuto fungere da suppor-

to e l'hanno invece sostituita con indubbi svantaggi rispetto la visione globale dei problemi e della capacità di sintesi che per tradizione la caratterizza.

A.C.: Si assiste oggi in Europa e negli Stati Uniti ad una ricerca, da parte di paesaggisti acculturati, di un tipo di area verde che assolve in via principale ad una funzione ecologica ed ambientale senza peraltro derogare dalla ricerca dell'immaginario, del creativo, della facies artistica. I recenti lavori di giovani paesaggisti paiono rispecchiare questa esigenza, pur in un grande marasma di creatività che dimostra come il settore sia tuttora libero e non inquadato in schemi forzati e privi di gradi di libertà nella ricerca.

Per quanto riguarda, invece, il mixing culturale tra paesaggio potenziale, paesaggio reale e paesag-

5



6





gio funzionale e sostenibile con le realizzazioni del verde, appare evidente che occorrerà affrontare un cammino ancora molto lungo in quanto i principali attori parlano spesso linguaggi diversi e, quasi sempre, non sono in grado di comprendere o esaminare, punti di vista differenti.

A.O.: Siccome si è infranto il sogno della città ideale, ci limitiamo a raccoglierne le sue deformate, attraverso quel parallasse poetico che dal virtuale le ha passate al reale; all'attuale processo di trasformazione sembra seguire una tendenza che supera il bisogno elementare orientando il volto della città e del suo territorio a sollecitare una propria rappresentatività attraverso una precisa qualità estetica apparentemente disinteressata. Inoltre, se si ritiene recuperata, dopo la ritirata del Postmoderno, la

dialettica tra razionalità e tradizione si affaccia con sempre più incisività la dualità tra cosmopolitismo e localismo.

La riduzione delle azioni di confronto sempre più tese al locale unitamente al conformismo mediatico si ripercuotono direttamente sulla percezione del paesaggio reale definito da frammenti di città, da luoghi distanti, riconnessi in un paesaggio virtuale solo dal tubo catodico. Il nuovo concetto di modernità, come segnale di passaggio tra il passato e il futuro, induce progressivamente ad apprezzare la conservazione indiscriminata del paesaggio fino alla falsificazione, alla sua dolcificazione o la sua esternazione futuribile attraverso l'inaspettato della tecnica.

A.C.: Dall'analisi dell'iconografia delle pianure pub-





9

blicate dal 1500 al 1800 si può ottenere la visione che gli incisori e i pittori avevano della città e del paesaggio circostante nella pianura emiliana, visione non necessariamente legata al reale aspetto, infatti le carte scenografiche di quei tempi non rappresentavano sempre il reale, ma spesso lo idealizzavano o lo schematizzavano attraverso raffigurazioni quasi simboliche. Nella pianura, l'impronta che caratterizza il paesaggio può essere data dai residui della centuriazione romana, molto attuali ed ancora visibili in Romagna, meno nel Reggiano, che divide il territorio in maglie regolari definite da assi viari e da canali. Già in epoca romana i terreni agricoli coltivati a cereali e a prato erano orlati da alberature lungo i fossi e le strade e la vite veniva allevata a tralcio lungo e sostenuta da tutori vivi (tecnica già adottata

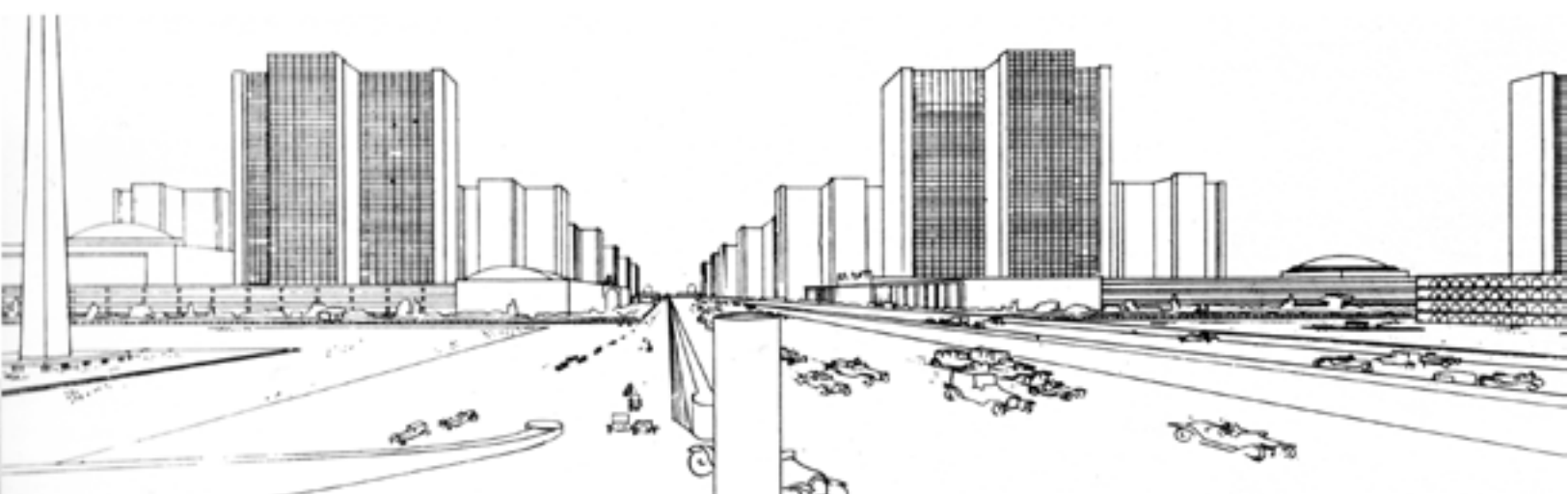
dagli Etruschi), venendo così a costituire i primordi di quel paesaggio della "piantata" che tanto caratterizzerà nei secoli successivi il paesaggio agrario della Pianura Padana.

Il paesaggio della piantata emiliana, dopo lo sconvolgimento delle campagne in epoca alto medioevale dovuto alle invasioni barbariche, si è ricostituito, a partire dall'epoca comunale, seguendo le antiche maglie della centuriazione, ma soprattutto si è consolidato nel 1700 quando l'organizzazione rurale aveva cominciato a basarsi sull'appoderamento della terra coltivata da famiglie di coloni e di mezzadri. Il termine "podere" viene usato per la prima volta nel 1300 dallo scrittore bolognese di cose agricole Pier De' Crescenzi. Gli alberi adottati per il sostegno della vite assolvevano anche altre funzioni nell'eco-



10

- 7. Reggio Emilia, estratto del volo aereo del 1944.
- 8. Andrea Oliva, Casa bioclimatica e ricostruzione del sistema centuriale. Castelnovo Sotto (RE), 2006.
- 9. Reggio Emilia, estratto del volo aereo del 2001-02.
- 10. Sesto (RE), casa a corte.



11

nomia azienda, (frangivento, alimentazione del bestiame in periodi di emergenza, ramaglie e legna da ardere) unitamente ad esemplari appartenenti ad altre specie, minori, quali il salice e il gelso. Il salice, capitozzato annualmente, forniva il vimine, usato per le legature della vite e per la fabbricazione casalinga di cesti, di supporti per conservare stesi ed areati molti prodotti agricoli, di graticci usati nell'edilizia rurale, di gabbie e gabbiette per l'allevamento di volatili da cortile e di richiami per l'uccellazione e per la caccia; il gelso forniva le foglie per l'allevamento del baco da seta, una delle attività economiche collaterali per la famiglia contadina. La filatura della seta dal basso Medioevo fino a tutto il Settecento, ha costituito la base dell'attività industriale cittadina. Tutto questi riferimenti al passato devono

scatenare i presupposti per un nuovo ruolo del paesaggio come risorsa non solo visiva o concettuale ma anche materiale e produttiva perciò sostenibile. Alcuni paesaggi agrari tradizionali, ormai scomparsi per il cambiamento delle condizioni socio - economiche possono essere ricostruiti - a scopo museale e/o evocativo soltanto come facies visiva (paesaggi vicarianti) e, soprattutto come elemento di interposizione e dialogo tra città e campagna. Oggi infatti si assiste ad una compenetrazione globale tra l'urbanizzato e l'agricolo a totale scapito delle forme evocative dei paesaggi storici: agrari e naturali.

A.O. Un altro segnale illusivo ci è arrivato con la sostituzione del termine centro città con quella di centro storico provocando uno stato di separatezza e indipendenza del territorio deformando l'idea stessa



di città. Al concetto di centro storico si affianca quello di periferia che non è una nozione autonoma ma è lontananza da, mancanza di assenza. L'assunzione di formule convenzionali dettate dai media o acquisite dall'opinione pubblica riducono il dibattito sulla sorte della città (argomento di confronto teorico e operativo dei principali attori) alla contrapposizione di una cultura del gusto, capillare e necessariamente condivisa, rispetto ad una scala di valori difficilmente rinunciabile.

A.C.: Studiando i grandi interventi di architetti, da Le Corbusier a Roberto Burle Max solo per citarne due, ci si rende conto che le grandi opere vengono esaltate da un perfetto inserimento nel paesaggio potenziale (il paesaggio reale, oggi in molti casi, è la risultante di interventi scoordinati e di difficile

collegamento, anche evocativo, tra loro). In Italia e nella pianura padana in particolare, i paesaggi di riferimento sono prevalentemente quelli legati alla vegetazione, cioè, in pianura, a quelli vegetazionali (naturali ed agrari), anche se non mancano nel nostro paese elementi di riferimento di grande pregio storico ed artistico. Gli elementi vegetazionali oltre ad uno scopo evocativo rivestono ed esplicano anche una efficace funzione di corridoi ecologici volti a collegare le sempre più rare zone scarsamente urbanizzate con le zone di buona urbanizzazione, i centri storici, e le zone di urbanizzazione caotica, tipiche degli anni '60-'90 del secolo scorso. ■

- 11. Le Corbusier, Ville Contemporaine. 1922.
- 12. Reggio Emilia, La Città contemporanea, 2006.

POST-IT itinerari d'architettura, tra Reggio Emilia e Parma

GLORIA NEGRI*

L'iniziativa, organizzata dalla Commissione Cultura dell'Ordine, nasce dall'esigenza di confrontarsi tra colleghi sul tema della qualità in architettura. Sono stati scelti tre edifici di alto livello qualitativo, recentemente realizzati sul nostro territorio, nella cui progettazione fosse determinante il tema dell'inserimento ambientale. La nuova **sede Max Mara** a Reggio Emilia, la nuova **sede Smeg** a S. Girolamo di Guastalla e l'**Auditorium Paganini** a Parma sono stati gli obiettivi di tre visite guidate da tecnici che ne conoscessero, dall'interno, genesi ed iter realizzativo. I nomi dei progettisti, **John Mc Aslan/Peter Walker, Guido Canali e Renzo Piano**, creavano aspettative di alto livello e le visite hanno aperto un ventaglio di tematiche ben più ampio del previsto. Il primo elemento comune a tutte e tre le realizzazioni è la forte presenza del paesaggio che, se pur trattato in modi del tutto differenti, diventa inscindibile dal dato architettonico. Aree di proprietà privata le prime, parco pubblico, all'interno del recupero di una zona industriale dimessa, il terzo.

Duro, lucido, razionale e geometrico, il parco di Peter Walker per Max Mara; dominato da un rigore in cui l'ortogonalità è presente in modo quasi ossessivo sia in orizzontale che in verticale, tramite filari di pioppi cipressini e gelsi che sottolineano gli assi della centuriazione romana (nord/sud per i primi, est/ovest per i secondi). Estremamente lontano da concetti di natura arcadica, esso è perfettamente coerente col paesaggio artificiale, costruito e produttivo della nostra pianura. I corpi di fabbrica si calano nell'intorno come involucri permeabili alla luce, ma allo stesso tempo ben concentrati sulle attività che ospitano; solidi scheletri modulari in cemento armato a vista sono

contenuti da una pelle sottile di vetro e cotto (uffici e show room) oppure da pannelli continui di Rheinzink. La cura del dettaglio costruttivo evita ogni virtuosismo decorativo e persegue un risultato di pulizia che rende gli aspetti formali perfettamente essenziali e necessari; l'ordine e la leggibilità danno a questo complesso una forte identità solida e razionale.

Maggiore emozione, mai banale o scontata, nell'interpretazione dell'orizzontalità del fiume che si respira attorno agli uffici Smeg. Aria, prato, spazio, silenzio, un argine dolce e curvilineo che delimita da un lato porzioni di campagna lasciata allo stato naturale e dall'altro lo specchio d'acqua calma in cui si riflettono le essenziali linee architettoniche dell'edificio. Quello architettonico è un progetto concettuale fatto di linee e superfici bidimensionali che tagliano verticalmente a fette lo spazio e lo distribuiscono a pettine ortogonalmente ad una galleria centrale illuminata dall'alto. Non scatole, ma candidi piani giustapposti, appoggiati su una distesa di liscio cemento grigio, entro i quali si infila il paesaggio coi suoi toni di verde.

Altrettanto fondamentale la capacità di inglobamento del parco che emerge dal lavoro di Renzo Piano a Parma. Il vuoto che si è creato liberando l'interno di questo vecchio edificio industriale e spogliandolo di ogni decoro architettonico, compresi i serramenti, gli ha conferito l'autorità di una architettura archetipica; quasi una basilica laica, si arricchisce della sacralità spontanea della natura che partecipa totalmente alla scena musicale calandola in ogni stagione e in ogni momento della giornata.

Queste visite hanno aperto la riflessione su vari temi

*architetto, responsabile commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Reggio Emilia

1. sede Max Mara, Reggio Emilia.

2. sede Smeg, S.Girolamo di Guastalla (Re).

3. Auditorium Paganini, Parma.



1



2



3



4



5

1 e 2. Sede Smeg. La facciata degli uffici si riflette sull'acqua del lago e vista dall'argine (foto Matteo Colla).
 3 e 4. Auditorium Paganini di Renzo Piano. Il rientro della facciata in vetro e un momento di prova dell'orchestra (foto Matteo Colla).
 5. Sede Max Mara (foto G. Basilico da "Fuori Centro", Fototeca Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia).

di confronto: dal rapporto tra progettista e committente alla ecosostenibilità degli interventi; dalla valutazione di costi e benefici nelle scelte impiantistiche e strutturali, all'inserimento progettuale dei problemi manutentivi; dall'influenza della scala urbanistica sul progetto architettonico fino alle complesse contrattazioni tra pubblico e privato nella definizione del disegno di città che ogni opera prefigura. All'indubbio interesse per gli esempi visitati si è unita, infine, la piacevole e stimolante occasione di confronto con numerosi colleghi. ■